

DALLA SIGNORIA ALLA CORTE:  
L'ASCESA DEI COBENZL AL SERVIZIO DEGLI ASBURGO

Federico Vidic

Successi e sconfitte; promozioni, cadute, carriera. L'elemento dinamico di biografie come quelle di Giovanni Filippo Cobenzl e di suo figlio Giovanni Gasparo sembra confutare due antichi stereotipi della storiografia in generale – il Seicento come grande secolo della stagnazione – e di quella austriaca in particolare – lo Stato degli ordini come paradigma di debolezza e inefficienza<sup>1</sup>. Percorsi di successo, che risaltano sulle alterne fortune dei nobili provinciali che da Gorizia e dal Friuli tentarono, sovente invano, la scalata ai vertici del potere<sup>2</sup>. La complementarietà e la divisione dei ruoli caratterizzarono la cooperazione tra padre e figlio, tra capitano e cortigiano, che consolida l'amministrazione dell'uno e sostiene la carriera dell'altro. Un modello che

- 
- 1 La discussione rimanda inevitabilmente alla revisione del concetto di “assolutismo” – come categoria storica e politica per i secoli XVII e XVIII – che è stato talmente messo in discussione da renderne problematico l'utilizzo senza argomentarne, al contempo, antinomie e limiti caso per caso. Nella messe bibliografica in argomento si rimanda solamente a Gerhard OESTREICH, *Strukturprobleme des europäischen Absolutismus*, in ID., *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates. Ausgewählte Aufsätze*, Berlin, Franz Steiner, 1969, pp. 179-187, tradotto in italiano come *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, in Ettore ROTELLI, Pierangelo SCHIERA (a cura di), *Lo Stato moderno* (2 voll.), vol. I. *Dal Medioevo all'Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 173-191. Il rinnovamento della storiografia italiana in argomento si esemplifica in Rosario VILLARI, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma - Bari, Laterza, 2010; ID. (a cura di), *L'uomo barocco*, Roma - Bari, Laterza, 1991. Sull'emergere di una precisa fisionomia della potenza austriaca sulla scena europea la scelta è ampia e ci si limita a segnalare il classico Oswald REDLICH, *Das Werden einer Großmacht. Österreich von 1700 bis 1740*, Wien, R.M. Rohrer, 1938 (1962<sup>a</sup>); Michael HOCHEDLINGER, *Austria's Wars of Emergence, 1683-1797*, London - New York, Routledge, 2003 (2013<sup>2</sup>); Jean BÉRENGER, *Léopold I<sup>er</sup> (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, Paris, PUF, 2004, nonché dello stesso autore, *Histoire de l'empire des Habsbourg* (2 voll.), Paris, Tallandier, 2012, vol. II, pp. 53-108.
- 2 Cfr. Vania SANTON, *Al servizio degli Asburgo: carriere, famiglie e proprietà di nobili friulani in Austria tra seicento e settecento*, tesi di dottorato, Università di Trieste, 2010-2011 e, per un'epoca precedente, Antonio CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005, con relativa bibliografia.

affonda le radici nella struttura stessa della Monarchia austriaca: il peculiare rapporto tra Stati Provinciali e sovrano che, nei passaggi da Leopoldo I (e Giuseppe I) a Carlo VI, fino a Maria Teresa, innerva la *forma mentis* e l'agire politico dei Cobenzl nel corso di due, o tre, generazioni<sup>3</sup>. Dopo la morte di Giovanni Filippo, il figlio tentò di adattare il modello familiare centro-periferia nel rapporto con il fratello Ludovico, che continuò a risiedere nei suoi possedimenti e presidiò, seppur parzialmente, anche gli interessi di Giovanni Gasparo, divenuto a sua volta un punto di riferimento alla corte di Vienna<sup>4</sup>. Questa dialettica sarebbe proseguita, sebbene in modo più saltuario e meno consapevole, anche nelle generazioni successive, divenendo una caratteristica dei Cobenzl fino all'estinzione della famiglia. Ruoli e ambiti mutevoli, in funzione della cangiante natura della politica asburgica<sup>5</sup>.

1. Giovanni Gasparo Cobenzl nacque il 30 maggio 1664 «circa a mezzogiorno» a Losa (Lože) da Giovanni Filippo Cobenzl (1635-1702), e da Giovanna Lantieri di Paratico, detta Zanina (1642-1678). Il primogenito consolidava l'alleanza tra le famiglie dei suoi genitori che, assieme ai Rabatta di Dornberg (Dornberk), dominava l'alta e media valle del Vipacco (Vipava). Le tre casate strinsero alleanze lungo tutto l'arco del Seicento, consolidando domini patrimoniali e giurisdizionali decisivi per gli equilibri nella Contea di Gorizia. Nella piana, passaggio obbligato tra gli spazi danubiani e balcanici e la penisola italiana, il primato del potere e della ricchezza spettava indubbiamente ai Lantieri, accolti negli Stati Provinciali goriziani sin dal 1527 grazie alla loro

---

3 Cfr. in generale Robert J.W. EVANS, *The Making of the Habsburg Monarchy, 1550-1700. An Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1979, tradotto in italiano come *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica 1550/1700*, Bologna, Il Mulino, 1981.

4 Il tema della corte ha risentito a lungo dell'impostazione di Norbert ELIAS (*La società di corte*, 1933), in particolare per quanto riguarda i modelli di comportamento della nobiltà. Solo a partire dagli anni Settanta è stato affrontato uno studio sistematico di dati concreti non limitato ad "archetipi" sociologici ma in grado di rendere un'interpretazione più problematica di realtà disomogenee come quelle incarnate dalle diverse monarchie, dal ruolo dei favoriti alle relazioni di stampo clientelare, dal rapporto tra il sovrano e la sua cerchia al mecenatismo alla ricerca di benefici personali e di fazione: cfr. Jeroen DUINDAM, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, Donzelli, 2004, pp. 17-19 con bibliografia; sulle pratiche di raccomandazione cfr. inoltre Andreas PEČAR, *Die Ökonomie der Ehre. Der böjtsche Adel am Kaiserhof Karls VI. (1711-1740)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, pp. 92-103.

5 Tali dinamiche emergono con particolare intensità nella corrispondenza di famiglia: sono state consultate 682 lettere di Giovanni Gasparo Cobenzl al padre, 193 al fratello Ludovico e 254 di altri famigliari. Questo lavoro è stato reso possibile dalla sollecita e competente disponibilità del funzionario archivista di Stato dott. Paolo Badina, che ha fornito la riproduzione di questo ed altro materiale in particolare nel complesso periodo dell'epidemia. Lo ringrazio sentitamente assieme al direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia, dott. Marco Plesnicar, per la proficua e qualificata collaborazione.

ascesa tra Lubiana e Gorizia, dove si stabilirono alla fine del XV secolo, sancita dal titolo baronale (1568) e comitale (1632), esteso nel 1642 ai vari rami della casata<sup>6</sup>. Per due generazioni i Cobenzl intensificando i legami con questa schiatta di lontana ascendenza bresciana, che deteneva la signoria di Rifembergo (Rihemberk, Reifenberg) dalla quale nel 1607 l'arciduca Ferdinando aveva incorporato il «*Supp und Taber [villa e castello] S. Daniel am Karst*»<sup>7</sup>.

Giovanni Filippo ricevette un'educazione molto accurata grazie ai suoi genitori. Giovanni Gasparo senior, fautore dei Gesuiti e benefattore del collegio goriziano<sup>8</sup>, nel 1654 lo mandò infatti a studiare all'università di Graz<sup>9</sup> e quindi a perfezionarsi *in utroque iure* a Ingolstadt, entrambe rette dagli ignaziani. La scelta di allontanare il figlio in un ateneo in Germania fa riflettere. Dopo la precoce scomparsa di Giovanni Gasparo, la vedova con i figli minori si ritirò nel castello di San Daniele, restandovi anche nelle fredde stagioni invernali e abbandonando per sicurezza il palazzo Cobenzl di città<sup>10</sup>. Giovanni Filippo

- 
- 6 Il padre di *Zanina*, Francesco Lantieri del ramo di Vipacco (1604-1656), fu cameriere della chiave d'oro e capitano di Gorizia dal 1643 alla morte; la madre, Cassandra (1619-1668), era figlia di Giovanni Rabatta (1588-1614), deputato degli Stati Provinciali e fratello di Antonio, capitano di Gradisca e ambasciatore asburgico a Venezia. La madre di Giovanni Filippo, Maria Caterina Lantieri (1610-ca.1692), era figlia di Giovanni Gasparo Lantieri (1565-1628), consigliere imperiale, signore di Rifembergo e giurisdicente in Sabla (Velike Žablje), e di Anna Maria Barbo (m. 1667), figlia di Bernardino, vicedomino in Carniola: estratto dal registro battesimale della parrocchia di Reifenberg, copia autenticata dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems (12 giugno 1756), in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 115; Alessio STASI, *I Lantieri*, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Divus Maximilianus. Una contesa per i Goriziani 1500-1619*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 242-245; Carlo di LEVETZOW LANTIERI, *I Lantieri nel Goriziano*, in «Studi Goriziani», 13 (1952), pp. 77-102; Lucia PILLON, *Inventario dell'Archivio storico Levetzow Lantieri*, con indici e appendice. Anche il padre di Giovanni Filippo Cobenzl si chiamava Giovanni Gasparo (1610-1655): cfr. le lettere di Anna Caterina Triller von Trillegk al padre Giovanni Gasparo Cobenzl (21 maggio 1655), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, cc. 40-41, e di Fidio Morelli a Giovanni Filippo Cobenzl (Trieste, 29 febbraio 1656), *ivi*, b. 708, f. 2095, cc. 87-88. In un atto di battesimo del 18 luglio 1656 Maria Caterina nata Lantieri per la prima volta viene detta «vedova Cobenzl»: Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Görz, Verlag Joh. Logar, 1904, p. 49.
- 7 Aleksander PANJEK, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la Contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, p. 68.
- 8 Claudio FERLAN, Marco PLESNICAR (a cura di), *Historia Collegii Goritiensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)* (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento: Fonti, 14), Trento, Fondazione Bruno Kessler Press, 2020, vol. I, c. 60v [= p. 184 dell'ediz.].
- 9 Immatricolato tra i *Logici* (M 1654/17) quale «Liber Baro, Goritiensis»: Johann ANDRITSCH (a cura di), *Die Matrikeln der Universität Graz* (4 voll.), vol. II, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1980, p. 93.
- 10 Certo è che il barone Giovanni Gasparo tra il 15 gennaio 1650 e il 26 ottobre 1655 aveva accumulato enormi debiti che, sommati ad interessi altissimi, superavano i 12.000 fiorini: conteggio (1657) in ASGo, ASCC, AeD, b. 702, f. 2083, c. 267.

continuò a ricevere il sostentamento necessario a mantenersi negli studi dall'energica madre, che sarebbe rimasta al suo fianco anche negli anni a venire scegliendogli per sposa una lontana parente<sup>11</sup> e rafforzando in tal modo i legami con i Lantieri che, per oltre un trentennio, avevano detenuto la carica di capitano.

Tale "patronato" materno fu evidente anche nel più importante atto pubblico che in quel secolo interessò i Paesi asburgici meridionali. Nel 1660 l'imperatore Leopoldo giunse in visita a Gorizia. Giovanni Filippo Cobenzl fu delegato, assieme ai conti Carlo Della Torre, Massimiliano d'Attems e al cognato Antonio Lantieri, a ricevere il sovrano ai confini della Contea: come narra un testimone, «con superbe livree e Cavalli si portarono sin al sudetto luogo di Vippacco, e dove Sua Maestà all'ora era per alloggiare in Casa del Signor Conte Antonio de Lanthieri, e a' pena arrivata la Sudetta Maestà, furono introdotti all'udienza col medemo Signor Conte Capitanio [Ernst Friedrich Herberstein, creatura del principe di Porcia] per riverire Sua Maestà e poi si ritirarono l'altra mattina tutti cinque per tempo in Gorizia per esser presenti alla Cavalcata dell'incontro il doppio pranzo»<sup>12</sup>. Per la festa dell'Esaltazione della Croce i Gesuiti offerirono a Leopoldo, eccellente musicista e compositore, una solenne messa cantata con un'orchestra di ventiquattro virtuosi venuti apposta da Venezia<sup>13</sup>. Il ruolo di Cobenzl nelle accoglienze al sovrano indicava una posizione certo non marginale ma non ancora eminente tra i ranghi della nobiltà provinciale goriziana, che solo più tardi sarebbe stata illustrata da una delle cariche ereditarie della Contea detenute dalle più cospicue famiglie<sup>14</sup>.

---

11 Giovanni Filippo Cobenzl alla madre Maria Caterina nata Lantieri (Ingolstadt, 19 e 20 febbraio 1657), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2095, cc. 3-4; *Patti dotali della contessa Zanina maritata Cobenzl* (3 marzo-14 aprile 1661), ivi, cc. 91-96; Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Salisburgo, 27.10.1681), ivi, b. 709, f. 2097, cc.n.n.; Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. II, p. 106.

12 *Relazione della visita a Gorizia di Leopoldo I*, in ASPG, Stati I, P, 30, fol. 63, trascr. in Donatella PORCEDDA, *La visita imperiale di Leopoldo I a Gorizia nel 1660*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» 76 (1996), pp. 89-122: 95, 116; Levetzow Lantieri, *I Lantieri nel Goriziano* cit., p. 94.

13 Lorenzo di CHURELICHZ, *Breve, e succinto racconto del viaggio, solenne Entrate et ossequiosi vassallaggi; esibiti alla Gloriosa Maestà dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo...*, in Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'«Istoria della Contea di Gorizia» di C. Morelli*, Gorizia, Paternolli, 1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), p. 112.

14 Cfr. Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Operum miscellaneorum tomus primus*, Venezia, Zatta - de' Valeri, 1769, pp. 72-73, 116. Nell'*Huldigung* del 1660 l'ufficio di gran maniscalco («supremo dapifero» o *Truchsess*) ricadeva ancora nella famiglia Khisl: cfr. Porcedda, *La visita imperiale* cit., pp. 106, 119-120.

Il 5 giugno 1664 il piccolo Giovanni Gasparo fu portato al fonte battesimale dal parroco di Vipacco Tommaso barone d'Eck ed ebbe come padrino Johann Friedrich Triller von Trilleck (1615-1697) e come madrina la zia Anna Cobenzl (1630-1693), cognata di quest'ultimo in quanto sposa del barone Georg Triller (1605-1667), signore di Reifnitz (Ribnica) nella Carniola meridionale<sup>15</sup>. L'infanzia di Giovanni Gasparo si dipanò in questo ambiente di piccola nobiltà territoriale le cui fortune dipendevano, da una parte, dai proventi diretti della produzione vinicola, olearia e cerealicola e, dall'altra, dal favore sovrano che aveva concesso loro i diritti ad esigere pedaggi, dazi e tributi, ad esempio, per il possesso degli arativi e per l'usufrutto di pascoli e boschi. Nei primi anni il bambino visse in parte a Losa e in parte al castello nella grotta (Jama, Lueg) acquistato un secolo prima dal celebre avo Giovanni (Hans) Cobenzl. In quell'epoca turbolenta per il Goriziano, segnata da una serrata lotta per il potere, seguita alla creazione della Contea di Gradisca, e da vendette incrociate tra le consorterie rivali dei Torriani e degli Strassoldo, il padre scelse di tenersi in disparte curando con mano ferma gli interessi della propria casa e preziosi contatti alla reggenza di Graz e alla corte di Vienna<sup>16</sup>.

Questa prudenza in breve portò frutto. Nel 1671 l'imperatore Leopoldo I chiamò Giovanni Filippo Cobenzl, in qualità di luogotenente, a reggere e pacificare la Contea in una circostanza particolarmente drammatica: il capitano Carlo Della Torre, che cumulava anche la funzione ereditaria di maresciallo, era stato deposto, arrestato per aver solidarizzato con i cospiratori ungheresi e rinchiuso nel castello di Graz. In questo improvviso vuoto di potere, Cobenzl fu scelto non solo per la sua formazione giuridica, ma anche per la sua posizione appartata rispetto alle fazioni, essendo legato ai Lantieri che intrattenevano stretti rapporti sia con i Della Torre, sia con i Rabatta che li osteggiavano. La scelta ricadde apparentemente su una figura consensuale, in grado di mediare e, se necessario, sedare i conflitti più pericolosi<sup>17</sup>. Egli era

- 
- 15 Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken des Herzogtums Krain, Görz, Druck der »Goriška Tiskarna« A. Gabršček, Selbstverlag des Verfassers, 1905, p. 430. La giurisdizione fu acquistata da Andreas Triller nel 1641: Boris GOLEC, »Ribenca, narlepši terg na Krajnskim«. Trg Ribnica do odprave trške autonomije v začetku 19. stoletja, in «Kronika», 66 n. 1. Iz zgodovine Ribnice na Dolenjskem, a cura di Miha PREINFALK (2018), pp. 327-348: 330. Sulla famiglia Triller von Trilleck si rimanda a Miha PREINFALK, *Plemiške rodbine na Slovenskem. 17. stoletje*, parte 1, Ljubljana, Viharnik, 2014, pp. 165-172.*
- 16 Notizie biografiche dal diario latino (1664-1722) di Giovanni Gasparo Cobenzl, in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, cc.n.n.; cfr. Silvano CAVAZZA, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in ID. (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 210-227.
- 17 Il 27 gennaio 1670 la Reggenza di Graz avocò la nomina dei luogotenenti di Gorizia: Della Bona, *Osservazioni e aggiunte* cit., p. 130. Per un inquadramento: Laura CASELLA, *Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et



**Fig. 13.1.** Christopher Weigel, *Ritratto di Giulio Federico Bucelleni* (fine XVII secolo), incisione su rame.

deciso a fare appello ad ogni possibile appoggio superiore nella complicata gestione: ricorse pertanto ai consigli di un amico giurisperito di Vienna, consigliere della reggenza della Bassa Austria, Giulio Federico Bucelleni (ca.1639-1712)<sup>18</sup>, già cancelliere cesareo a Trieste (**fig. 13.1**). Proveniente da una famiglia italoфона di Lubiana proprietaria di fortunate imprese metallurgiche, era il tipico esponente di quella nobiltà togata, cuore dell'amministrazione asburgica<sup>19</sup>. Bucelleni gli assicurò che lo avrebbe informato regolarmente e gli riferì che era stato «stampato per ordine di Sua Maestà Cesarea un editto (mà non per anche pubblicato)» destinato ai ribelli, minacciati del «rigore della giustizia»<sup>20</sup>.

Le sfumature di Bucelleni corrispondevano alla cautela del luogotenente che, seguendo la

---

contemporaines», 125-1 (2013), pp. 85-96, <http://mefrim.revues.org/1134> (consultato il 16 ottobre 2020); Silvano CAVAZZA, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo Della Torre*, in Ferdinand ŠERBELJ (a cura di), *Barok na Goriškem/Il Barocco nel Goriziano*, Nova Gorica - Ljubljana, Goriški Muzej - Narodna Galerija, 2006, pp. 59-67; Alessandra BONFIO, *Una faida di metà Seicento: rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 86 (2006), pp. 77-116; inoltre Silvano CAVAZZA, Donatella PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca ai tempi di Marco d'Aviano*, in Walter ARZARETTI, Maurizio QUALIZZA (a cura di), *Marco d'Aviano, Gorizia e Gradisca. Dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, Gorizia, Fondazione Società per la conservazione della basilica di Aquileia, 1998, pp. 80-119.

- 18 Stefan SIENELL, *Die Geheime Konferenz unter Kaiser Leopold I. Personelle Strukturen und Methoden zur politischen Entscheidungsfindung am Wiener Hof*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2001, pp. 197-198.
- 19 Johann Georg Adam von HOHENECK, *Die Löbliche Herren Herren Stände deß Erz-Herogthumb Oesterreich ob der Enns...*, Passau, bey Gabriel Mangold, 1727, pp. 19-20; Marko MUGERLI, *Bucelleni*, in Barbara ŠTERBENC SVETINA et al. (a cura di), *NSBL*, vol. III, Ljubljana, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2013, <https://www.slovenska-biografija.si/rodbina/sbi1020550/> (consultato il 16 ottobre 2020). Successo al padre nella titolarità dell'ufficio triestino: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 31 gennaio 1673), in ASGo, ASCC, AeD, b. 131, f. 297, cc.n.n.
- 20 *Idem* (Vienna, 5 aprile 1671), ivi, b. 708, f. 2096, c.n.n.

politica dei Lantieri, agì con mano leggera nei confronti della famiglia dell'ex capitano Della Torre, i cui beni nel Friuli imperiale erano stati confiscati. Dopo aver tratto in arresto i complici di Carlo, avrebbe infatti permesso alla sua vigorosa suocera, Barbara Malvezzi Colloredo<sup>21</sup>, di accedere all'archivio del capitano custodito nel castello di Gorizia e di sottrarre «le robbe, et scritture» dell'arrestato per portarle con sé in territorio veneto «in sommo pregiudizio delli poveri creditori, et anco del fisco». Il giurisperito Giovanni Giuseppe Antonelli, che aveva denunciato i «molti mancamenti et eccessi» del Torriano ed avviato una vera e propria campagna per la riforma dei tribunali appellandosi direttamente all'imperatore<sup>22</sup>, raccolse le istanze della fazione avversa ai Torriani, che riuniva i fratelli Giovanni Bernardo e Girolamo Rabatta, il barone Ludovico Vincenzo Coronini di Quisca, il conte Giovanni Francesco d'Attems, nonché due possidenti come Caterina Carrara e Orsola Ottman «contro la persona del Logotenente di Goritia Giovanni Filippo Kobenzl». I «punti» inviati a Graz lo accusavano tra l'altro di aver istruito un processo farsa a cui la Colloredo e la figlia avrebbero assistito nascoste da una cortina, di aver consegnato ai confini della Carniola il braccio destro del Torriano, Antonio Paolini, solo dopo due o tre richiami e di aver favorito la fuga degli altri complici «con buona loro commodità». La denuncia aggiungeva poi ulteriori imputazioni, tra cui aver impedito la celebrazione dei processi criminali bloccati da Della Torre, protetto il fratricida Carlo Grabizio e ostacolato il lavoro della commissione sui confini con la Repubblica di Venezia<sup>23</sup>.

Il luogotenente in realtà trasmise diligentemente ai Consigli dell'Austria Interna le proposte di riforma di Antonelli<sup>24</sup> e contrastò le frodi nei beni camerali e i tentativi dei Veneziani di rivedere i confini a proprio vantaggio<sup>25</sup>, ma dovette difendersi da un'altra pericolosa insinuazione, quella di essere il mandante dell'avvelenamento del suo predecessore, Veit Valentin von

---

21 Albina DE MARTIN PINTER, *Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 125-1, pp. 97-114.

22 Ricorso di Giovanni Giuseppe Antonelli alla Sacra Cesarea Maestà (16 novembre 1671), in ASPG, Stati I, P, 32, fol. 275. Antonelli si definiva «nella professione per spatio di anni 41 et in età di 65». «Il colonnello delle cernide Giovanni Rabatta viene deputato giudice arbitro dall'imperatore Leopoldo nella causa del signor Giuseppe Antonelli e Giovanni Filippo Cobenzl capitano di Gorizia [sic] l'anno 1672»: Silvano CAVAZZA, Giorgio CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia, Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti" - LEG, 1996, p. 115, n. 146.

23 *Estratto di quelli punti contro la persona del Logotenente di Goritia Giovanni Filippo Kobenzl son stati osservati*, in ASGo, ASCC, AeD, b. 373, f. 1088, cc. 253-254.

24 Cfr. Giovanni Filippo Cobenzl agli Eccelsi Consigli di Graz (Gorizia, 19 maggio 1672), in ASPG, Stati I, P, 33, fol 12.

25 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 89, 198.

Weberspoch, funzionario della Reggenza di Graz simpatizzante dei Rabatta ucciso nel dicembre 1669. Il processo per omicidio si tenne nel 1672 e si concluse con la condanna a morte di un certo Ludovico Mazorino, sicario a cui Carlo Della Torre aveva commissionato anche l'omicidio del capitano Ludovico Rabatta, avvenuto con lo stesso mezzo nel 1664. Cobenzl venne scagionato da ogni accusa<sup>26</sup> e il suo operato fu apprezzato da Graz se ben presto, come riconobbe la suocera di Carlo Della Torre, «core voze certa che il Cobencil sia fatto capitano di Trieste et Lodovicho Coronino di Quischa logotenente, ora si che il giocho di tria sara fatta bene»<sup>27</sup>.

Il nome dei Cobenzl si era affacciato sulla scena triestina sin dalla seconda metà del Cinquecento, non solo per l'acquisizione della torre di Prosecco, ma anche nell'ambito dei potenti concessionari delle saline e dell'allevamento dei cavalli di Lipizza, che ricadeva nel territorio di Trieste di cui fu investito Giovanni Filippo<sup>28</sup>. All'età di nove anni Giovanni Gasparo lasciò quindi Gorizia per seguire il padre nel nuovo incarico e fu iscritto presso i Gesuiti per i due primi anni di grammatica. Il neocapitano si insediò «con pompa e solennità» il 23 gennaio 1674 e, poco più tardi, fu riconosciuto «hoch und wohlgeboren» e innalzato a conte del Sacro Romano Impero assieme al fratello Giacomo Ludovico<sup>29</sup>. Il nuovo titolo non solo faceva avanzare il

---

26 Deposizione del 5 marzo 1672, in ASUd, ADT, b. 42, cc.n.n.; Martino Spagniol a Francesco Ulderico Della Torre (Graz, 30 agosto 1672), in ASTs, ADTT, b. 119.1, cc.n.n.

27 Barbara Malvezzi Colloredo a Carlo Della Torre, 13 settembre 1673, in ASUd, ADT, b. 23, cc.n.n. e riportato in De Martin Pinter, *Reti di donne* cit. Per lunghi periodi gli Asburgo si fecero rappresentare in città da funzionari e presuli goriziani: i vescovi Pompeo Coronini (1630-1646), Francesco Massimiliano Vaccano (1663-1673), Giacomo Ferdinando Gorizzutti (1673-1692), Giovanni Francesco Miller (1692-1720), Giuseppe Antonio Delmestri (1720-1721), Luca Sartorio Delmestri (1724-1739), e i capitani Vito di Dornberg (1576-1591), Francesco Febo Della Torre (1618-1631), il citato Carlo Della Torre-Villalta (1666-1667), Giovanni Vincenzo Coronini (1667-1673), quindi Giovanni Filippo Cobenzl (1673-1697) cui seguì Vito Strassoldo (1698-1705). Intimazione sovrana di Leopoldo I a Giovanni Filippo Cobenzl *barone v. Prosegg*, fino ad allora amministratore provinciale di Gorizia, quale capitano di Trieste (Graz, 9 ottobre 1673), in ASGo, ASCC, MdS, b. 112, f. 462, 4, n. 10. Cfr. inoltre Luigi TAVANO, *I vescovi di Trieste (1448-1803): profili biografici*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 97 (1997), pp. 462-497.

28 Ireneo DELLA CROCE, *Istoria antica e moderna sacra e profana della città di Trieste*, Trieste, Balestra, 1881, vol. IV, p. 123. Donazione di saline a Giovanni Cobenzl (3 marzo 1571 e 8 marzo 1572), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 73-79. Corrispondenza di Giovanni Filippo Cobenzl sugli allevamenti di cavalli a Lipizza, ivi, b. 373, f. 1089; inoltre Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 27 luglio 1692), ivi, b. 368, f. 1083, cc. n.n.

29 Diploma di investitura a Conti del S.R.I. «hoch und wohlgeboren» di Giovanni Filippo Cobenzl e Giacomo Ludovico Cobenzl, ivi, b. 248, f. 626; copia in b. 708, f. 2095, cc. 77-78. Inoltre Coronini Cronberg, *Operum miscellaneorum* cit., p. 395. Il fratello Giacomo Ludovico beneficiò di una spettacolare riabilitazione che coincideva con il pentimento,



prestigio della famiglia, ma anche esaltava l'autorevolezza del rappresentante imperiale nei confronti del particolarismo triestino.

La seconda esperienza di governo si presentava infatti altrettanto gravida di incognite quanto la prima. La città costiera, retta dagli Statuti promulgati da Ferdinando I nel 1550, contava su un ristretto ceto aristocratico attaccato alle tradizioni podestarili del Comune che si era dato alla Casa d'Austria nel 1382. A lungo l'autorità effettiva dei capitani, causa la loro assenza, era stata esercitata da luogotenenti e quando il predecessore di Cobenzl, il goriziano Vincenzo Coronini, aveva cercato di porre freno alle ruberie dei patrizi nelle casse della comunità, si era scatenato un gravissimo conflitto concluso nel 1670 solo grazie all'intervento del vescovo Francesco Vaccano, anch'egli di Gorizia<sup>30</sup>. Appena tre anni prima era stata sventata una congiura dei fratelli Germanico e Benvenuto Petazzi che avevano incaricato due *bravi* di gettare una bomba nella stalla dell'episcopio per incendiare l'intero edificio<sup>31</sup>.

La causa di tali conflitti era evidente: «ogni intervento negli affari interni, per quanto volto ai fini di giustizia, minacciava i privilegi locali e perciò venne sempre considerato come atto odioso perché rivolto a contrastare la vita municipale»<sup>32</sup>. Non a caso i capitani cercavano l'appoggio dei ceti popolari, difendendoli dagli abusi del governo locale, peraltro preda alla lotta tra fazioni. La parte del Consiglio triestino meno autonomista, che intratteneva buoni rapporti con il vescovo Vaccano, si rivolse a Cobenzl in opposizione all'altra ed egli ricambiò queste attenzioni commissionando a proprie spese la pala del nuovo altare della cattedrale di San Giusto, consacrato da monsignor Gorizzutti l'8 giugno 1677<sup>33</sup>. In quello stesso anno un nubifragio causò danni

---

propiziato dai Gesuiti, per la sua giovanile condotta. Nel 1662 era stato imputato di aver dato ricetto ad assassini e banditi nel castello di San Daniele e alla torre di Prosecco, dove aveva offerto protezione al criminale veneto Ludovico Panigai e a un suo complice, che riceveva impunemente in casa propria abbandonandosi ad eccessi e violenze su donne: ASPG, Stati II, b. 435/3 (1662), fasc. 4. Il castellano godeva tuttavia della protezione del capitano Ludovico Rabatta e di importanti simpatie in seno agli Stati Provinciali, che il 29 maggio 1662 deliberarono un ricorso contro la sua citazione in giudizio da parte della Reggenza di Graz, in quanto contraria ai privilegi del Paese: ivi, Stati I, P, 30, foll. 191, 195.

30 *Capitoli d'aggiustamento con il cap[itano]*, in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 21-26; Pietro KANDLER, *Storia del consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1858, p. 109.

31 Pietro COVRE, *Cronache di patrizi triestini*, Trieste, Tipografia Moderna, 1975, pp. 61-63.

32 Fabio CUSIN, *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste, Libreria Licinio Cappelli, 1930, p. 89. Cfr. Pietro KANDLER, *Notizie storiche di Trieste e guida per la città*, Trieste, Colombo Coen, 1851, pp. 82-86.

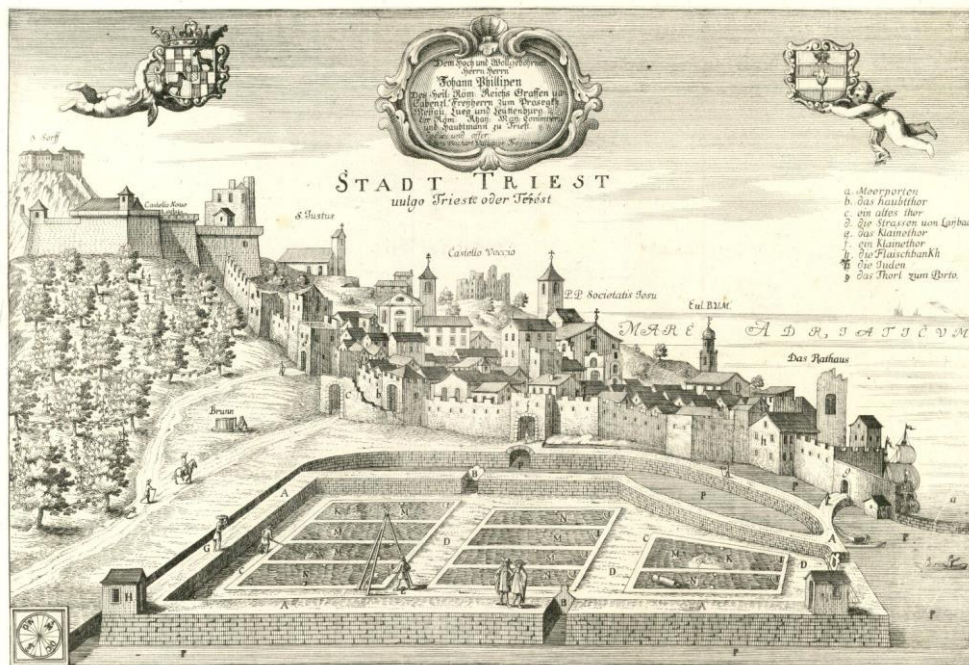
33 Vincenzo SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste... cogli annali dal 1695 al 1848* [di Pietro KANDLER], Trieste, Coen, 1863, p. 137.

gravissimi e «acque all'altezza d'un uomo» allagarono ampie porzioni della città. La modestissima economia locale era osteggiata dai Veneziani e sfavorita dalla scarsa attitudine all'intrapresa del patriziato, interessato piuttosto a strappare alla reggenza di Graz privilegi doganali e monopoli per il lucroso commercio del sale. Tra i pochi elementi di dinamismo si contava il collegio gesuitico, i suoi docenti e allievi, che godevano di un foro particolare affidato proprio al capitano<sup>34</sup>.

Nonostante la tregua del 1669, la contesa era destinata a riaccendersi. L'oggetto riguardava la riforma giudiziaria promossa dai Consigli di Graz. Gli Statuti ferdinandei prevedevano che il Consiglio eleggesse dei magistrati forestieri, chiamati rispettivamente "vicario" per le cause civili e "giudice dei malefici" per quelle penali, competenti per il primo grado di giudizio. La Reggenza dell'Austria Interna si proponeva di sostituire tali magistrature con il sistema vigente nella vicina Gorizia, ovvero un organo collegiale formato da elementi del posto. I Giudici e Rettori, preposti all'amministrazione politica e finanziaria di Trieste, eletti ogni quattro mesi dal Consiglio tra i suoi membri, rigettarono la risoluzione sovrana che si giustificava con la lotta all'inefficienza e la corruzione. Il patriziato sottovalutò la ferma determinazione della Reggenza, che istruì il capitano di riprendere in mano la questione, con l'obiettivo ultimo di frenare «le tradizionali discordie, le odiose prepotenze e le

---

34 Giulio CERVANI, *Note sulla storia del Collegio dei Gesuiti a Trieste*, in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958, pp. 187-228. Al capitano di Trieste spettava il comando del castello di San Giusto, con facoltà di arruolare per la difesa del territorio cittadini, pertinenti al distretto e forestieri; gli competeva la tutela dell'ordine pubblico con facoltà di emettere editti penali senza limiti di somma e disporre la carcerazione per «delitti in materia di stato, di ribellione, e di simili misfatti». Nell'ambito della giurisdizione civile era anche membro del collegio d'appello e supervisore del Vicario e dei Giudici e Rettori. Presiedeva le sedute del Consiglio maggiore e minore, in cui era tenuto ad impedire decisioni contrarie al sovrano o nomine di magistrati e ufficiali privi dei requisiti. Inoltre il suo beneplacito era necessario per perfezionare ogni ordine di pagamento. Per prassi le corti di Vienna e Graz non intervenivano se non per comporre eventuali conflitti tra organismi civici e capitani. Il capitano poteva essere affiancato da un luogotenente cesareo che ne faceva le veci in caso di assenza o impedimento. Era dunque la funzione di vigilanza del capitano non solo un compito delicato e di grande responsabilità, ma anche «un'arma a doppio taglio» che richiedeva un certo isolamento rispetto alle lotte intestine dell'oligarchia egemone e gelosa delle sue antiche prerogative: Roberto PAVANELLO, *Tradizione storica e rinnovamento istituzionale nell'Austria del Settecento: il Capitanato della città di Trieste*, in *Trieste, Austria e Italia tra Settecento e Novecento – Studi in onore di Elio Apib*, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 5-56: 6-8; ID., *Sugli organi giurisdizionali a Trieste nella prima metà del secolo XVIII*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 31-32 (1969-70), pp. 64-74; ID., *L'amministrazione giudiziaria a Trieste da Leopoldo I a Maria Teresa, I. L'età anteriore al Porto Franco*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 1982, pp. 24-27, 62-63; ID., *Il codice perduto. La formazione dello Stato assoluto in Austria tra Quattrocento e Cinquecento nelle vicende degli Statuti di Trieste*, Trieste, LINT, 1990, pp. 139-154.



**Fig. 13.2.** Johann Weichard Valvasor, *Stadt Triest | vulgo Frieste oder Térést. Dem Hoch und Wollgebobrnen | Herrn Herrn | Johann Phillipen | Des Heil: Röm: Reichs Graffen von | Cabenzl, Freyherrn zum Prosegekh, | Mossau, Lueg und Leüttenburg | der Röm: Khay: May: Cammrern | und Hauptmann zu Triest | dedie und offer: | Johann Weichart Valvasor Freyherr* [1689], incisione su rame.

bravate inutili e criminose». Insanabile era considerata la rivalità tra le famiglie de Leo e dell'Argento, da una parte, e i Petazzi, dall'altra, cui si aggiungevano Marenzi, Wassermann, de Rubeis e alcuni Bonomo<sup>35</sup>.

Nel 1676 la Reggenza e Camera dell'Austria Interna indirizzò al capitano precise direttrici sulla riforma. In città «un turbine turbò repentinamente questa calma», ma la reazione di Cobenzl fu di assoluta fermezza, pur comunicando a Graz la netta opposizione dei Giudici e Rettori e dei più influenti consiglieri. Ricevette l'ordine di indagare su queste persone e di riferirne al più presto. Rispose con un quadro piuttosto allarmante. Non appena «si sentì da Gratz l'annuncio d'una riforma delli Tribunali di Trieste, fui con falso suposto creduto io l'Autore». Il Consiglio elesse così «i dottori Maurizio Urbani ed Annibale Conti, affine d'implorare l'opportuno rimedio e rappresentare alla clemenza cesarea gli aggravi e pregiudizi grandi che col suo intollerabile governo egli apportava». Il capitano denunciò alle istanze superiori «l'interesse privato mascherato da publico zelo», precisando che «molti malitiosi

35 Covre, *Cronache* cit., p. 157.

cercano di rapire queste pubbliche sostanze». La sistematica predazione di fondi pubblici aveva colpito, nel 1678, l'annona e i depositi pubblici da cui erano stati rubati parecchi barili d'olio conferiti dagli armatori per *regalia* (fig. 13.2).

Un tale dottor Martena, alleatosi con il clan de Leo, aveva costituito una vera e propria «conventicola» assieme all'Urbani «a forza di banchetti, bere, e giuochi» con l'obiettivo di prendere il controllo del Consiglio e deliberare la spartizione delle risorse pubbliche in assenza del capitano. «Di più ariva à tanto la loro temerità, che pretendono di giudicare anco li miei soldati nella fortezza». Cobenzl doveva riconoscere che «questo è il Stato delle cose di Trieste, et in vero miserabile» sebbene «non sono già tutti li Triestini di questa maniera [...]. Sono moltissimi de buoni Consiglieri»: ben 42 tra questi avevano firmato un documento in appoggio del capitano. «Hò fatto ogni possibile per oviare a tanti disordini – ammise – ma la mia autorità disprezzata non fù bastante a reprimerli». Le sue richieste di revisionare i conti degli ultimi tre anni, annullare le decisioni illegittime e punire i responsabili, Urbani, Martena e Pietro de Leo (quest'ultimo «per i suoi buoni diportamenti chiamato il Ladro») non ebbero però ascolto<sup>36</sup>.

Bucelleni solidarizzò con Giovanni Filippo per i «disgusti che va ricevendo nel suo governo da quelle teste inquiete, et amanti delle novità, nè mai stabili de' Triestini, li quali non immeritamente si può chiamar *genimina viperarum*», aggiungendo che «non meritano di haver per Capitaneo Cavaliere di sì insigni qualità». In breve lo rassicurò di aver «raccomandato con ogni calore, e pregato a fare, che l'auttorità di V.S. Illustrissima come capo posto dal Supremo Principe venghi mantenuta»: Leopoldo approvò quindi le risoluzioni che accantonavano la riforma, riconoscendo tuttavia le difficoltà sollevate dal capitano e ribadendo l'obbligo di prestargli il dovuto rispetto<sup>37</sup>.

In quest'epoca così turbolenta Giovanni Gasparo non era rimasto a lungo a Trieste: all'età di undici anni, nel 1675, il padre lo iscrisse al collegio dei Gesuiti di Vienna per proseguire gli studi di grammatica italiana e latina, affrontare i fondamenti di poesia e imparare la lingua tedesca. Restavano in casa quattro sorelle (Cassandra, Anna, Elisabetta e Caterina) e un fratello in fasce (Leopoldo). Giunta a non meno di dieci gravidanze, Zanina riuscì a dare alla luce ancora un altro maschio, Ludovico Gundacaro, ma rimase tanto debilitata da far temere per la sua vita. Avvertito della «perseveranza

---

36 Giovanni Filippo Cobenzl, *Relatione del Stato presente del Governo di Trieste*, in ASGo, ASCC, AeD, b.369, f.1084, cc.n.n. Nello stesso fascicolo si conserva copia delle istruzioni per gli oratori triestini.

37 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 10 luglio 1678 e 22 gennaio 1679), ivi, b. 708, f. 2096, cc. n.n.; Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, pp. 285-286; Roberto PAVANELLO, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del secolo XVII*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 35 (1975), pp. 69-86; ID., *L'amministrazione giudiziaria* cit., pp. 13-14.

dell'infermità», il quattordicenne Giovanni Gasparo prese la sua «debole pe[n]na» per scrivere accoratamente alla madre la sua più antica lettera conservatasi, ma sarebbe rimasto orfano in pochi giorni<sup>38</sup>.

Dopo la perdita del padre Giovanni Gasparo senior, che lo rese capo della casa a soli vent'anni, la vedovanza indurì il carattere di Giovanni Filippo che rimase a Trieste vivendo con l'anziana madre. Le sue cure erano rivolte esclusivamente ai figli maschi e affidò le femmine al monastero goriziano di Santa Chiara. A onor del vero, "abbandonare" sarebbe il termine corretto. Nonostante la bontà delle monache, le figlie soffrirono infatti ogni sorta di privazioni. La maggiore, Cassandra, doveva occuparsi delle più piccole: «io e la Contessa Anna – scrisse coraggiosamente al padre – abbiamo gran bisogno di veste sottile, poiche le nostre abbiamo acomodate alle nostre piccole soreline, se pare così à Vostra Signoria Illustrissima ci compri la roba per far le sopra dette veste che sia di pocho prezzo perche nessun ci vede qua dentro...»<sup>39</sup>. Vuoi per sincera fede, vuoi per migliorare la propria condizione data la grande povertà del convento<sup>40</sup>, una dopo l'altra insisterono per ricevere il consenso a pronunciare i voti dal padre, che si negava per non dover sborsare la dote. Ma erano fatte della sua stessa pasta, così che Cassandra, Anna e Caterina alla fine si sarebbero professate clarisse e orsolina la pugnace Elisabetta<sup>41</sup>.

---

38 *Gioani Gasparo Gioseppe Cobenzl* alla madre *Gioanina Lantieri* (Vienna, 17 luglio 1678), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc. n.n. Mori a San Daniele il 28 luglio 1678: Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 387.

39 *Cassandra Cobenzila* al padre Giovanni Filippo (Gorizia, 12 maggio 1679), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc. n.n.

40 Elisabetta, chiedendo un paio di scarpe, precisava dal noviziato delle Orsoline che «perche le Reverende Madre hanno gran bisogno di Danari suplico a pagar per le spese et per le Legna et Lavandiera d'un anno et questo non faccio per altro se non perche ne hanno bisogno»: *Elisabetta Cobenzila* al padre Giovanni Filippo (Gorizia, 27 dicembre 1686), *ibidem*.

41 Soluzione di dote per ingresso di Cassandra Cobenzl nel convento di S. Chiara di Gorizia (1 febbraio 1683), *ivi*, b. 708, f. 2095, cc. 162-163; soluzioni di dote, correlate alla professione quale religiosa orsolina di Elisabetta Cobenzl (Gorizia, 15 settembre 1687-22 ottobre 1689), *ivi*, cc.158-161; *Instrumento di vendita con patto di recupera delli fondi di Goritia alle madri monache di S. Chiara dal conte Giovanni Filippo Cobenzl. 1694* (Gorizia, 20 ottobre 1694), *ivi*, cc. 195-196. Cassandra, preso il nome di suor Maria Rosalia, divenne superiora nel 1702: Chiaro VASCOTTI, *Fondazione e soppressione del monastero di S. Chiara in Gorizia*, in «L'Istria», a. V, n. 22 (1 giugno 1850), p. 150 (con notizie da Giovanni Maria MARUSIG, *Gorizia, le sue chiese, le sue cappelle, i suoi conventi...*); inoltre Walter CHIESA, *Le scritture del Monastero di S. Chiara di Gorizia*, in «Studi Goriziani», 66 (luglio-dicembre 1987) pp. 7-34. Il monastero di Sant'Orsola era di più recente creazione e contava nel 1693 dodici religiose capitolari, tre giovani professe, otto novizie coriste e una conversa: Camillo MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia, Monastero di Santa Orsola, 1972, p. 84. Luigi TAVANO, *La vita religiosa a Gorizia: fisionomia e influsso sociale*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 163-187.

La nostalgia di casa toccava anche il cuore dello studente viennese, che spedì al padre un saggio delle sue abilità nella metrica latina in cui rievocava la giovinezza spesa con i genitori tra Losa e Mossa:

*Scilicet ut veniam patrios spectare Penates  
Felicis frui Mossa, gaudereque Losa  
Nobilis, ad nostram spatioso monte salutem.  
Ab quas pro tanto tibi reddam munere grates?*<sup>42</sup>

Non sapeva che troppo presto sarebbe stato accontentato. All'inizio del 1679 a Vienna scoppiò la peste. Immediatamente il fidato Bucelleni assicurò al padre di aver allertato «il nostro Signor Conte Gio. Gasparo acìo si guardi con ogni anche abbondante cautela». Il giovane si rinchiuso in collegio pure durante le vacanze scolastiche. Ma appena la corte lasciò la città, non restò altro che darsi alla fuga. Si precipitò così a Spittal, dove per quaranta giorni trovò rifugio dai principi di Porcia, e dopo un brevissimo rientro a Vienna riparò a Losa. Riprese quindi a studiare a Gorizia sotto la guida del gesuita Franz Pröller, che gli impartì lezioni di diritto pubblico e filosofia, passando il tempo libero a San Daniele dove seguì le vendemmie del castello e di Cernizza (Črniče)<sup>43</sup>.

Il suo destino non era però quello del fattore, bensì di seguire le orme paterne in una seria ed approfondita formazione giuridica. Giovanni Filippo salì sul Carso per salutare il figlio in partenza per l'università: meta prescelta, Salisburgo, i cui professori non erano gesuiti ma benedettini. Forse Giovanni Gasparo non la prese bene, se subito arrivato a destinazione si scusò per la «tropa fredeza che usai al tempo della mia partenza». Certamente fu sollecito a raccomandarsi agli amici del padre, a partire dal principe Antonio di Porcia, da Giacomo d'Attems e dal colonnello della piazza di Salisburgo, Giacomo Kuenburg. Salvo una vacanza a Trieste e a San Daniele, si applicò ancora una volta con zelo alle discipline *in utroque iure* e ad imparare il francese. Unica concessione chiesta invano al padre, poter suonare il liuto: dovette invece accontentarsi di giocare alla «racchetta»<sup>44</sup>.

---

42 Composizione di Giovanni Gasparo Cobenzl in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc. n.n.

43 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl [Vienna, ca. 30 gennaio 1679], ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.; Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (San Daniele, 9 ottobre 1681), ivi, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

44 Giovanni Gasparo chiese al padre «di potermi applicare li giorni dove non è collegio di imparare sonare di Liuto, giache senza spendere gia ne ho uno che il mio Padrone di casa me lo impresta [...] e a questo fine [per non perdere tempo] presumerò la settimana entrante di fare venire da me il Maestro». Prendeva anche lezioni di spada ma non di equitazione «perché sarebbe troppo grande la spesa»: *idem* (Salisburgo, 27 ottobre, 6 e 27 novembre 1681, 26 febbraio 1682).

Nel 1682 la pestilenza investì la Contea di Gorizia lasciando indenne il porto giuliano. Il nuovo capitano Dietrichstein tardò a prendere possesso della carica e fu rimpiazzato dal luogotenente Ludovico Vincenzo Coronini, che diede grande prova di sé nell'emergenza. Giovanni Filippo, sempre in contatto con i Gesuiti goriziani, accorse a dare una mano e fece distribuire dal suo palazzo in città grano e botti di vino ai bisognosi e a raccogliere nel porto panni di lana e di canapa «per vestire que' meschini che avessero avuto la sorte di uscire ilesi dal Lazzaretto». Queste «singolari prove di umanità e di liberalità» gli guadagnarono il plauso dei suoi concittadini, che videro in lui «l'uomo saggio, il giudice retto, ed il superiore fermo e vigilante», ma non quello dei Triestini. Approfittando della sua assenza, lo accusarono di aver rifiutato il «braccio capitano», cioè di non aver eseguito le sentenze contro gli evasori fiscali e i creditori del Comune. Inoltre arrestarono e allontanarono i suoi servitori, vietarono l'arrivo delle sue cose e giunsero ad impedire il rientro dello stesso capitano in città a motivo della peste. Ci volle un ordine scritto dall'imperatore per sbloccare la situazione<sup>45</sup>. Finalmente terminò il contagio, e anche a San Giusto si cantò il *Te Deum* di ringraziamento, quando notizie allarmanti giunsero da Vienna. Per scongiurare la minaccia turca imminente il capitano raccolse un'imposta straordinaria, a cui finalmente concorsero il comune e la chiesa<sup>46</sup>.

Frattanto a Salisburgo aveva trovato riparo l'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers e, correndo voce che sarebbe arrivata anche la coppia imperiale con la corte, i prezzi schizzarono alle stelle. Giovanni Gasparo si trovò in grosse difficoltà e dovette chiedere aiuto al padre pur «in tempi così calamitosi», ma non ottenne risposta. Più tardi diede sfogo ai talenti retorici affinati negli anni con i Gesuiti:

---

45 Le *Clementissime Cesaree Risoluzioni generali emanate in Vienna la prima li 8. Aprile 1679 e la seconda li 18. Giugno 1682* furono stampate a Venezia presso Pietro Antonio Brignonci nel 1688. Nella seconda il sovrano intimava ai Consigli di Trieste di «sepellire il passato, usare nell'avvenire buona intelligenza, & unione, adoprare verso del Nostro Capitano ogni competente rispetto, & honore, osservare, & eseguire diligentemente gli Statuti Triestini» (p. 14). Copia in ASGo, ASCC, b. 133, f. 299, cc. 54-61.

46 «Se san Filip zà provedè di pan, / sior cont Filip a' puars manda il vin. / Doppò finit chist vostri grant destin, / superior sarà plui di qualch'an»: Maria Cristina CERGNA, *Il diario della peste di Giovanni Maria Marnsig (1682). Edizione del testo e delle illustrazioni originali dell'autore con un saggio di Renzo Pellegrini*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005, pp. 84-85; HCG, vol. I, cc. 122v-125v [= pp. 335-344 dell'ediz.]; Morelli, *Istoria* cit., pp. 106-107; Della Bona, *Osservazioni e aggiunte* cit., p. 118; Sergio TAVANO, *Il quadro di San Francesco Saverio*, in *Restauro di una pala d'altare*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 2005, pp. 9-39; Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, p. 291; Attilio TAMARO, *Storia di Trieste* (2 voll.), Trieste, Alberto Stock, 1924, vol. II, pp. 124-126.

O tristezza! ò dolore! e chi non deplorerebbe la perdita gratia d'un suo riverito Padre? perche, se è vero che dalla bellezza de colori vaneggino li fiori, dalla luce del Sole vivi il giorno, e per certo ancora infalibile che l'amore dell'adorato Padre sij l'unico sostenimento delle contentezze d'un divoto figliolo. E che altro mi dà da credere il sì lungo silenzio di Vostra Signoria Illustrissima? che s'estende già in 9 o 10 settimane che un'intiera oblivione di me!

Giovanni Filippo non era però affatto insensibile alle esigenze del figlio e decise di offrirgli la possibilità di completare gli studi superiori a Roma. Un viaggio così lungo era senz'altro alla portata di pochissimi e avrebbe collocato il giovane in una posizione assolutamente privilegiata rispetto ai suoi conterranei e non solo. I dettagli furono decisi a San Daniele durante le vacanze autunnali del 1683: trascorso ancora un anno a Salisburgo, il giovane avrebbe frequentato l'anno successivo nella capitale pontificia e quindi avrebbe fatto un giro delle principali capitali europee per impraticarsi degli usi delle diverse corti e tentare, infine, di essere ammesso al servizio dell'imperatore Leopoldo<sup>47</sup>. Kara Mustafà era infatti in ritirata e anche a Trieste si festeggiò «con sbari la sera di mortaletti, e tanto fuoco in piazza pubblica, dove per troppo calore la colonna della quintana scoppiò»<sup>48</sup>.

Provvisto della paterna benedizione e di un piccolo seguito, Giovanni Gasparo partì da San Daniele alla fine di settembre 1684: prima tappa Venezia e una visita di cortesia all'ambasciatore cesareo Francesco Ulderico Della Torre, da cui ricevette una lettera di raccomandazione per il cardinale Carlo Pio di Savoia jr. e una, firmata dall'ambasciatore di Spagna a Venezia, per il viceré di Napoli. Prima di ripartire per Padova, Cobenzl visitò il ghetto e il monastero dei Benedettini di San Giorgio Maggiore, mentre non riuscì ad incontrare i fratelli Livio e Girolamo Della Torre che si scusarono per via di «una gravissima febbre»<sup>49</sup>. Il 13 ottobre raggiunse Ferrara, città d'origine del suo fidato maggiordomo, don Giuseppe Maccaferri. Difficilmente si potrebbe sottovalutare la stima e la confidenza di cui godeva il sacerdote che, assieme ai fratelli Pirino e Pietro Paolo, servì casa Cobenzl negli incarichi di maggior fiducia. Nell'antica capitale estense Giovanni Gasparo conobbe il maestro di cappella dell'abate Ferrante Bentivoglio «della prima Casata di Ferrara», di cui le

---

47 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Salisburgo, 23 luglio [1682]; San Daniele, 4 ottobre 1683), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

48 Scussa, *Storia cronografica* cit., p. 139.

49 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Venezia, 5 ottobre 1684), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n. Nel 1699 Girolamo si sarebbe macchiato di fratricidio e rifugiato a Gorizia sotto la protezione del capitano Giovanni Filippo Cobenzl per sfuggire alla giustizia veneta: Walter ZUCCHIATTI, *Il bando contro Girolamo della Torre*, in «Ce fastu?», 65 n. 1 (gennaio-marzo 1989), pp. 59-68.



monache di Sant'Antonio «m'hano gratiato con cantare ciascheduna il suo moteto in musica»<sup>50</sup>.

Dopo un viaggio notturno su chiatta lungo il canale del Reno, il 21 ottobre giunse a Bologna a mezzogiorno per fermarsi un paio di giorni prima di ripartire per Firenze «e dopo che m'havrò fermato li qualche giorno darò una corsa sino a Livorno, e Luca, città molto riguardevoli, le quali, fuori d'adesso, mi sarebbe difficile di vederle, come Bologna, Modena, e Reggio, e Parma». Alle tappe toscane aggiunse Pistoia, Pisa e Siena. «Qui il Signor Conte di Dietrichstein figlio del Signor Precipe [maggiordomo maggiore dell'imperatore] m'ha fatto l'honore di farmi inscrivere nella Nazione Allemana, perché era Consiliario, primo cioè della Nazione [...]. Disposi di partire dimani [...] e fra quattro giorni spero d'arivare a Roma». All'udienza dal cardinale Francesco Maria de' Medici, governatore di Siena e fratello del granduca, assistette ad «un artificio di fuochi, in compagnia di più cavalieri, fatto per il Giorno Natalitio del Precipe» Cosimo III. La stagione inoltrata suggeriva di affrettarsi e i corsi al Collegio Romano lo attendevano. Arrivò dunque nella Città eterna e si stabilì in una «casetta strettissima, per sfugire le spese dell'hosteria [...] non tropo discosto [dai] Padri Gesuiti», pronto a dar «prova con ogni fervore allo studio delle Leggi, con il quale, et altri utili tratenimenti, spero di passare sempre di bene in meglio il tempo»<sup>51</sup>.

A Roma il giovane Cobenzl non pensò solo a studiare ma ebbe anche la sua iniziazione alla politica. Il padre infatti gli affidò alcuni incarichi che riguardavano la posizione di alcuni ecclesiastici. Si trattava, da una parte, del «Padre Priore de' Frati di misericordia di Goritia [fra Spirito Mariani], amalato e molto travagliato per la calunia datagli dalli medemi suoi Frati, che al suo partire gli diedero attestato ch'habbi sempre vissuto esemplarmente, d'havere connubio con una figlia nel proprio convento; qua spera in breve di render palese la sua innocenza, mediante la protezione del Signor Abbate Lepori, all'autorità d'un Cardinale, che per intercessione del Signor Conte Isolani di Bologna ha preso la sua protettione»; dall'altra del pievano Paolo di Senosecchia, protetto dall'ambasciatore Della Torre e stimato dal vescovo di Trieste, per un canonicato vacante in città<sup>52</sup>.

Gli animatori dei più ambiti salotti aprirono le porte al giovane e diligente goriziano, dal cardinale Giambattista Spinola (1615-1704), governatore di Roma, a Federico Guglielmo, fratello dell'imperatrice Eleonora (terza moglie di Leopoldo) e figlio del principe elettore del Palatinato legato ai

---

50 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Ferrara, 20 ottobre 1684), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

51 *Idem* (Bologna, 21 ottobre; Siena, 12 novembre; Roma, 25 novembre 1684).

52 *Idem* (Roma, 25 novembre 1684, 10 e 17 gennaio, 24 marzo 1685).

circoli asburgici e farnesiani<sup>53</sup>, senza contare i diversi e generosi prelati che lo presero a ben volere, come Ranuccio Pallavicini, Benedetto Spinelli vicelegato di Ferrara, Francesco Acquaviva e il cardinale Pio di Savoia. Ma l'invito più sospirato fu senza dubbio quello ad essere ammesso all'esclusivo circolo di Cristina di Svezia. Come riferì trionfante al padre, dopo settimane di attesa il 16 aprile 1685 la regina s'intrattenne con Giovanni Gasparo Cobenzl per «una buona mez' hora»<sup>54</sup>.

Passata la «Quaresima con li rigori che si usano in questo paese» venne l'ora di rinfrancare lo spirito verso una meta carica di promesse: Napoli. Vi giunse la sera di giovedì 26 aprile, in tasca la lettera di presentazione per il viceré e un invito a casa del residente del Palatinato, il marchese Antonio Mascambruno. Calorose le accoglienze grazie alla «raccomandatione del Signor Cardinale Pio, quale m'ottene pure nel medemo tempo di potere vedere due fortezze, che ad altri forastieri non vengono mai mostrate». Non poté nemmeno fermarsi all'osteria perché «fui poi levato da lì quasi a viva forza dalli R.P. ala Madonna delle gratie [...]. Hoggi a 8 si farà la bella processione di S. Genaro, e stimo mia fortuna il ritrovarmini». La raffinatezza delle case nobili e la dolcezza del clima lo rapirono, così come la giornata trascorsa alla «delitiosissima Villa» Mascambruno a Portici, lungo il Miglio d'Oro, da cui si godeva la vista del mare.

Era uno spettacolo la stessa città in tutta la sua grandezza, che pare «ascendi a 600.000 anime. Le chiese, ancorche nella magnificenza cedino a molte di Roma, sono pero nelle ricchezze, e parati universalmente assai superiori». Ricevuto due volte dal viceré, il marchese del Carpio («la seconda [...] con sedie, e diverse altre prerogative»), ne ammirò il palazzo, capace di rivaleggiare con quelli di principi regnanti. Un fasto ben meritato, dato che il marchese aveva liberato la città e il regno «dall gran Banditi che lo rendevano quasi impraticabile alli forasteri». Non per questo il ritorno fu del tutto agevole a causa delle strade piene di buche: il calesse, anche se più scomodo rispetto ai cavalli, serviva però a «sfugire il sole che riesce pestifero in questa stagione». Il 17 maggio era di nuovo a Roma<sup>55</sup>.

Doveva affrettarsi a completare gli studi prima della fine dell'estate: era questa la condizione per ricevere il permesso a trascorrere un periodo a Torino. Ma le distrazioni non mancavano: correva voce che il re d'Inghilterra volesse convertirsi al cattolicesimo e il popolo organizzava feste e luminarie; le

---

53 Giulio SODANO, *Una contessa palatina a Parma. Dorotea Sofia e l'irruzione delle Neuburg*, in «Cheiron», 2017/1 (*La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*), pp. 118-146.

54 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Roma, 31 marzo e 21 aprile 1685), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

55 *Idem* (Napoli, 27 aprile; Roma, 19 maggio 1685).

solennità, come la «grandiosa» processione del Corpus Domini, radunavano le folle. Ci voleva il rigore di monsignor Emerings, uditore di Rota tedesco, per insegnargli «come si studino le cause, e facendo la parte mia, acquistare sempre miglior cognitione nelle Leggi» come desiderava suo padre. E allora c'era tempo anche per la vita sociale, tra un'udienza e l'altra dai cardinali Alderano Cybo, Federico Baldeschi Colonna e Benedetto Pamphilj spese a perorare le cause di Giovanni Filippo: lo stesso Spinola, che l'aveva preso a cuore, si fece rappresentare dal goriziano alla cena offerta in occasione delle nozze dell'Elettore dall'abate Pompeo Scarlatti, residente di Baviera. Giovanni Gasparo era però ansioso di andare a Torino per «impossessarmi della lingua francese, approfittare negli esercitij cavalareschi, e comprendere maggiormente quella corte, che è in compendio la corte di Francia», con l'intenzione poi di passare «in qualche città dell'Impero per studiare ancora il jus publicus». Ad agosto il permesso e i quattrini paterni arrivarono e in un batter d'occhio le valigie erano fatte<sup>56</sup>.

Lasciare la Roma dei trionfi barocchi e della corte pontificia fu tutt'uno che congedarsi dai tanti amici e protettori conosciuti in quell'anno. A salutarlo il 5 settembre vennero i monsignori Pio, Litta e Albergati con i loro seguiti, «diversi altri Cavalieri pure, come ancora loro m'hano voluto favorire più di 30 lettere di raccomandationi». Presa la via del Tevere raggiunse prima Loreto «per fare le mie divotioni» e poi, la sera del 13, Bologna, dove fu alloggiato nel palazzo del conte Carlo Antonio Ripoli, fratello dell'abate Cesare di cui era stato assiduo a Roma. Uno sfarzo che però cominciava a preoccupare Giovanni Filippo: e il figlio lo pregò di frenare «l'indignatione di Vostra Signoria Illustrissima, la quale, sa Iddio quanto volle per amareggiarmi tutte le sodisfationi, e contentezze che cavo dal viaggiare». Non poteva fare a meno del suo sostegno, proprio ora che stava per proseguire il suo itinerario per Ferrara, Mantova, Modena, Milano, Genova, Torino, senza contare le tappe minori in cui non era previsto di pernottare.

La tappa mantovana (21 settembre) gli riservò «molti favori dal Signor Marchese Pietro Maria Gonzaga figlio d'una Pio, [...] che] s'ha compiaciuto di regalarmi pretiosi crini, e ciocolate, come ancora di favorirmi dell'accompagnamento con due mute nel vedere le ville delitiose del Signor Duca» Ferdinando Carlo. Parte delle relazioni che univano Mantova agli Asburgo fu «rivedere il Signor Marchese Carlo Valenti Gonzaga, che a mio tempo era inviato in Vienna», al pari del «Marchese Basilio Gonzaga [che] m'impone di riverire Vostra Signoria Illustrissima da parte sua, mi dice d'havere conosciuto il Suo Padre di bona memoria in Santo Daniele». Compito di don Giuseppe Maccaferri era anche di mantenere «il viaggio verso il termine stabilito»: così sostarono all'abbazia di San Benedetto in Polirone e, senza

---

56 *Idem* (Roma, 9 e 23 giugno, 14 e 21 luglio, 1 settembre 1685).

passare a Mirandola, si diressero direttamente a Modena dove visitarono il palazzo e la scuderia ducale. L'autunno incombeva e seguirono quattro giorni terribili alle prese con il maltempo. Pioggia e grandine ingrossarono il Po. A Pavia riuscirono a trovare un traghetto ma gli abitanti si approfittarono del loro bisogno e molti bagagli si rovinarono. Arrivarono così a Milano il 10 ottobre<sup>57</sup>.

Giovanni Gasparo arrivò in tempo a Torino per l'inizio dei corsi alla prestigiosa Reale Accademia di Savoia, meta degli studi di alta formazione per la nobiltà di tutta Europa, voluta sul modello delle *Ritterakademien* germaniche da Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, vedova del duca Carlo Emanuele II. Il giovane Cobenzl era consapevole di giocare tutto in quel prestigioso *seminarium nobilium*, dove avrebbe potuto avvicinarsi ai rituali di corte ed impraticarsi di quel cerimoniale che costituiva il lessico fondamentale nell'approccio al principe e nella pratica della diplomazia. «Si trattava, in altri termini, di un'autentica palestra per il futuro ingresso nelle alte sfere della sociabilità aristocratica»<sup>58</sup>. Il corso di studi prevedeva nel 1678 esercitazioni pratiche, quali danza, volteggio, equitazione, simulazione di battaglie e di attacchi a piazzeforti, nonché studi che spaziavano dalla matematica al disegno, dalla storia alla geografia, alle lingue italiana e francese, fino all'araldica e alla cronologia. L'allievo poteva scegliere tra queste materie in funzione dei propri interessi e delle risorse a disposizione per pagare maestri e istruttori. Giovanni Gasparo precisò di aver «principiato dar mano alli esercitij cavaleschi» senza tralasciare «di mantenermi nel possesso del mio studio delle Leggi» che restava la sua specializzazione. Il padre rimase soddisfatto di queste scelte e gli concesse subito «l'ordine per l'ulteriore mio viaggio»<sup>59</sup>.

L'accademia era frequentata da un gran numero di aristocratici provenienti dalle varie regioni dell'Impero, tra cui il conte Leopold Auersperg, con cui il giovane goriziano pranzò nella residenza del nunzio apostolico. Fu però deluso dalla scarsità di divertimenti pubblici, poco amati dal duca sabauda, con l'eccezione di un gran ballo a corte per l'ingresso solenne dell'ambasciatore di Francia. Il 17 marzo 1686 anche quest'esperienza volse al

---

57 *Idem* (Bologna, 15 settembre; Mantova, 24 settembre; Modena, 27 settembre; Milano, 10 ottobre 1685); don Giuseppe Maccaferri a Giovanni Filippo Cobenzl (Mantova, 24 settembre 1685), ivi.

58 Paola BIANCHI, *Una palestra di arti cavalleresche e di politica. Presenze austro-tedesche all'Accademia Reale di Torino nel Settecento*, in Marco BELLABARBA, Jan Paul NIEDERKORN (a cura di), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jh.)*, atti del convegno internazionale Trento, Fondazione Bruno Kessler, 8-10 novembre 2007, Bologna - Berlin, Il Mulino - Dunker & Humblot, 2010, pp. 135-153.

59 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Torino, 3 novembre 1685), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.; *idem* (Torino, 23 novembre 1685), ivi, b. 375, f. 1091, cc.n.n.

termine e si apriva l'ultima fase del *grand tour* di Giovanni Gasparo attraverso le corti e i domini del nord<sup>60</sup>. Così riferì al padre che

per non andare con la diligenza a causa della maggior spesa, e incomodo, non essendo permesso di fare la medema strada con altra vettura, mi risolsi di passare per la Savoia, ancorche il viaggio ne sij più lungo, e con tal decisione sono passato per la Capitale della Savoia Chambery, Romeli e poi per il Forez, e Belay, parti alla Borgogna, et hora arrivo con ottima salute in questa città per portarmi dopo domani alla volta di Basilea passando per i quattro Cantoni Svizzeri. Alli confini della Francia hebbi qualche difficoltà a passare, ma mostrati li miei passaporti del capitano Reggio, fui favorito d'una scorta di 2 dragoni, e così passai felicemente. Qui si travaglia galiardamente per rifare le fortificationi, con saper forze della Francia che invia giornalmente nove trupe in soccorso del Duca di Savoia contro li suoi heretici suditi<sup>61</sup>.

Con lo stesso corriere don Giuseppe confermò che «partiti da Lione siamo passati in questa Città [Ginevra] da dove partiremo sabbato prossimo verso Basilea e si proseguirà con tutta diligenza sino in Amsterdam per di là passare il canale [...] e passare in Inghilterra et al ritorno passare à Parigi per poi istradarsi a Vienna»<sup>62</sup>. Il cammino lungo il Reno passava proprio attraverso quelle terre imperiali bramate da Luigi XIV con la sua aggressiva politica delle camere di riunione, cui sarebbe seguita nel breve volgere di due anni la guerra della Lega di Augusta. Superarono in rapida sequenza Strasburgo, Spira, Philippsburg e Heidelberg, dove Giovanni Gasparo si presentò all'elettore palatino Filippo Guglielmo, padre di quel Federico Guglielmo che aveva conosciuto a Roma. «E doppo pranzo credo di partire per Francfort»<sup>63</sup>. Superata Coblenza, il 25 aprile a Bonn ebbe «l'honore d'essere stato condoto con carrozza di gala all'Audienza di Sua Altezza Elettorale, [quindi] partirò doppo pranzo per barca alla volta di Colonia», con l'intenzione poi di proseguire il «viaggio con maggior celerità non essendoci Città di residenza sino a Londra, purché à Amsterdam mi venghi pagato il cambio senza ritardo»<sup>64</sup>. In realtà la strada era ancora lunga. A Rotterdam il mare agitato impedì la partenza della nave per Londra, così decise una deviazione nelle Fiandre finché poté «con ogni sicurezza passare ambi li rami del fiume, et il lago formato dal mare, e detto Holandsdip, portarmi a Breda, poi a Antuerpia, d'indi a Malines, e poi qui, dove giunsi felicemente hieri a sera. Doppo domani

---

60 *Idem* (Torino, 5, 13 e 26 gennaio 1686), ivi, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

61 *Idem* (Ginevra, 21 marzo 1686).

62 Don Giuseppe Maccaferri a Giovanni Filippo Cobenzl (Ginevra, 21 marzo 1686), ivi.

63 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Heidelberg, 13 aprile 1686), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

64 *Idem* (Bonn, 25 aprile 1686).

partirò alla volta di Ostenda [...], Cales per passare quel picol tratto di mare con la barca ordinaria»<sup>65</sup>. Durante le brevi settimane di soggiorno inglese Cobenzl fu agevolato dalle lettere di presentazione alla corte di San Giacomo favoritegli dal maggiordomo maggiore Ferdinand Josef von Dietrichstein, cognato del feldmaresciallo e diplomatico di origine scozzese Walter Leslie (1606-1667)<sup>66</sup>.

2. Mentre riguadagnava la strada di Vienna al termine del suo viaggio di formazione, il giovane Cobenzl riponeva le maggiori speranze per un rapido impiego a corte proprio nel principe Dietrichstein. Ai primi d'agosto giunse nella capitale asburgica, ove l'attendeva il barone Bucelleni con la posta e i doni mandati da Giovanni Filippo, «cavalli, e li desiderati libri, alli quali però supplico Vostra Signoria Illustrissima si compiacerà aggiungere la relatione fatta sopra li Paesi bassi dal Conte Gualdo [Priorato], che è in 4° e mi ricordo d'haverla letta a Santo Daniele, suppongo che sij hora alla libreria di Losa»<sup>67</sup>. Affittò una casa nei pressi della *Hofburg* e ottenne, come primo passo, una serie di inviti dai principali ministri, il gran cancelliere di corte, Theodor Althet von Strattmann, e il presidente della Camera aulica Wolfgang Andreas Orsini-Rosenberg, che aveva conosciuto come inviato cesareo a Roma. Riprese quindi i contatti con Leopold von Dietrichstein, primogenito del maggiordomo maggiore, il gesuita Baldassarre Miller<sup>68</sup>, confessore dell'imperatrice, e

---

65 *Idem* (Bruxelles, 13 maggio 1686).

66 *Idem* (Torino, 2 dicembre 1685). David WORTHINGTON, *A Stuart-Austrian Habsburg intermediary: The life of Walter Leslie (1606-67)*, in «History Scotland» (July-August 2002), pp. 29-34; inoltre sull'ambasceria di Leslie a Costantinopoli nel 1665-1666: Federico VIDIC, *Le missioni diplomatiche di Giovanni Pompeo Coronini*, in Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS (a cura di), *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 162-180: 169-177.

67 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 4 e 18 agosto 1686), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n. Si riferiva a Galeazzo GUALDO PRIORATO, *Teatro del Belgio, o sia descrizione delle diciassette Provincie del medesimo*, Francoforte, 1673. Nella stessa lettera sottolineava che per introdursi in società doveva per prima cosa dotarsi d'un adeguato guardaroba, cioè «un habito di corte del veluto di colore di viola quanto ne bisogna per un giustacore, la fod[e]ra di fondo bianco, et a fiorami, et una veste di brocato, del quale dovrebbero ancora essere calzoni, o braghese, et un pendone lungo di ricamo leggero oro et argento, sopra in fondo bianco, et un paro di guanti con frange d'oro et argento. Se poi Vostra Signoria Illustrissima vuole ch'io habbia un habito affato di galla si contenti a fare pigliare una materia oscura, con il ricamo a fiorami piccoli, et una penachiera colorata. Il più però mi premerebbero li galoni per l'habito di campagna».

68 Baldassarre Miller (1635-1718), già rettore del collegio di Gorizia, dal novembre 1684 confessore dell'imperatrice Eleonora Maddalena: HCG, vol. I, cc. 69r, 114v, 115v, 208v [= pp. 203, 308-309, 311, 540 dell'edizione]; Lojze KOVAČIČ, *Goriški jezuiti v zrcalu svojih rektorjev od leta 1615 do 1773*, in *Barok na Goriškem* cit., pp. 81-89: 87; Bernhard DUHR, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge* (4 voll.), München - Regensburg, G.J. Manz, 1921, vol. III, pp. 208, 790, 795. Miller assicurò a Lucio Della Torre di prodigarsi a

Giuseppe Rabatta<sup>69</sup>, nuovo comandante del castello di Graz. Il 25 agosto gli fu concesso di baciare la mano all'arciduchino Carlo, secondogenito dell'imperatore<sup>70</sup>.

Nonostante le ottime entrate, per ottenere l'agognata ammissione a corte simboleggiata dalla chiave d'oro di cameriere di sua maestà occorreva ancora qualche forte raccomandazione. Ma suo padre stava perdendo la pazienza: erano già due anni che mancava da casa, troppe le spese e i debiti contratti con il pur generoso Bucelleni<sup>71</sup>. Quest'ultimo suggerì di fare «il regalo» al cameriere maggiore Gundaker von Dietrichstein «subito seguita la promozione», per la quale si stava discretamente interessando padre Miller. Anche il giovane conte Leopold gli aveva chiesto «un paio di buoni livrieri, o almeno bracchi» del Carso<sup>72</sup>. Finalmente, il 23 novembre 1686, l'imperatore Leopoldo lo nominò cameriere della chiave d'oro: cominciava la sua carriera al servizio della Casa d'Austria<sup>73</sup>.

Lo stesso giorno si precipitò armi e bagagli a Trieste, dove il padre lo aspettava ansiosamente nell'atmosfera di euforia generale per la presa di Buda<sup>74</sup>. L'entusiasmo per le vittorie contro i Turchi aveva infatti animato anche i Triestini a maggior collaborazione con il capitano e a metter mano ad una

---

favore di suo padre Carlo e di tutta la famiglia: De Martin Pinter, *Reti di donne* cit.

- 69 Giuseppe Rabatta (1661-1731), tenente maresciallo di campo, capitano del castello di Graz (1686-1709), comandante di Carlstadt (1709-1731), vicepresidente del Consiglio aulico di guerra dell'Austria Interna, cameriere della chiave d'oro (1686), consigliere intimo (1720): Basilio ASQUINI, *Cent'ottanta, e più uomini illustri del Friuli*, Venezia, Angiolo Pasinello, 1735, p. 74; Ugo COVA (a cura di), *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e innerösterreichischer Hofkriegsrat*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 152-163; Sanja LAZANIN, *Grof Josip Rabatta i slika hrvatskih krajišnika (kruj 17. i početak 18. stoljeća)*, in «Migracijske i etničke teme», Zagreb, 19 n. 4 (2003), pp. 413-432; Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., p. 81.
- 70 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (18 e 25 agosto, 8 settembre 1686), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n. Per oltre un mese cadde ammalato per i postumi del lungo viaggio in Europa: *idem* (Vienna, 20 settembre 1686), *ivi*, b. 375, f. 1091, cc.n.n.
- 71 Bucelleni fu aggregato alla nobiltà goriziana il 4 settembre 1686: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 118.
- 72 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 6, 13, 20 e 27 ottobre, 17 novembre 1686), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n. Il 14 settembre 1686 Cobenzl accompagnò Bucelleni alla processione commemorativa della vittoria sugli Ottomani, con sermone del gesuita Jelentschitz e *Te Deum* finale. Il 16 ottobre partecipò alla caccia dell'imperatore e in onore del duca di Baviera: Bernhard Joseph LIDL, *Ungarische und Wienerische Kriegs und Staats Registratur*, Wien, bey Johann van Ghelen, 1686, pp. 117, 134-136.
- 73 Diario latino 1664-1722 cit., cc.n.n.
- 74 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 1 dicembre 1686), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc. n.n.

serie di opere per la difesa del porto da possibili nemici e dalle intemperie, come la bora che sferzò con particolare violenza la costa nel 1684. Nel maggio di quell'anno era già stata inaugurata una muraglia che dalla torre delle beccherie si estendeva sino al molo della bandiera: la porta che conduceva alle saline fu sormontata da un'iscrizione che celebrava il «vigilantissimo capitano di Trieste»<sup>75</sup>. All'indomani della riconquista della capitale ungherese si inaugurò invece il nuovo tribunale («*stufa* del comune»). Sopra un maestoso arco di pietra bianca, in direzione della piazza fu posta una lapide celebrativa del trionfo in Ungheria tra le insegne dell'imperatore, del capitano Cobenzl e della città. Quanto il pericolo turco fosse concreto lo dimostrò peraltro l'incursione di due fuste a Cittanova d'Istria, in cui furono fatti quaranta schiavi, incluso il podestà veneto. Altri pericoli sarebbero venuti invece dall'interno. Nel 1690, l'ultima notte di carnevale, un rovinoso incendio avrebbe distrutto il palazzo del comune, l'arsenale pubblico e i magazzini di diversi mercanti. L'anno successivo un fulmine avrebbe invece fatto saltare la polveriera del castello, con danni estesi fino alla vicina cattedrale. Giovanni Filippo Cobenzl si impegnò in tutte le necessarie ricostruzioni e la città fece murare sul quarto pilastro del nuovo palazzo pubblico un'iscrizione che avrebbe perpetuato il ricordo della «vigilantia» del capitano<sup>76</sup>.

Questi buoni esiti di governo non erano solo legati ad opere edilizie non più procrastinabili, ma anche il frutto della tenace attività di Giovanni Filippo Cobenzl a dispetto di tante pervicaci ostilità. I nove mesi trascorsi a casa nel 1687 servirono a Giovanni Gasparo per condividere le esperienze del lungo viaggio e raccogliere le indicazioni paterne in vista del suo ormai prossimo trasferimento a corte. Questo fu deciso a ridosso di un'occasione di grande rilievo: l'incoronazione del giovane arciduca Giuseppe a re apostolico d'Ungheria. A fine agosto il giovane Cobenzl riprese la sua strada per Vienna con una preziosa dotazione: «di salami hanno patito assai, ma il cascio è riuscito a meraviglia» confidò al padre, che gli fornì anche una muta di cavalli per il traino di una carrozza<sup>77</sup>.

Il 19 ottobre 1687 entrò in «servitio» per la prima volta, in tempo per chiedere un abito come quello dell'elegantissimo conte Antonio Rabatta<sup>78</sup> e per accordarsi con un gesuita suo amico sull'affitto di un «quartiere» a Presburgo. Qui l'imperatore ricevette una fastosa accoglienza e inaugurò la Dieta ungherese. Giovanni Gasparo prevedeva una lunga permanenza, benché «tutta

---

75 Scussa, *Storia cronografica* cit., p. 139.

76 Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, pp. 293-301. Cfr. anche la risposta di Giulio Federico Bucellenti a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 16 luglio 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

77 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 24 agosto 1687), *ivi*, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

78 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 60.



la corte brami di ritornare in breve a Vienna, tanto per la strettezza de loro quartieri, che per la carenza di viveri, et incomodo che s'ha nel fare la salita in castello». Ne approfittò così per estendere le sue conoscenze in particolare nell'ambiente della cancelleria aulica. Secondo le istruzioni del padre cercò di donare un puledro lipizzano al segretario Stefan Andreas Werdenburg, che doveva trattare diverse questioni di interesse di Giovanni Filippo, ma poi non se ne fece nulla e il cavallino fu venduto<sup>79</sup>. Gli spostamenti del seguito imperiale attiravano una pletera di delinquenti in cerca dell'occasione propizia. Non solo l'inesperto cortigiano fu vittima di un furto, che lo costrinse a precipitarsi a Vienna, ma qualche giorno più tardi gli rubarono anche «in corte una pistola fuori della fonda, senza che il staliere se ne sij accorto. L'altro ladro che mi rubò in casa – aggiunse – è stato preso dalli sbiri, ma essendosi da loro liberato, mentre lo conducevano prigionie, è fugito nella Chiesa de' Padri Gesuiti. Ho perso la speranza di riacquisire il perduto». Di una cosa poteva però consolarsi: l'imperatore si era detto soddisfatto «del primo mio servitio havuto ultimamente in Camera»<sup>80</sup>.

Non era, del resto, il suo unico compito: padre e figlio avviarono un sodalizio molto solido e in genere piuttosto affiatato, in cui lo scambio di informazioni, la cura e l'estensione a corte di contatti e clientele informali, nonché l'occasionale distribuzione di piccoli doni in natura alimentavano la carriera di Giovanni Gasparo e sostenevano Giovanni Filippo negli affari capitanali. Quest'ultimo, non senza qualche difficoltà, provvedeva al mantenimento del figlio tramite il periodico invio di lettere di cambio, ricevendo a sua volta assidui ragguagli sull'andamento di cause, decreti e promozioni che interessavano Trieste, da una parte, e le consorterie goriziane,

---

79 Per la pratica del dono di cavalcature nella società curiale, v. ad es. Blythe Alice RAVIOLA, «A caval donato...». *Regali e scambi di destrieri fra le corti di Torino, Mantova e Vienna (secc. XVI-XVII)*, in Paola BIANCHI, Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES (a cura di), *La caccia nello Stato sabauda. I. Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)*, Torino, Silvio Zamorani, pp. 121-129; per la cavallerizza alla corte di Vienna, Mario DÖBERL, *Das Oberstallmeisteramt*, in Michael HOCHEDLINGER, Petr MAŤA, Thomas WINKELBAUER (a cura di), *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, vol. 1: *Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2019, pp. 230-237; ID., *The royal and imperial stables of the Austrian Habsburgs during the early modern period: a general survey with specific reference to the Spanish influence*, in Juan ARANDA DONCEL, José MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *Las Caballerizas Reales y el mundo del caballo*, Córdoba, UAM, 2016, pp. 197-232. Il 16 aprile 1684 gli Stati Provinciali goriziani approvarono un'amplessima aggregazione di nobili d'altre province, tra cui numerosi soggetti legati a vario titolo a Giovanni Filippo Cobenzl: oltre al Werdenburg si contavano infatti Johann Friedrich e Georg Andreas Triller von Trilleck (cognato del capitano di Trieste) e i triestini Rossetti e de Leo: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 118.

80 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (19 ottobre, 1 e 23 novembre, 2 dicembre 1687), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

dall'altra. In questo reciproco sostegno gli interessi della casa trovavano una generale tutela, non senza occasionali attriti e spostandosi, con il passare del tempo, sempre più dalla parte del giovane Cobenzl, avvantaggiato di certo per la sua presenza al cuore del potere, ma anche per la sua singolare sensibilità verso la politica e la vita di corte che ne fecero un protagonista indiscusso e ricercato.

La ferrea volontà di Giovanni Gasparo di progredire riuscì spesso a convincere il padre a continuare ad investire in questo faticoso ed incerto cammino. Anche la minuta descrizione della consacrazione ungherese doveva suscitare l'orgoglio di aver portato il figlio ad assistere ad un atto così rilevante per la dinastia, primo passo verso la successione di Giuseppe al padre Leopoldo. Al termine di una «funtione sì lunga e penosa» il re fanciullo, con la corona in capo, si recò alla chiesa di San Francesco, in cui Giovanni Gasparo coordinò l'allestimento di un breve rinfresco a cui parteciparono «i principali cavalieri del Regno». Al termine, Giuseppe attraversò due ali di folla seguito da un cavaliere che gettava monete, per poi risalire il colle del castello dove «la padronanza [cioè la famiglia regnante] si pose a tavola per pranzare, alla quale c'erano pure a sedere sopra sgabelli li 2 Cardinali, Signori Ambasciatori, l'Arcivescovo di Strigonio et il palatino del Regno; 2 hore doppo s'imbandirono più di 30 tavole per cavalieri e dame». Cobenzl precisò che siccome «a me m'è toccato d'essere comissario alli Francescani [...] non ho potuto assistere, come bramavo, a tutte le cerimonie»<sup>81</sup>.

Dal 1688 cominciò ad occuparsi anche del primo dei suoi due fratelli, Leopoldo, mandato convittore dei Gesuiti a Vienna, presso i quali ottenne il baccalaureato nel 1690, prima tappa di una promettente carriera ecclesiastica<sup>82</sup>. Giovanni Gasparo divenne allo stesso tempo il riferimento per i nobili goriziani che si recavano nella capitale per il disbrigo dei più diversi affari, tra cui Luigi Antonio Della Torre<sup>83</sup>, nipote ed erede dell'ambasciatore Francesco Ulderico, e Carlo Lantieri, interessato ad ottenere la chiave d'oro per favorire il proprio matrimonio con Maria Anna, ultima sorella dei già citati Antonio e Giuseppe Rabatta<sup>84</sup>.

I compiti cortigiani includevano la partecipazione a piccole rappresentazioni private per la famiglia imperiale e il giovane goriziano, data la

---

81 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 14 dicembre 1687), ivi, b. 368, f. 1083, cc. n.n.

82 Leopoldo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 29 maggio 1688, 25 aprile e 15 maggio 1689), ivi, b. 709, f. 2097, cc.n.n.; Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 8 maggio 1689), ivi, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

83 Gino BENZONI, *Della Torre Luigi Antonio*, in *DBI*, vol. 37, Roma, Treccani, 1989, pp. 611-613.

84 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 18 luglio e 1 agosto 1688), in *ASGo, ASCC, AeD*, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

sua fresca nomina, fu relegato nei meno ambiti ruoli *en travesti*. Nella commedia *Il trespolo tutore*<sup>85</sup> di Giovanni Battista Riccardi impersonò Despina e pure in una seconda occasione gli toccò «la parte di damma [sic], et è intitolata la *Pirlonea*<sup>86</sup>, quella appunto che si rapresentava fu giusto a Trieste, mentre ero amalato, et io mi chiamerò Placidia». Seguì la «prima Accademia di belle lettere in corte dove io vi feci il primo discorso di mia vita»<sup>87</sup>. Bucelleni confermò: «Giovanni Gasparo suo figlio, il quale nell'academia che si fa hora in Corte, ha dato molto saggio del suo bel talento, e studio, e fa concipire di se stima, et affetto grande, chi lo pratica»<sup>88</sup>. Una posizione da consolidare frequentando il principe di Salm, aio dell'arciduca-re Giuseppe: l'imperatore aveva deciso di far eleggere il figlio re dei Romani, in modo da garantire la successione nell'Impero in una fase complessa e dominata dalla guerra con la Francia. Tutta la corte si preparò a portarsi ad Augusta e Cobenzl riuscì ad assicurarsi un posto nel seguito di Giuseppe come suo cameriere<sup>89</sup>.

Un apparato enorme lasciò Vienna verso la fine di luglio, «in tutto 6000 persone, e 5000 cavalli, con tutto che si sij cercato di ridurlo a meno che sia possibile»<sup>90</sup>. La logistica di una tale carovana era carica di incognite. Ad

---

85 Commedia scritta prima del 1666, pubblicata a Bologna nel 1669 e nuovamente nel 1683: Andrea GARAVAGLIA, *Alessandro Stradella*, Palermo, L'Epos, 2006, p. 130. Erano continue le occasioni per mettere in scena ogni sorta di spettacoli musicali in italiano che coinvolgevano non solo la cappella imperiale ma lo stesso sovrano e la sua famiglia in veste di cantanti o strumentisti: Umberto DE BIN, *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana* (Bollettino del Circolo accademico di Vienna. Anno sociale XXVIII), Trieste, Caprin, 1910, pp. 36-37.

86 Commedia fantastica di Ludovico Maria Sinistrari (1632-1701), pubblicata a Milano nel 1666 sotto il nome di Lazaro Agostino Cotta (1645-1719), che parodiava una società incancrenita nel rifiuto dei vecchi a cedere il passo alle giovani generazioni. Forse per questo non piacque all'augusto uditorio. «Giovedì a 8 si farà la nostra comedia burlesca improvvisa, non essendo piaciuta quella del Dottor Pirlone. Io ci farò pure la parte di donna, il Balestrieri di moroso, Auersperg di Capitan Spavento, Marluzzi di Dottore, Trautson di Pantalone, Lozzi di servo e Torre di Brighella. Ci riuscirà però difficile a tutti il parlare in pubblico all'improvviso»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 6 febbraio 1689), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc. n.n.

87 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 1 agosto 1688 e 30 gennaio 1699), ivi, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

88 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 6 febbraio 1689), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

89 La nomina a cameriere del re d'Ungheria Giuseppe risale al 29 agosto 1689: diario latino cit. Cfr. inoltre l'opuscolo *Der von Gott gecrönte über die trotzige Tulpen und stolze Liljen erhöhte Josephs-Stab/ Oder Ausführliche Beschreibung/ Der Nach allen Solennitäten glücklichst-vollzogenen Erhebung Jh. Königl. Majestät in Ungarn Josephi, Zu der Römischen Reichs-Cron/ Welches geschehen In Augspurg / den 26. Jenner / 1690*, [p. 6].

90 Le lettere di Giovanni Gasparo (in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083) scandiscono le tappe del viaggio: Sankt Pölten, 31 luglio; Linz, 5 agosto; Ried, 8 agosto; Altötting, 10 agosto 1689. In quest'ultima non manca un interessante riferimento all'omonimo avo: «di

esempio, la sera dell'11 agosto la stessa famiglia asburgica rischiò di perdersi in territorio bavarese. Come narrò Giovanni Gasparo, «hieri doppo pranzo partissimo da Öting, e la not[t]e passata fossimo a Neumarch, dove s'arrivò più d'un hora, e meza di not[t]e non senza pericolo della padronanza medesima d'essere rovesciate le carrozze, perche il vento che venne con gran impeto aveva amorzate le torcie, in forma che bisognò venire all'allogio quasi a tentoni». Sembrava, per così dire, la metafora di una fase di confusione, che vedeva l'imperatore impegnato su troppi fronti. «Li Francesi hano assediato Heidelberga [...]. Il Prencipe di Savoia è stato ferito alla testa avanti Magonza [...]. Li Turchi sapendo che il Prencipe Luigi [di Baden] cercava d'incontrarli hano ripassato la Mariza»<sup>91</sup>. L'ospitalità dell'elettore palatino a Neuburg offrì un momentaneo ristoro, Leopoldo in testa a dar sfogo alla sua passione venatoria, prima di proseguire per Augusta, dove iniziarono le complesse trattative per l'elezione.

A margine dell'assemblea elettorale si continuavano a seguire gli affari ordinari, inclusi quelli trattati dal cancelliere Strattmann e dal suo vice Bucelleni che interessavano il capitano Cobenzl. Quest'ultimo, promosso nel febbraio 1689 consigliere di Stato dell'Austria Interna<sup>92</sup>, aveva sollevato un conflitto di competenza con il giudice rettore Geremia de Leo per l'esazione della “muda”, un nuovo tentativo del clan de Leo di circoscrivere l'autorità imperiale a Trieste<sup>93</sup>. L'episodio, sfociato nell'arresto del magistrato, s'inseriva in una nuova fase di animosità civica calmata a stento dalla mediazione di un padre gesuita e del luogotenente di Cobenzl, Pietro Giurco, intervenuti a sedare l'ennesima faida che vedeva protagonista un membro della famiglia Conti<sup>94</sup>. Nel 1690

---

8 arrivassimo a Altheim, e la sera a Brauna[u] [...] li 9 [siamo arrivati] a Burchhausen, dove ritrovai un vecchio Conte di Lamberg [...] il quale mi disse d'essere stato molto allegramente a Santo Daniele con il Signor mio Nono di bona memoria e si ricordava di molte cose del nostro paese delle quali io mai avevo inteso nulla, e mi disse che non era fuori di pensiero di ritornare un'altra volta costà, ancorché passi 70 anni d'età».

- 91 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Landshuet, 12 agosto [1689]), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.
- 92 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 6 febbraio 1689), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.
- 93 Giovanni Gasparo interpellò il consigliere Werdenburg e il vicescancelliere Bucelleni, arrivando alla conclusione che nelle «cose camerali è usitatissimo che vi si dijno concommisarij anco alli Signori grandi o secretari alla Camera», sebbene «a Trieste non vi sij esempio di tal cosa» come in un precedente riferito a Gorizia nel 1643: lettera al padre Giovanni Filippo (Augusta, 9 settembre [1689]), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n. La Reggenza di Graz si espresse quindi contro il ricorso del capitano: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 17 settembre 1689), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.; cfr. Tamaro, *Storia di Trieste* cit., vol. II, p. 127.
- 94 Filippo Cobenzl, nonno del capitano di Trieste, aveva sostenuto una lunghissima vertenza giudiziaria (1600-1626) contro le famiglie Burlo, Francol e Conti per l'usufrutto delle saline in cui era succeduto allo zio Giovanni: ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 61-201.

Giovanni Filippo sostituì lo stimato funzionario con Antonio Ferretti, ferrarese come i Maccaferri e pronto a spalleggiarlo nei dissidi con i patrizi, che appunto per questo cominciarono a bersagliarlo di ricorsi e invettive<sup>95</sup>.

Dalle sue tenute sul Carso il conte traeva i prodotti della terra con cui alimentava i palati e le amicizie degli amici a corte. Di tali doni teneva una diligente contabilità<sup>96</sup>. Qual era l'accoglienza? Bucelleni ringraziava per l'olio e il vino, ma se a questi si aggiungeva una cavalla di Lipizza si sentì in obbligo di rifiutare: «Vostra Signoria Illustrissima sa ch'io le sono sempre sincero, reale, e disinteressato»<sup>97</sup>. Gli altri ministri invece non si schermivano e facevano anzi trapelare delle preferenze: «tanto li è grato il Prosecco, quanto il Cividino, li loro domestici però m'hano detto che credono li riuscirebbe più grato se venissero una barilla per sorte»<sup>98</sup>. Il «cividino», oggi scomparso, era il vino preferito del nuovo cameriere maggiore, il conte Waldstein, gran protettore di Giovanni Gasparo<sup>99</sup>. Il confessore dell'imperatrice, padre Miller, gradiva da par

95 Covre, *Cronache* cit., pp. 129-130, 159.

96 Si conserva una «Nota delli Vini e Robe che si mandano à Vienna» con i nomi dei beneficiari:

Sig. Principe Dietrichstein some 2 cividino ..... col n° I  
 Sig. Conte d'Harrach una moscato, et una merzamino ... col n° II  
 Sig. Strattman 2 some cividino, 3 barili pescie [sic] et  
 due d'olive di verona et 2 scatole frutti ..... col n° III  
 Sig. Bucelleni una barilla d'olio et 1 prossecho ..... col n° IIII  
 Sig. Werdenburg some una merzamino, un barilotto  
 di geladina, et 3 scatole frutti..... col n° V  
 Padre Settinger some una moscato ..... col n° VI  
 Padre Miller some una moscato ..... col n° VII  
 Mio figliolo una barilla olio, una merzamino con  
 altre robbe come pallizza separata ..... col n° VIII

Altri «vini et robæ» andavano a Graz al presidente della Camera, al cancelliere e a vari consiglieri: ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2095, c. 169. Analoghe liste relative al 1696 e 1697, con nominativi diversi, alle cc. 168 e 170.

97 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 26 novembre 1690), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

98 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Augusta, 7 novembre 1689), ivi, b. 368, f. 1083, cc.n.n. Cfr. inoltre la lettera da Laxenburg, 30 aprile 1690, ivi. Altre volte ricordava al padre di «dare le mancie solite alla Corte»: *idem* (Vienna, 3 ottobre 1690).

99 «Il Cividino di Vostra Signoria Illustrissima è riuscito à meraviglia, io l'ho sagiato hoggi dal Signor Cameriere Maggiore che ne fa pompa, et ha riportato la palma in publica garra da quello del Signor Principe Schwarzenberg, che prima si credeva essere esquisito»: *idem* (Vienna, 29 luglio 1691). Dopo la promozione del figlio nel 1692 i doni si distinsero per particolare magnificenza, dovendo servire anche l'imperatore: «Hieri l'altro, che fu il 25° giorno dopo la loro partenza, arrivarono qua li somari di Vostra Signoria Illustrissima con li soliti regali, quali furono distribuiti secondo li suoi ordini [...]. Delle ostreghe [cozze] ve ne sono andate da male più della metà, e del resto ne ho fatto la scielta d'un gran scatolone delle bellissime per l'Augustissima Padronanza, d'una scatola per il Signor Principe di Salm, delle altre poi, che per la maggior parte erano mezane, o piciole affatto,

suo il terrano<sup>100</sup>. Con involontaria ironia, dopo il decesso dell'ultimo barone Khisl, l'imperatore Leopoldo concesse a Giovanni Filippo e ai suoi eredi in linea maschile la carica di gran maniscalco ereditario nella Contea di Gorizia. L'ufficio prevedeva infatti l'onore di servire in tavola le vivande al banchetto del sovrano<sup>101</sup>.

Se questa era, in linea di massima, la lista dei rapporti in alto loco, dalla corrispondenza tra Gasparo e Filippo emerge la rete di relazioni locali da tutelare con gli opportuni interventi, sollecitati con martellante insistenza dal padre. Si andava dal titolo di consigliere di Stato per il conte Turrismondo Della Torre<sup>102</sup>, alle trattative per il matrimonio tra un conte Strassoldo e la figlia del cancelliere (ostacolate da un Collalto), alla nomina del «nostro Conte Leopoldo Strasoldo» a comandante di Sichelberg (Žumberak in Croazia), a quella di Marzio Strassoldo a colonnello delle cernide di Gorizia, fino ad una semplice raccomandazione del sovrano a favore del barone Giuseppe d'Orzon<sup>103</sup>. Altri gentiluomini goriziani affluivano nella capitale per sbrigare i propri affari senza bisogno dei buoni uffici dei Cobenzl e approfittavano dell'occasione per condursi splendidamente. Tra tutti spiccavano Luigi Antonio Della Torre e Antonio Rabatta.

Il Conte Luigi al vedere che non ha per altri interessi, almeno non li ho potuto penetrare, che li suoi amori, quali in quello si dice, ed io l'ho da bona parte come impiegati in una figlia del principe Massimiliano di Lichtenstain, et il Vice canceliere di Bohemia. In tanto egli si tratta splendidamente, tiene tavola quasi ogni giorno [...]. Ha casa in Città, et in borgo [*Hofburg*]. Alloggia il Conte

---

ne ho dato apena alla Signora Aia contessa Palfi, al Principe di Dietrichstein, al Cameriere Maggiore, al Conte Bucelleni, Conte della Torre, Werdenburg, Padre Miller, et ancora alcune al Weissenberg, ne ho poi tenute ancora per me, e le ho godute hieri, e hieri l'altro con il M. Malvezzi, Conte Strasoldo, Conte Colloredo alla salute di V.S.III. [...] Al Signor Conte mio Presidente ho mandato ancora delle ostreghe, li frutti, e li 2 bariloti più picioi di pesce, con la barila di moscato; egli ha gradito tutto fuorché l'ultimo [...] perché egli non beve vini dolci, e andrebbe da male in casa sua, onde l'ho poi dato al secretario Gonsbruck, che è quello che m'ha fatto il mio decreto. So bene poi che al Presidente piace il cidivino [...]. Spero poi che V.S.III. non si scorderà delli gambarelli [gamberetti] per l'Augustissimo [...]. Il formaggio del quale V.S.III. m'ha fatto gratia, è riuscito à meraviglia bene, et è migliore del parmegiano»: *idem* (Vienna, 9 marzo 1692).

100 *Idem* (Vienna, 23 aprile 1692).

101 Diploma cesareo di investitura (Linz, 24 febbraio 1690), *ivi*, b. 245, f. 622.

102 Turrismondo Della Torre venne accusato, come lo zio di Giovanni Gasparo, Giacomo Ludovico Cobenzl, di violenze contro la chiesa e di spadroneggiare nella signoria di Duino, angariando i suoi sudditi con una squadra di *bravi* da cui si faceva scortare e con i quali non esitò a presentarsi a Gorizia, entrando in conflitto anche con il fratello Francesco Ulderico Della Torre: ASPG, Stati II, b. 435/3, fasc. 4, e bb. 437, 438, cc.n.n.

103 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Augusta, 29 settembre 1689; Vienna, 12 aprile, 8 giugno e 3 settembre 1690, 10 febbraio 1692).

Rabata, lo dota di carrozza, e tutto. Gioca all'ingrosso, e con fortuna. Tiene 8 livree 6 cavalli di carrozza, altri da sedia, et altri tanti da sella. Il Conte Rabata è qui per li suoi interessi della muda, ha havuto delle bone parole dal Gran Cancelliere, e dalle trovate del Wardenburg; non ha ancora havuto udienza dall'Imperatore, perché attende molto a darsi bon tempo, e va spesso alla caccia. Aspetta che venga l'informazione da Graz.

Qualche settimana dopo aggiungeva che «il Conte Antonio Rabata attende a darsi bon tempo, e prova un suo dispiacere, che li interessi perdano molto a lungo. Pare che il Signor di Wardenburg non li vogli gran bene. Il Conte della Torre continua a stare allegramente, e fare sempre bona figura in servitù, bacordi e gioie»<sup>104</sup>.

Ma qual era il prossimo obiettivo del «pretioso Signor figlio» del capitano di Trieste? Bucelleni, ammirato di come il giovane Cobenzl «si governi con gran prudenza in Corte, e sij in stima d'ogn'uno, che lo conosce, e principalmente dell'Augustissima Padronanza», ne incoraggiava le intenzioni<sup>105</sup>. Spettava però all'interessato informarne il padre: «ho stimato bene – gli scrisse – di mettermi in pretensione della charica di Consigliere Aulico Imperiale». Aveva preferito «diferire sino ad hora tal pretensione, per provedermi prima di suficiente fondamento sia nell'informationi tocanti la caricha, che nella Clementissima gratia delli Augustissimi, e nell'affetto di questi Signori Ministri, al che non ha contribuito poco, per mia fortuna, quest'ultimo mio viaggio nell'Imperio con la Corte». Prudenza, preparazione, relazioni: questi i tre ingredienti di una solida carriera. «Il Padre Miller – proseguiva – m'ha assicurato della gratia dell'Imperatrice e dell'assistenza del Signore Cancelliere di Corte, e sopra questi fondamenti cercherò di guadagnarli ancora più Padrini, accioche io con l'arrivo del Signor Presidente Aulico Conte d'Otting<sup>106</sup> possi con sperare d'ottenerlo, supplicarlo di tal honore». La nomina avrebbe anche sollevato le finanze di famiglia, dato che «l'emolumento di questa caricha è di fiorini 2000 in circa, oltre qualche straordinario»<sup>107</sup>. Nell'immediato l'imperatore concesse a Giovanni Filippo l'«ereditario officio di Supremo Coppiere del principal Contado di Goritia»<sup>108</sup>.

Rispetto al cameriere, di carattere squisitamente cortigiano, la funzione di consigliere aulico avrebbe permesso al giovane Cobenzl di valorizzare la sua

---

104 *Idem* (Vienna, 6 agosto e 3 settembre 1690).

105 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 2 aprile 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

106 Wolfgang Oettingen (1626-1708).

107 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 21 aprile 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

108 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 2 aprile 1690), *ivi*, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

preparazione giuridica<sup>109</sup>. Innanzitutto si premurò di carpire i segreti del mestiere a Bucelleni, di cui divenne sempre più assiduo; il vicecancelliere dal canto suo ne lodava i progressi e la competenza con cui durante un'udienza dall'imperatore e con un memoriale «ben disteso» aveva illustrato le ragioni del capitano rispetto alle ultime pretese dei Consigli triestini<sup>110</sup>. Ma nonostante l'appoggio del maggiordomo maggiore Dietrichstein e del cancelliere Strattmann, la strada restava in salita e proprio per la reticenza del presidente Oettingen ad allargare ulteriormente i ranghi della pleora di consiglieri soprannumerari<sup>111</sup>. Gasparo cercò di spiegare al padre, impaziente di rivedere il figlio e di ridurre le uscite, le ragioni per insistere su questa strada e riuscì a ritardare a primavera il suo rientro.

---

109 Sui conflitti di precedenza tra camerieri (ciambellani) e consiglieri aulici si veda Duindam, *Vienna e Versailles* cit., p. 146.

110 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 6 e 13 agosto 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Giovanni Gasparo aveva «pigliato Audienza da S.M. Cesarea, nella quale li ho reso prima humilissamente gratie per la Carica ereditaria concessa a V.S.Ill. [...], poi per la gratia promessami d'essere delli 12 Cavalieri nominati per l'anno [...] et in fine li ho esposto affari a lungo, le ragioni che obligano V.S.Ill. di venire a' suoi piedi a chiedere Giustitia, per li torti che vengono fatti al suo caratere di Capitano [...] per il termine di 16 anni, che ha dovuto implorare Giustitia dalla Maestà Sua suplicandola si contenti clementissimamente ordinare che le sue ragioni [...] fussero esaminate qui, per Comissarij espressamente deputati, e poi decretato quel tanto che S.M.C. si troverà meglio per suo bon servitio [...] e castigati esemplarmente quei tali, che hano ordito calunniandolo. Mi rispose prima clementissimamente S.M.C. che aggradiva, e lodava la mia diligenza nel servirlo, e che [...] m'assicurava della Sua bona gratia. Poi, che leggerà le ragioni di V.S.Ill., le pondererà, e farà concludere quel tanto che ristorerà di giustitia, e di suo bon servitio, con ordinare che V.S.Ill. sij conservata nelli suoi diritti e giurisdizione»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 11 giugno 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

111 *Idem* (Vienna, 23 luglio e 7 settembre 1690). Il numero dei camerieri della chiave d'oro (ciambellani o camerlenghi) aumentò considerevolmente da Ferdinando II a Leopoldo I, passando da meno di cento a diverse centinaia. Non tutti gli incarichi erano effettivi, ovvero comportavano un reale servizio alla persona del sovrano, ma garantivano in ogni caso ad accedere alla seconda anticamera dell'imperatore, dal cui favore dipendeva non solo l'elargizione di donativi, beni e diritti, ma anche una posizione eminente, per onore e potere, in seno alla provincia di appartenenza. Da qui l'attenzione pedissequa al rispetto dell'anzianità di servizio, corrispondente all'ammissione in un determinato corpo od organismo aulico, da cui dipendeva il complesso sistema delle precedenze di corte osservato anche a livello locale. Il consigliere di Stato era maggiormente reputato del cameriere; mentre i membri della cancelleria appartenevano invece, come Bucelleni, alla nobiltà di toga. Il cortigiano diventava così tramite di interessi mediati negli organi centrali, alimentando la propria clientela tramite l'avanzamento, la stasi o, più raramente, la caduta di alleati o avversari. Testimonianza del rispetto di questa gerarchia era l'invio regolare e frequente di lettere ai propri corrispondenti: una prassi a cui Giovanni Gasparo Cobenzl si attenne strettamente prima con il padre e poi con il fratello Ludovico. Per un approfondimento: Mark HENGERER, *Court and communication: Integrating the Nobility at the Imperial Court (1620-65)*, in «The Court Historian» 5 (2000), pp. 223-229.



Ne discussero così di persona: servire la persona dell'imperatore era certo un onore senza paragoni, ma Giovanni Filippo cominciava a sentire il peso degli anni; la lunga militanza a Trieste era parca di riconoscimenti e le spese a Vienna un aggravio notevole<sup>112</sup>. Non a caso il capitano, sempre seguito dal fedele segretario Giovanni Secou<sup>113</sup>, chiese una licenza di tre mesi per raddrizzare di persona gli affari a San Daniele senza poi rischiare, ancora una volta, che i Triestini gli sbarrassero il passo. Giovanni Gasparo rispose che le stava tentando tutte per «sollecitare li miei interessi», ma chiedeva ancora un po' di tempo, perché «se riflette all'inclinatione, che io ho sempre havuto per la corte, e se considera quanto mi dispiacerebbe se dovessi abbandonare questa mia carriera, per la quale la bontà di Vostra Signoria m'ha instradato sino dalla mia tenera età», piantare Vienna in quel momento avrebbe significato perdere tutto<sup>114</sup>. Il padre gli concesse ancora una possibilità, ma per cautelarsi si rivolse di nuovo al fidato Bucelleni<sup>115</sup>.

Giovanni Gasparo aveva però dalla sua anche un'ottima rete di relazioni. Si sposava il principe palatino Giovanni Guglielmo, fratello dell'imperatrice Eleonora e di quel Federico che aveva frequentato a Roma e alla corte elettorale. E l'imperatore Leopoldo decise di farsi rappresentare proprio dal goriziano in occasione delle nozze che si sarebbero tenute a Neuburg il 29 aprile 1691. Come scrisse nelle proprie memorie, accompagnato da sei cavalieri aurati, entrò solennemente nella chiesa palatina per la cerimonia, cui seguì un fastoso banchetto. Al termine il principe elettore gli fece dono di

---

112 Gli stipendi a corte erano assai modesti e non permettevano un'autonomia economica. Per i camerieri potevano limitarsi alla sola chiave d'oro, simbolo del loro ufficio: Duindam, *Vienna e Versailles* cit., pp. 154, 160-163.

113 Giovanni Secou (1637-1703): Valentino e Matteo DRAGOGNA, *Notabilia quaedam. I diari dei notai Valentino e Matteo Dragogna*, a cura di Lucia PILLON, Cristiano MENEGHEL, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2019, c. 55v, § 389 [= p. 148 dell'ediz.].

114 «La mia età – proseguiva – non è già così avanzata, che io non possa aspettare ancora un poco (caso ancora che mi mancasse questo mio disegno) ad accasarmi à fine d'altri miei vantaggi. E se il durarlo è di troppo incomodo alli presenti interessi di Vostra Signoria Illustrissima, io m'esibisco volentieri di restringere la mia famiglia, e di sollevarla con l'economia per non pregiudicare alle misure già prese, et alle fortune, che dovrebbero alzarsi sopra li fondamenti, che habbiamo qui posti. [...] Sia, che V.S.Ill.ma voglia stabilita la nostra Casa, dove presentemente si ritrova; ma sarà però sempre necessario per ogni suo vantaggio, che ella venga sostenuta, e solamente dalla Corte. Io spero, che seguirà così presto qualche mia promotione [...] che un giorno felice le farà scordare tutti li incomodi, et agitazioni soferte.»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 29 luglio 1691). Tra gli acquisti Giovanni Gasparo sollecitava «due tornimenti di merleti neri per mie habiti da corte, due cravate e due colari con li manecini compagni, e perché à Venetia tutto questo si potrà havere à un migliore prezzo»: *idem* (27 ottobre 1691).

115 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 3 giugno 1691), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

un diamante e lo ospitò ancora qualche giorno, fino al 4 maggio, quando rientrò felicemente a Vienna<sup>116</sup>.

Al capo di tante promesse, l'asso nella manica si rivelò il principe Dietrichstein. Fu proprio il maggiordomo maggiore ad entrare in argomento con il sovrano e a chiedergli quali fossero le sue intenzioni per il futuro di Cobenzl: «“io havrei ben gusto di haverlo accommodato conforme li suoi interessi – gli rispose Leopoldo – però dovrete voi cercare di facilitarlo con il Presidente del Consiglio Aulico, perché io poi ho ancora altri disegni per lui, e voglio applicarlo ancora in casa”»; à ciò dimandò il Signor Principe se S.M. havrebbe forse in inclinatione di applicarmi alla corte dell'Arciduca Carlo, ma S.M. non li rispose altro, et egli poi mi disse che credeva, che fosse questo il suo pensiero»<sup>117</sup>. Un'imprevista opportunità, tanto più

in consideratione, che già altri della nostra Casa hano fatto la loro fortuna servendo li Serenissimi Arciduchi e riflettendo che per l'ancianità che godo della charica di Cameriere di S.M.C. potrei sperare d'essere se non il primo, almeno delli primi che saranno destinati a tal honore; onde ho creduto, che se quest'altro impiego mi potesse assicurare di questi due punti accennati, che dovrebbero essere il fondamento delli futuri miei avanzamenti che non sarebber poco avvantaggio che io l'abbracciassi e con quest'istesso mi habilitassi maggiormente al servitio del Serenissimo nostro Natural Padrone. Io credo – concludeva – che questa cosa venga particolarmente diretta dalla Maestà dell'Imperatrice<sup>118</sup>.

La carriera di Giovanni Gasparo era ad una svolta. Si affacciava di nuovo l'ombra discreta di padre Miller, goriziano, confessore della sovrana e uno dei potenti Gesuiti di corte, che negli stessi giorni ottenne per il fratello la cattedra vescovile di Trieste<sup>119</sup>. Il 10 gennaio 1692 ottenne «finalmente dalla Clemenza Cesarea il Decreto per il Consiglio Imperial aulico, e spero – aggiunse Bucelleni al padre – che questo le sarà un scalino proprio à maggior avanzamento dovuto a' suoi meriti» che rafforzava «con uno studio indefesso

---

116 Diario latino cit.

117 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 9 dicembre 1691), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

118 *Idem* (Vienna, 16 dicembre 1691).

119 «Il Signor Pievano di Lucinis [Giovanni Francesco Miller] è stato gratiato da S.M.C. dalla nomina al Vescovato di Trieste, e credo, che li resterà assieme la Prepositura d'Alba Reale [Székesfehérvár], et il beneficio semplice di S. Giovanni: *idem* (Vienna, 21 dicembre 1691). Cfr. *HCG*, vol. I, cc. 142v-143r [= pp. 385-386 dell'ediz.]; Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 314-315; Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, pp. 304-305; Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCIS (a cura di), *Storia di Lucinico*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2011, pp. 266-267. Nella stessa lettera riferiva che «Il Signor Conte Bucelleni è stato gratiato da S.M.C. [della nomina di] Consigliere di Stato».

alle requisite notitie per tal officio»<sup>120</sup>. Abilmente Cobenzl si fece anche ricevere a pranzo dal presidente della Camera Rosenberg, che sovrintendeva alle finanze, il quale «stimò la gratia di tanto più riguardevole, perche ella era stata conferita à me solo in concorrenza di tanti»<sup>121</sup>. Dopo alcuni mesi iniziò a seguire le riunioni senza il titolo di consigliere effettivo ma almeno con i relativi emolumenti. Bucelleni si rallegrò «e dell'attual posto [...] nel Consiglio Imperial aulico, e della gratia di primo Cameriere appresso il Serenissimo arciduca Carlo [...] doi belle premesse far infallibil conclusione di veder in pochi anni avanzato il pretioso Signor Conte Giovanni Gasparo suo figlio ad altri maggiori posti»<sup>122</sup>.

3. Il 30 marzo 1694, alle dieci di mattina, Giovanni Gasparo si presentò a casa del maggiordomo maggiore e da lì, in compagnia del figlio del maresciallo di corte Windischgrætz, portato dal principe Dietrichstein

in carrozza à 6 cavalli nel palazzo dove si fa il Consiglio Aulico, dove à pie della scalla sta[va]no attendendo il Signor Presidente Conte d'Eting [Oettingen], che ci condusse nella Sala del Consiglio, dove il Signor Maggiordomo Maggiore espose la Commissione che haveva da Sua Maestà Cesarea d'introdurvici noi due, il che seguito, ordinò il Signor Presidente à noi, di fare il solito giuramento, e poi accompagnò il Signor Precipice sino alla sua

---

120 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 13 gennaio e 9 marzo 1690), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Oswald von GSCHLIESSER, *Der Reichshofrat. Bedeutung und Verfassung, Schicksal und Besetzung einer obersten Reichsbehörde von 1559 bis 1806* (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte des ehemaligen Österreich 33), Wien, Holzhausen, 1942, pp. 325, 334.

121 «L'Eccellenza Vostra Illustrissima non dubiti, che l'ultimo passo, piacendo à Dio, non sarà tanto lento e poco dopo spero che seguirà ancora l'altro presso il Serenissimo nostro Arciduca Carlo che Dio governi, con il quale devono crescere le mie fortune, e le consolazioni di V.S.Ill. [...]. Hieri sera terminai il mio servitio di Camera presso l'Augustissimo Padrone, nel qual tempo ho goduto di tutte le prove delle comedie secrete fatte in presenza della Padronanza [...da cui] ebbi l'honore d'esser chiamato hor qua, hor là à gara clementissima, in modo tale, che vedendomi così affacendato li augustissimi non poterno trattenere le risa né aquietare la Serenissima Arciduchessa Madalena, ch'è la più piccola, che voleva sempre parlarli à voce sì alta, che impediva le dame che recitavano sul teatro. Doppo poi si fece una commedia burlesca, alla quale essendomi interamente la Serenissima Elettrice per la competenza che hano li Serenissimi Arciduchi et Arciduchesse, non vi poteva intervenire, che nell'incognito, nel qual tempo tocò à me l'honore di servirli, e di farli l'interprete della commedia, che era italiana»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 17 febbraio 1692), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

122 *Idem* (Laxenburg, 6 giugno 1693); Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 23 maggio 1693), *ivi*, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Condividere le esperienze formative di un sovrano era considerato un buon viatico per la carriera: Duindam, *Vienna e Versailles* cit., pp. 326-327.

carozza, e dopo c'assegnò ad ogni uno il suo loco, al Conte di Windischgrätz l'ultimo di tutto, et à me il mio ricevuto, che precede 7 altri Cavalieri. Poi si continuò al solito nel Consiglio. Onde adesso mi ritrovo lode à Dio in actual possesso della gratia da tanto tempo fà commessami clementissimamente da Sua Maestà.

Tuttavia aggiungeva che «l'esercizio di questa carica mi viene hora di nuovo impedito dalle vaiole venute al Serenissimo Arciduca Carlo»<sup>123</sup>.

Il rapporto con l'arciduca, poi divenuto inaspettatamente l'imperatore Carlo VI, sarebbe durato con alterne vicende tutta la vita di entrambi. Ovviamente ignaro di questi sviluppi, Cobenzl assolse la nuova responsabilità con dedizione totale e correndo il rischio di contagio, che lo obbligò a restare isolato dalla corte sei settimane di fila per assisterlo con il solo aiuto della contessa Brainer, governante di Carlo. Servirono però diversi mesi per completare la corte dell'arciduca. Particolarmente laboriosa fu la ricerca di un aio, che alla fine l'imperatore individuò nel colto e cavalleresco principe Anton Florian von Liechtenstein, coadiuvato, oltre che da Cobenzl, anche dai conti Giovanni Battista di Colloredo-Waldsee, Johann Christian Rogendorf e Gotthard Helfried Welz come camerieri della chiave d'oro, il gesuita Andreas Pauer, istruttore di storia e latino, e don Ignaz von Lovina, futuro vescovo di Wiener Neustadt, quale precettore<sup>124</sup>.

---

123 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 3 aprile 1694), ivi, b. 374, f. 1090, cc.n.n. Così l'ambasciatore di Venezia descriveva l'arciduca Carlo un paio d'anni prima: «dottato di spiriti arditì fà mostra d'un temperamento sommamente attivo, pronto nelle ripartite, arguto nel discorso, in tutto superior all'età sua di sett'anni. Vive ancora in custodia delle Dame, onde poco può rilevarsi delle sue inclinazioni. Pare ad ogni modo, ch'anco più del fratello sia per allontanarsi dalle maniere del Padre, e che possi far una figura brillante nel mondo»: *Relazione del Nobil Homo s. Girolamo Venier K. fù ambasciator in Germania* (11 dicembre 1692), in Joseph FIEDLER (a cura di), *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Österreich in siebzehnten Jahrhundert* (Fontes rerum austriacarum, s. II, vol. XXVII), Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1867, pp. 309-344: 312.

124 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 10 aprile 1694); Diario latino cit.; *Foglio aggiunto all'ordinario di Vienna* (1 dicembre 1694). János KALMÁR, *Zur Erziehung Kaiser Karls VI. Sein Ajo, seine Lehrer und Mitschüler*, in Stefan SEITSCHKEK, Sandra HERTEL (a cura di), *Herrschaft und Repräsentation in der Habsburgermonarchie (1700-1740). Die kaiserliche Familie, die habsburgischen Länder und das Reich*, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2020, pp. 57-69. Giovanni Battista di Colloredo-Mels-Waldsee (1656-1729), proveniente dalla nota famiglia friulana di spiccate tradizioni militari, radicata anche a Gorizia, nacque al castello di Colloredo (dove fu poi sepolto) da Camillo (1612-1685), cavaliere di Malta, ambasciatore imperiale a Roma e a Parigi. Giovanni Battista avrebbe seguito Carlo d'Asburgo nell'avventura spagnola, rappresentandolo poi alle corti alleate di Londra e Lisbona; fu ambasciatore imperiale a Venezia dal 1715 al 1726 (il suo congedo dal doge fu immortalato da Luca Carlevarij in un olio conservato alla Gemäldegalerie di Dresda, inv. 553), quindi fino alla morte supremo maresciallo di corte (carica in cui Giovanni Gasparo Cobenzl l'avrebbe preceduto nel 1722-1724): *Relazione di Francesco*

Subito tra aio e primo cameriere si instaurò un legame di profonda collaborazione. Il superiore aveva bisogno di assentarsi di frequente per visitare e amministrare le sue terre e individuò nel paziente e affabile Cobenzl il suo sostituto ideale. «Li continui divertimenti d'Ebersdorf», il castello di caccia dove gli Asburgo si ritiravano alcune settimane in autunno, ritardarono la pubblicazione di tutte le cariche della nuova corte. Ciononostante Giovanni Gasparo si sentiva felice e sollevato: «Iddio m'ha cavato da un labirinto intricato, e m'ha messo sulla strada sicura d'avanzare si come spero nel Divino suo agiuto». La nuova posizione era però gravosa, infatti «questa – aggiungeva – è la 25. lettera, che io scrivo hoggi». Non solo, ma gli attirò l'invidia dell'altro giovane cameriere, con cui peraltro era stato in concorrenza per il feudo di Dobra nel Collio: «è certissimo, che il Conte Colloredo m'ha invidiato molto et à torto la fortuna [...] et in modo tale, che da allora in qua ne anco mi parla più»<sup>125</sup>.

A Trieste nel frattempo si insediò il nuovo vescovo Francesco Miller e Giovanni Filippo lo accolse con il calore che si conveniva al fratello di un potente protettore che i Cobenzl nella loro corrispondenza chiamavano con il nome in codice di «Aquilone», il forte vento che porta in alto.

---

Donà (18 settembre 1725), in Alfred von ARNETH (a cura di), *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich in achtzehnten Jahrhundert* (Fontes rerum austriacarum, s. II, vol. XXII), Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1863, pp. 51-67: 66; Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., pp. 71, 110-111, 153; Michael TALBOT, *The Vivaldi Compendium*, Venezia - Woodbridge, Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - The Boydell Press, 2011, p. 49. Su Johann Christian Rogendorf (1635-1701): Joseph von BERGMANN, *Medaillen auf berühmte und ausgezeichnete Männer des österreichischen Kaiserstaates*, Wien, Tendler & Schaefer, 1844, vol. 1, pp. 233-234. Su Gotthard Helfried Welz (1654-1724): Monika STUMBERGER, *Die Welzer. Genealogie und Besitzgeschichte einer steirischen Adelsfamilie* (Dissertationen der Universität Graz, 48), Verlag für die Technische Universität Graz, 1980, pp. 301-303. Su Andreas Pauer (1649-1704): Duhr, *Geschichte der Jesuiten* cit., p. 798; János KALMÁR, *Abnen als Vorbilder. Der vom späteren Kaiser Karl VI. in seinen Jugendjahren verfasste Kanon der Herrschertugenden*, in Gabriele HAUG-MORITZ, Hans Peter HYE, Marlies RAFFLER (a cura di), *Adel im „langen“ 18. Jahrhundert* (Zentraleuropa Studien, 14), Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2009, pp. 43-60: 55, 58-59; Friedrich POLLEROB, *Monumenta virtutis austriacae. Addenda zur Kunstpolitik Kaiser Karls VI.*, in Markus HÖRSCH (a cura di), *Kunst, Politik, Religion: Studien zur Kunst in Süddeutschland, Österreich, Tschechien und der Slowakei. Festschrift für Franz Matsche*, Petersberg, Imhof, 2000, pp. 99-122: 101. Su Ignaz von Lovina (1660-1720): Albert NYÁRY, *A bécsi udvar a XVII. század végén. Lovina Ignác naplója [La corte viennese alla fine del XVII secolo. Il diario di Ignaz von Lovina]*, Budapest, Pallas, 1912; Louis CARLEN, *Bischof Ignaz von Lovina (1660-1720)*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», 63 (1969), pp. 114-139; ID., *Ein Tagebuch über die Ereignisse am Wiener Hof im November 1704*, in «MÖStA», 22 (1969), pp. 327-334.

125 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 16 gennaio e 16 ottobre 1694; Ebersdorf, 10 settembre 1695), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.; *idem* (Vienna, 30 ottobre 1694), *ivi*, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

Inaspettatamente, questo vento non gonfiò le vele del capitano ma risvegliò una contesa che si abbatté come una tempesta sulla città e sul rappresentante dell'imperatore. Forte dell'appoggio incondizionato di padre Baldassarre, il vescovo proclamò di volersi applicare «alla riforma e cultura spirituale della propria diocesi; e presentito che anzi prima fosse stabilita in pubblico consiglio di scacciare dalla città gli ebrei» li mise immediatamente nel mirino. Non si trattava che di una sessantina di persone su poco più di tremila abitanti, abituate a vivere sostanzialmente indisturbate, disperse nella città e nel circondario. La questione fu sollevata per la prima volta dai poteri municipali nel 1674: Cobenzl era stato costretto dal Consiglio ad aprire un'inchiesta sui beni posseduti dagli ebrei, che riuscì a chiudere due anni e mezzo dopo senza approdare a nulla. Ancora nel 1684 un centinaio di patrizi sottopose invano una denuncia su presunte malefatte degli israeliti, chiedendone l'espulsione: il capitano intervenne ancora avvalendosi del foro particolare sugli ebrei concesso dai privilegi imperiali<sup>126</sup> e diede parere nettamente sfavorevole all'istanza, ottenendo che la Camera di Graz, il 17 luglio 1687, la rigettasse a sua volta. Ma il patriziato, timoroso della crescente professionalità di questa minoranza che, dai piccoli prestiti su pegno, stava tentando nuove strade nel ristretto mercato locale, non aspettò altro che l'occasione giusta per tornare alla carica<sup>127</sup>.

Sugli «Hebrei di Trieste» (così si firmavano anche se la comunità si sarebbe organizzata solo qualche tempo dopo) piombò la risoluzione da Vienna che, il 2 dicembre 1693, ne decretava l'isolamento, proibiva loro di mantenere servitori cristiani e introduceva l'obbligo del famigerato distintivo, una cordella gialla sul cappello. Il decreto fu però pubblicato dalla Reggenza di Graz solo quattro mesi dopo: il 29 marzo 1694 i Giudici e Rettori con la commissione «agli Ebrei» del Consiglio fecero un sopralluogo alla corte Trauner, destinandola a ghetto, benché chiaramente insufficiente a contenere tante persone, e intimando agli interessati di trasferirsi entro tre giorni pena un'ammenda. Gli ebrei non si persero d'animo e, mentre aspettavano l'esito di un ricorso già inoltrato all'indomani della risoluzione cesarea, cercarono di allungare i tempi con l'appoggio del capitano e del suo luogotenente Ferretti. Il «fervoroso zelo» di monsignor Miller lo spinse fatalmente in aperta collisione con Giovanni Filippo<sup>128</sup>.

---

126 Cusin, *Appunti alla storia di Trieste* cit., p. 87.

127 Pier Cesare IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Trieste dal Trecento al Seicento*, in «Rassegna degli archivi di Stato», n.s., I, vol. 3 (settembre-dicembre 2005), pp. 338-343: 342; Mario STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della comunità israelitica di Trieste dal 1200*, Trieste, LINT, pp. 31-32.

128 Covre, *Cronache* cit., p. 130. La maggioranza dei patrizi si scontrò con «alcuni cittadini, che subornati dagli interessi e accecati dagli stessi con doni li proteggevano contro il comune sentimento di tutta la città, la qual pena poi non fu eseguita, perchè protetti dal capitano e suoi aderenti»: Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, pp. 306-307.

Il 7 giugno il vice di Cobenzl vietò «de molestare esecutare et aggravare li Hebrei di questa città, tanto realmente, che personalmente, nè fare alcun insulto e pregiudizio alle loro case persone et effetti»<sup>129</sup>. L'eco di questo scontro durissimo giunse rapidamente a Vienna, da cui trapelò la preoccupazione di padre Baldassarre per «le amareze che passano tra Vostra Signoria Illustrissima e cotesto Vescovo [...] in merito agli Hebrei di Trieste». Dal canto suo Bucelleni non mancava di sostenere le «ragioni di Vostra Signoria Illustrissima circa li Hebrei di costà, ma attende ancora più [...] le relationi da Graz»<sup>130</sup>. Lo scontro in atto mise in discussione gli stessi rapporti tra i Cobenzl e il confessore dell'imperatrice. Giovanni Gasparo denunciò al padre che «s'ordivano nuove brame contro di me, e grandi assai», da cui si era salvato solo perché avvertito da Bucelleni, dalla contessa Brainer e dal nuovo potente amico: il principe Liechtenstein. A dire il vero, il padre Miller si mostrava ambiguo. E il giovane Cobenzl ammise che solo «adesso comincio conoscere bene la Corte, [...] sin hora senza mio danno»<sup>131</sup>.

Si arrivò così alla decisione, il 22 gennaio 1695, che la corte Trauner non era adatta per creare il ghetto e che andava individuata una località più sana e capace. Fu uno schiaffo per i Miller. Gasparo riferì che Bucelleni aveva «havuto un gran contrasto (egli stesso me l'ha detto) con l'Aquilone à causa della resolutione andata di qua nel merito delli contrasti di Vostra Signoria costì con il suo Fratello; dice però di non lasciarsi fare paura». Il cancelliere lo implorava allo stesso tempo di trovare un accomodamento con il vescovo «perche egli non sia costretto di metersi in risico di passare in modo parziale di Vostra Signoria, che possa poi pregiudicare à lei nelli altri suoi interessi»<sup>132</sup>. La minaccia non poteva suonare più chiara. Intanto si susseguirono ricorsi e appelli finché Cobenzl ottenne dalle superiori istanze di poter nominare una commissione imparziale per valutare l'idoneità dei luoghi deputati agli ebrei. Il capitano incaricò due periti, Tommaso Ruggero Vogelsperg, *buchhalter* (responsabile delle finanze) degli Stati Provinciali di Gorizia, e Andrea Civran, un mercante triestino fuori dalla mischia che aveva elargito ventimila fiorini per la ricostruzione del palazzo comunale. Il loro verdetto, accettato da tutti, fu per la piazzetta di Riborgo<sup>133</sup>.

I patrizi, grazie all'inedita e strumentale alleanza con il vescovo, si ritenevano comunque ad un passo dal loro principale obiettivo: mettere all'angolo il capitano. Cobenzl in realtà non desiderava altro che lasciarsi alle

129 Riccardo CURIEL, *Le origini del ghetto di Trieste*, in «La Rassegna Mensile di Israel», s. II, vol. 6, n. 9/10 (gennaio-febbraio 1932), pp. 446-472: 457.

130 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 19 giugno 1694), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

131 *Idem* (Vienna, 16 ottobre 1694).

132 *Idem* (Vienna, 21 gennaio 1695).

133 Curiel, *Le origini del ghetto di Trieste* cit., pp. 461-465.



**Fig. 13.3.** Ritratto di Francesco di Stubenberg, da Giovanni Maria Marusig, *Gorizia le chiese, collegij, co[n]venti, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarij, religioni [...]* (1706-1707), penna e tempera su carta. Gorizia, BSI, ms. 249, c. 39r.

spalle Trieste dopo vent'anni di gravoso servizio. Nel 1693 ottenne il permesso di allontanarsi per alcune settimane di licenza a San Daniele e a Gorizia. Poté così sondare gli umori del Pubblico (altro nome con cui erano noti gli Stati Provinciali), dove contava numerosi amici e alleati. L'anno prima due funzionari della Reggenza e della Camera di Graz, che Cobenzl conosceva bene, avevano svolto un'inchiesta sull'operato del capitano Franz Georg von Stubenberg (1645-1715)<sup>134</sup>, in carica dal 1685 (**fig. 13.3**). Il rapporto finale non aveva però sciolto alcun nodo e i contrasti si erano fatti più vivaci di prima, in particolare nell'amministrazione della giustizia. I Goriziani erano perciò intenzionati ad andare fino in fondo e a liberarsi dello scomodo stiriano, che abbinava ad una capricciosa passione per la musica un temperamento

definito «sregolato e violento». Particolarmente controversa era la gestione della cancelleria affidata dal 1681 all'inefficiente Giovanni Maria Brumatti<sup>135</sup>. Cobenzl affidò pertanto al figlio Giovanni Gasparo la stesura di due memoriali,

134 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 104-105; Constantin von WURZBACH, *Stubenberg, Franz Georg*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 40, Vienna, Druck und Verlag der k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1880, p. 126. Stubenberg sposò in secondi voti Maria Katharina (1651-1724), nipote di Johann Otto von Rindsmal (ca.1620-1667), capitano di Gorizia dal 1665 al 1667.

135 Giovanni Maria Brumatti (1624-1700) fu nominato cancelliere invece del più reputato Giovanni Pietro Morelli, padre di Giacomo Antonio: cfr. Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 30v, § 194 [= pp. 96-97 dell'ediz.]. Da non confondere con Gasparo Brumatti (1637-1711), avvocato ed erudito, autore dell'opera storica inedita *L'aquila leone di Gorizia ossia il contado principato goritano*.



uno per l'imperatore e l'altro per il cancelliere Strattmann, e di proporre Giacomo Morelli come nuovo cancelliere della Contea. A questa nomina si opposero a spada tratta non solo lo Stubenberg, ma anche il conte Ludovico Coronini, detto *Giarlot*, al cui cugino Ludovico Vincenzo (il luogotenente distintosi durante la peste) era stata promessa la successione. Il *Giarlot* si era così recato a Vienna per farsi confermare l'appoggio dei Gesuiti di corte, a cui i Coronini erano legati per il patronato sul Seminario verdenbergico<sup>136</sup>.

Quando, il 23 febbraio 1694, Bucelleni divenne cancelliere di corte<sup>137</sup>, i Cobenzl pensarono di poter giocare una carta in più nel gioco di sponda con i deputati di Gorizia: l'affare si stava intanto allargando fino ad investire il capitano e la sua stessa permanenza nella Contea. Bucelleni, l'amico «fedele» (com'era chiamato nelle lettere di Giovanni Gasparo), era però troppo fresco nella carica per contrastare i disegni di Stubenberg, sostenitore di Giovanni Gasparo Brumatti per il posto di cancelliere dell'anziano padre. E ammoniva sul fatto che erano «le cose già troppo avanzate a favore del Brumati per l'istanza continua delli Padri Confessori presso la Maestà Cesarea», nonché «per le disposizioni troppo bene fatte dal suo Antecessore». Gli assetti politici di tutta la regione erano ormai apertamente in discussione. Per questo anche la potente principessa Maria Ernestina von Schwarzenberg, moglie di Johann Christian von Eggenberg, s'informò con Giovanni Gasparo sulle intenzioni di suo padre «dicendomi d'essere stata ricercata da diversi soggetti (quali non ha ancora voluto palesarmi) di sollecitare a loro favore; e che però ella ha voluto sapere prima l'intentione di V.S. Illustrissima, perché intende di non volerle fare contro in nesuna maniera». Una volta sparsa la voce (di cui Girolamo Della Torre, alleato dei Cobenzl, si era fatto araldo) sulla possibile caduta di Stubenberg, si moltiplicarono gli aspiranti, forse addirittura sedici<sup>138</sup>.

---

136 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 15, 18 e 25 luglio, 1 agosto 1693), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1083, cc.n.n.; Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 105n-106n, 151-152; cfr. inoltre *HCG*, vol. I, cc. 131r-131v, 140r [= pp. 360-361, 379 dell'ediz.]; Federico VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'anni* (Biblioteca di Studi Goriziani, 18), Gorizia - Trieste, Biblioteca Statale Isontina - Libreria antiquaria Drogheria 28, pp. 104, 127 e 140.

137 L'incarico di cancelliere austriaco, o cancelliere di corte, aveva particolare importanza perché «è lui che davanti agli Stati delle Province austriache illustra la parola dell'imperatore» e chiede sostegno alle sue richieste. Lodato per la sua «amabilità, devozione e carità», Bucelleni era capace di «pronunciare un buon discorso in questi Stati» anche se da più parti gli si rimproverava una mancanza d'attivismo pari almeno alla sua eloquenza: Casimir FRESCHOT, *Mémoires de la Cour de Vienne, contenant les Remarques d'un Voyageur sur l'Etat present de cette Cour, & sur ses intérêts*, Cologne, chez. G. Etienne, 1705, pp. 241-242.

138 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 23 febbraio, 15 marzo e 21 aprile 1694; Wiener Neustadt, 22 maggio 1694), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.; Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 6 marzo 1694), ivi, b. 708, f. 2096, cc. n.n.

Giovanni Filippo aveva un motivo ulteriore per aspirare all'incarico di Gorizia: il ricco stipendio di capitano che ammontava a duemila fiorini annui, raddoppiati se il prescelto proveniva da fuori Contea. Le sue finanze navigavano in cattive acque, tanto da chiedere al figlio di procurargli un prestito di ben cinquemila fiorini sulla piazza viennese; non poteva però «credere quanto difficile sia qui ad un forastiere, che non ha beni nell'Austria, di ritrovare una somma tale di darli ad imprestito» e il tentativo difatti andò a vuoto<sup>139</sup>.

Ad ingarbugliare ulteriormente le cose capitò la morte improvvisa di Ludovico Vincenzo Coronini, che rimise in palio sia la carica di luogotenente che le preferenze dei Gesuiti. Giovanni Gasparo si attivò subito per sondare i suoi usuali contatti e scoprì che si stava proponendo Girolamo Della Torre, spalleggiato dai suoi parenti Francesco Coronini del ramo di San Pietro, nonché da Leopoldo e Orfeo Strassoldo. A corte si diceva però che i due ruoli apicali non potevano essere entrambi rivestiti da goriziani «onde riuscendo Vostra Signoria Capitano, non potrebbe poi lui essere Luogotenente, ma a ciò si è risposto, che non è necessario che uno dei due sia forastiere, avendo veduto l'esempio nel Conte Lanthieri che era Capitano nell'istesso tempo, che un Barone Neuhaus era Luogotenente. Da ciò ho compreso la clementissima intentione dell'Augustissima Padronanza di volere mettere la Vostra Signoria benché io non habbia ancora potuto havere udienza sopra in questo»<sup>140</sup>.

In realtà il giovane Cobenzl stava prendendo un abbaglio. Rispondendo ad una tendenza di lungo corso che risaliva agli albori della dominazione asburgica, l'imperatore Leopoldo e la Reggenza di Graz avrebbero preferito un capitano forestiero capace di tenere a freno gli Stati Provinciali, ma senza gli eccessi del titolare uscente. Del resto lo stesso Giovanni Gasparo aveva inteso che «non so se con novità, che Sua Maestà sia risolta di non voler più Capitanei furlani a Goritia»<sup>141</sup>. L'abilissimo don Giuseppe Maccaferri captò per primo il nome giusto: Johann Eberhard von Auersperg<sup>142</sup>. Mentre l'imperatore

---

139 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Wiener Neustadt, 22 maggio e 5 giugno 1694; Vienna, 12 e 26 giugno 1694), ivi, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

140 *Idem* (Vienna, 26 giugno 1694).

141 Prima di ottenere Gradisca Luigi Antonio Della Torre [cifrato nel testo, NDR] aveva «preteso» l'incarico quando invece si faceva invece il nome di un conte Rindsmaul, Bernhard Ludwig (1659-1694), consigliere della Reggenza di Graz e amico di Antonio Rabatta: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 16 marzo 1693), ivi, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

142 La candidatura era sostenuta da Baldassarre Miller, il quale sosteneva che «un Tedesco habbia da essere promosso al Capitaniato di Goritia, e ciò per togliere le concorrenze del Paese [...] tutti i Neri [Gesuiti, NDR] qui maneggino à pro dell'Auersberg, soggetto appo de medesimi di grandissima stima; non ostante il vecchio non cessa di procurare il ritorno alla sua carica mà si dubita di buono successo»: don Giuseppe Maccaferri a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 31 luglio 1694), ivi, b. 374, f. 1090, cc.n.n. Un breve profilo del diciannovesimo capitano di Gorizia in Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 105-106.

continuava a lasciare il problema in sospeso, secondo il suo abituale approccio di sancire il partito che fosse prevalso tra i suoi ministri<sup>143</sup>, fu ancora il segretario di Giovanni Gasparo a rivelare la clamorosa notizia: «il pretendente di Lubiana» era in realtà sostenuto da Bucelleni «essendo quello stato il principio della sua fortuna; sicché si ha fondamento di credere, che spunti à Goritia»<sup>144</sup>. Per le speranze dei Cobenzl suonava una campana a morto.

Dalle poche carte di don Giuseppe sopravvissute emerge non solo la fiducia e l'affetto che Giovanni Gasparo nutriva per il suo segretario, ma anche la finissima intelligenza e discrezione che caratterizzava quest'ultimo. Dalle sue passeggiate in cancelleria don Giuseppe ricavava indiscrezioni rivelatesi poi sempre valide, raccoglieva confidenze di funzionari e segretari e recapitava messaggi riservati. In una lettera il 12 febbraio, temendo di essere spiato, spiegò con linguaggio metaforico quali fossero i punti di forza e di debolezza del gesuita convertito in nemico:

non è più vero che l'Aquilone [...] ha sì gran forza quel vento, che vale a schiantare le quercie più annose del Caucaso, o de' Rifei: volge e rivolge à suo piacere, sino il cielo istesso, et il Sole, e la Luna s'arrestano nel loro natural corso à soffi impetuosi dell'istesso. Egli è un vento prodigioso, accende et ammorza, gonfia, e dissecca, abbatte, et edifica; in fine nella spelonca sua solo non ha vento di potenza maggiore: felice quella Nave, che lo ha in poppa, ella è sicura di afferrare il Porto, senza urtare in scoglio. In tanto osserviamone gli effetti, chi sà che anco un dì non si veda qualche Fenomeno cagionato da di lui sconvolgimenti [torcerglisi addosso]: *nullum violentum durabile*<sup>145</sup>.

Nel raffigurare la coppia imperiale come il sole e la luna, Maccaferri adombrava sviluppi impreveduti. Intanto il nuovo luogotenente di Gorizia era «l'amico raccomandato» da Giovanni Gasparo a Bucelleni «che li promette ogni assistenza, e lo istruisce, come debba di portarsi nel suo governo. Egli – facile profeta il giovane Cobenzl – avrà veramente bisogno di bon consiglio, perche è facile à prevedere che non li mancheranno delli fastidij»<sup>146</sup>. Ma un ottimo consiglio serviva anche a Giovanni Filippo cui la polemica con il vescovo stava nuocendo oltre ogni misura. Monsignor Miller esibiva «proteste di rispetto, e prove di non havere havuto intentione di parlare male» del capitano, costringendo lo stesso imperatore ad affermare che «assolutamente non vuole

---

143 Cfr. il colloquio di Bucelleni con Leopoldo I riferito da Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 6 novembre 1694), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

144 Don Giuseppe Maccaferri a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 5 febbraio 1695), *ivi*, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

145 *Idem* (Vienna, 12 febbraio 1695).

146 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 16 ottobre 1694 e 12 marzo 1695), *ivi*.

che di questa cosa si faccia un processo, ma che si cerchi d'aggiustarla al meglio che sia possibile». Nonostante la candidatura del vecchio Cobenzl fosse alle corde, il figlio nutriva ancora qualche «speranza, benché il Conte d'Auersberg sia un potente competitore. Sono già stato per ciò all'i piedi di Sua Maestà e vi ritornerò, e farò tutto quello che posso per levare Vostra Signoria da Trieste, che non la merita». Tutto ciò che ottenne fu che Bucelleni raccomandasse «igualmente Vostra Signoria et il Conte d'Auersperg per il capitaniato di Goritia, onde dipenderà puramente da Sua Maestà Cesarea la decisione»<sup>147</sup>.

In questa fase così delicata, Giovanni Gasparo ripose le sue residue speranze sul maggiordomo maggiore Dietrichstein. Poi calò l'asso: «il Padre Marco d'Aviano è qui, e questa matina ha desiderato di parlarmi, e quando l'ho veduto m'ha detto che conosce Vostra Signoria; e la riverisce per suo padrone, e di tutta la sua Religione [i Cappuccini], e che vedendo veramente il Capitaniato di Goritia, sa che nessuno lo merita più di lei, né che altri che lei sia desiderata dal Paese, che Sua Maestà gliene ha già parlato una volta da se stessa, e che spera che egli ne potrà parlare di nuovo hoggi à favore di Vostra Signoria, e m'ha fatto mille esibitioni che, se sono sincere, come non dubito, possano fare bon effetto, perche so il concetto che ha in questa Corte». Doveva però presto ammettere che «non io né il mezo suo basterà»<sup>148</sup>.

In questa situazione ormai quasi compromessa, in cui padre Miller parlava apertamente di sostituire Giovanni Filippo a Trieste con il conte Vito Strassoldo, consigliere alla Reggenza di Graz, il giovane Cobenzl ebbe un colpo di genio. I fattori dell'equazione sarebbero restati gli stessi, ma ne avrebbe cambiato l'ordine per ottenere il risultato voluto. Il punto stava nel comprendere i veri obiettivi del rivale. Auersperg vedeva Gorizia solo come trampolino di lancio per Lubiana, dove sperava di coronare la sua carriera; inoltre era preoccupato di non aver ancora potuto sistemare adeguatamente il figlio. Questa era dunque l'idea di Giovanni Gasparo: «ho proposto un espediente al Principe di Dietrichstein di contentare tutti li pretendenti, cioè Vostra Eccellenza, l'Auersperg, e il Conte Vito, con dare la carica [di Gorizia] a lei, la sua al Conte Vito, e la paga di Graz dal Conte Vito al figlio dell'Auersberg»<sup>149</sup>.

Tutto sembrava procedere per il meglio quando, improvvisamente, «la bilancia, che sin hora è stata sempre uguale tra Vostra Signoria et il Conte d'Auersberg per il capitaneato di Goritia, è trabordata finalmente dalla di lui

---

147 Giovanni Gasparo rappresentò più volte a Leopoldo I le ragioni che facevano del padre il candidato più idoneo al «Capitaneato di Goritia, [...] dopo d'havere esercitata la carica già 22 anni fa, e d'havere impiegato tutto il tempo doppo in una carica che viene considerata un gradino sotto questa»: *idem* (Vienna, 23 aprile 1695; Laxenburg, 30 aprile e 7 maggio 1695).

148 *Idem* (Vienna, 14 maggio e 18 giugno 1695).

149 *Idem* (Laxenburg, 21 maggio 1695; Vienna, 23 luglio, 6 e 13 agosto 1695).

parte hieri matina, mercè l'appoggio datoli dalla Maggiordoma Maggiore dell'Imperatrice Contessa di Bucheim, parente della Casa d'Auersperg» (fig. 13.4). Il pretesto di attribuire alla Puchheim la convergenza tra Miller e Bucelleni era talmente inverosimile da imbarazzare lo stesso imperatore, che cercò d'indorare la pillola assicurando «che nella prossima vacanza di quel governo, che naturalmente non puo tardare molto [!], Sua Maestà sia per havere sicurissima particolar riflessione alla persona di Vostra Signoria»<sup>150</sup>.

La delusione del capitano di Trieste fu cocente. Si sentiva soprattutto tradito da Bucelleni. Giovanni Gasparo gli fece lucidamente notare che «non credo, che il Fedele ci sia nemico, perche so che non gliene habbiam dato causa; con tutto cio egli è più politico che prima, ha voluto contenere l'impegno, che haveva preso per l'Auersperg, con tanto più di forza quanto più poteva che il mondo li desse torto». Ma la figura peggiore la fece lo Stubenberg, che si esibì «avanti Sua Maestà di chiedere perdono in ginochioni al Fedele, ma il Cameriere Maggiore, che ha havuto la commissione di componerli, non ha potuto approvare una viltà tale, et ha fatto che l'aggiustamento sia seguito con minor suo scorno». I nuovi equilibri furono celebrati pubblicamente in occasione dell'insediamento di Auersperg a Gorizia: commissari imperiali furono infatti il vescovo Miller e il luogotenente Strassoldo<sup>151</sup>.



**Fig. 13.4.** Ritratto di Gio. Erbarido d'Auersperg, da Giovanni Maria Marusig, *Goritia le chiese, collegij, co[n]venti, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarij, religioni [...]* (1706-1707), penna e tempera su carta. Gorizia, BSI, ms. 249, c. 40r.

150 *Idem* (Wiener Neustadt, 3 settembre 1695).

151 *Idem* (Vienna, 15 ottobre 1695); Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 106.

Giovanni Filippo tornò a chiedersi fino a quando avrebbe retto l'onere di mantenere i suoi figli a Vienna. Quando il minore, Ludovico, tornò a casa, Giovanni Gasparo gli aveva ricordato con orgoglio che «Vostra Signoria Illustrissima lo ritroverà, piacendo a Dio, molto migliorato di salute, di complessione più robusta di prima, e di natura più che ordinaria per la sua età; ciò che riguarda li costumi, et il sapere [...] ma ha il vizio, che sempre lo ha accompagnato, cioè il bisogno d'essere spesso animato et amonito [...] Vostra Signoria forse non avrà difficoltà d'instradarlo secondo il suo genio, doppo che egli avrà preso un pocco d'infarinatura nelle Leggi, e doppo che avrà fatto un giro per l'Italia». Gli raccomandò anche di aver ancora cura del fratello Leopoldo, destinato ai voti. Quanto a se stesso, avrebbe continuato a servire a corte:

Ritornato, che fui dalle provincie, fui subito destinato dalla clemenza del nostro invito Monarca della chiave d'oro e con quello ho impiegato sì felicemente il corso degli anni, che mi trovo già dall'istessa clemenza remunerato con la carica effettiva di Consigliere Imperiale Aulico, di primo Cameriere del Serenissimo Arciduca Carlo, che Dio guardi. Mi dirà Vostra Signoria, che l'honore è bello, che mi manca ancora il modo di sostenermi senza il continuo aggravio d'un dispendio sì grande della Casa. Le rispondo, con tutta riverenza, che è ben grande veramente il dispendio, ma non mai da paragonarsi con l'avantaggio di tal honore; e che ne sono tanti e tanti alla Corte, che non si sono incomodati nelle spese, ma rovinati; e pure se li è riuscito d'instradarmi sì avvantagiosamente altri che io, benché fossero di nascita non inferiori, d'habilità maggiore, e con molte attinenze d'amici e padroni potenti a corte».

Come avrebbe potuto, in questa situazione pensare di prender moglie

se ho sempre da havere fissa la mente à procurarmi prima un bon accomodamento; e se doppo, che ne sono già stato clementissimamente assegnato dall'Augustissima Padronanza, ho dovuto ancora più volte vedermi in manifesto pericolo d'essere perduto nel posto di Consigliere Aulico, come in quello primo Cameriere, per la prava malitia d'alcuni, che mostra in apparenza d'essere miei boni amici, veramente com'è uso nelle Corti, di tradirmi in affetto. Nel tempo in cui stavo combatendo per mantenermi, ho tenuto la bataglia sì secreta, che non l'hano saputa nemmeno li miei domestici, né li miei Padroni ancora (se non quelli che m'erano necessarij per la difesa<sup>152</sup>.

---

152 Il primo partito che aveva preso in considerazione fu la contessa Maria Josepha von Weissenwolf (1673-1743), figlia di Helmhard Christoph (1634-1702) «cavaliere del Tosone, e Consigliere di Stato de' primi di Sua Maestà» e di Francesca Benigna di Porcia (1645-1690), sorella del principe Giovanni Carlo. Ad ogni modo l'intenzione non ebbe seguito e la dama avrebbe sposato invece Wenzel Adrian Wilhelm von Enkevort (1671-

In quello scorcio del 1695, di fronte al rischio di perdere tutto quello per cui si erano battuti, Gasparo avanzò al padre una proposta tanto semplice quanto apparentemente intempestiva: sposare Giuliana Perpetua, la figlia nubile di Bucelleni. Per le doti della ragazza, affermava, «con l'ajuto di Dio, mi potrei compromettere divenire seco felice». Per nobiltà e convenienze «chi più che lui potrà più facilmente giovarli? ottenendo per Vostra Signoria da Sua Maestà Cesarea maggiori gradi d'honore, beneficij ecclesiastici al Conte Leopoldo, et à suo tempo, qualche cosa proportionata alle convenienze del Conte Ludovico». Frequentandone la casa Giovanni Gasparo si era convinto dell'affetto dei suoi genitori «quali credo ancora che già s'immagino che la figliola non m'abborisce, e che anzi, restando però sempre nelli termini, che li prescrivono la modestia e la conditione di dama, mi fa dimostrazioni distinte di genio e mostra di gradire più il mio servizio, che quello di molti altri cavalieri». C'era poi l'aspetto economico «che se non è il punto più essenziale, è però, come Vostra Signoria stessa lo giudicherà, forse il più necessario nelli tempi presenti». Nel chiedere l'assenso del padre gli indicò minutamente i passi da compiere, che forse erano già stati concordati con il cancelliere<sup>153</sup>.

La risposta di Giovanni Filippo al figlio è la sua unica lettera che si sia conservata in tutto il carteggio: una fredda analisi della situazione dei Cobenzl in quella specifica congiuntura. Il padre esordiva ammettendo che «l'unica mia consolazione sarebbe nella mia età di 60 anni vederti accasato, e stabilita con la successione la nostra Casa» e, sebbene fosse vero che una volta gli aveva scritto il consiglio del principe Dietrichstein «nostro Amico di prender la tale che m'intendi, ma dovrei anco ben confessare havermi detto, e scritto che per diversi rispetti non poterci applicare». Proseguiva rigettando tutte le argomentazioni di Giovanni Gasparo: mai e poi mai avrebbe scritto «a quel tale con quella so[tt]omissione che tu ricerchi, ne meno in altra maniera sin che non havrò la certezza della di lui espressa intentione d'acconsentire» perché «il prender moglie sopra sole speranze non è buon consiglio». Quindi

---

1738): Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo [Vienna, fine 1694], in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

153 «Per primo crederei, che dovendosi fare il primo passo da una persona di maggior fede, che qualità, non quadrerebbe verun meglio per farne la prima proposizione del mio Secretario don Giuseppe, e però mi piacerebbe, che V.S.Ill. potesse scriverli [...]. Per secondo bramerei una lettera per il Fedele [...] havendo V.S.Ill. da più parti havuta distinta relatione delle nobilissime qualità della Ill. Signora Contessa Giuliana sua figlia [...]. Per terzo [...] una lettera per il Maggiordomo Maggiore [...]. Per quarto essendo poi necessario, che agiustato il partito, se ne faccia poi la dimanda publica con le debite formalità, stimerei bene che V.S.Ill. ricercasse per ciò il Conte Carlo della Torre, con il motivo della parentela che habbiamo con la sua Casa, e delle molte dimostrazioni fattemi da lui qui; ma per questo c'è ancora tempo. Per quinto desidererei che V.S.Ill. si compiacesse scrivermi una lettera ostensibile»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 3 dicembre 1695), ivi, b. 375, f. 1091, cc.n.n.

spietatamente gli ricordava «che tu, ed io siamo poveri Cavaglieri, e che nelli accasamenti ci vuole uno delli due, cioè o parentella [...] o ricchezza». Non si poteva pretendere da lui di rischiare un'altra umiliazione «ma se dalla Clemenza Cesarea saranno [...] graditi, et recomendati li miei fedeli servitij di 26 anni con larga mano, con tutto amore paterno, et prontezza darò una bona parte a te in caso il trattato si conchiudesse». Ed era proprio per smuovere le acque che Gasparo aveva preso coraggio a due mani. «Figlio mio – concludeva – raccomandati a Dio accio ti illumini di far quello che è di sua volontà, per tuo bene, et per consolatione [...] della Casa [...] perché mi preme nell'animo d'haver la gratia di aquietare li creditori di mio padre»<sup>154</sup>.

La vigilia di Natale, all'ora del vespro, Giovanni Gasparo e il fratello Leopoldo raggiunsero il padre a Trieste. Dopo le festività ritornarono a Vienna con il consenso e precise indicazioni sui patti dotali in tasca. Il 12 gennaio il giovane Cobenzl incontrò Bucelleni, gli presentò la lettera del padre e fu accolto a braccia aperte. Seguirono rapidamente tutte le formalità: il 2 febbraio le promesse matrimoniali in forma privata, il 26 marzo l'udienza con l'imperatore, l'imperatrice e l'arciduca Carlo per notificare il proprio matrimonio. Seguì il 1° aprile la domanda pubblica di matrimonio, formulata dal suo parente più prossimo di passaggio in quel frangente a Vienna, il generale Giuseppe Rabatta, con lo scambio degli anelli e un gran pranzo con «più di 500 persone tra Dame e Cavalieri», a cui tuttavia non poterono assistere né il padre né i fratelli dello sposo. Il 29 dello stesso mese le nozze furono benedette in casa Bucelleni e festeggiate con una «merenda coll'intervento de' principali ministri della Corte». Quindi la coppia e i genitori della sposa si trasferirono per qualche giorno di riposo in campagna nella casa di famiglia a Karnabrunn, intanto che si preparava «la casa in Vienna per li Novelli coniugati, l'affetto, et amore reciproco de' quali è veramente grande, et augurabile à tutti li maritati»<sup>155</sup>. L'appartamento si trovava dietro la bastita della

---

154 Giovanni Filippo al figlio Giovanni Gasparo Cobenzl (San Daniele, 11 dicembre 1695), ivi, b. 375, f. 1091, cc.n.n.; cfr. i conteggi riguardanti debiti e crediti di Giovanni Gasparo Cobenzl (1650-1657), ivi, b. 702, f. 2083, cc. 267-268.

155 Furono «seguiti tra noi li sponsali secreti hieri l'altro, che fu il giorno della Candelora, in presenza solo di Padre e Madre, Sposo e Sposa, di mio fratello, e dell'altro Genero del Fedele, Conte di Wels», cioè Franz Raymund, fratello di Gotthard Helfried Welz, uno dei camerieri dell'arciduca Carlo: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 14 gennaio, 4 febbraio e 31 marzo 1696), ivi, b. 374, f. 1090, cc.n.n. Lo sposo ricevette dal padre 250 fiorini mensili e la sposa altri 100 dal suo insieme all'abbuono dell'affitto per l'appartamento coniugale. Insieme ai mille talleri di stipendio annuale dalla corte la coppia poteva guardare con serenità al futuro: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 4 febbraio 1696), ivi, b. 375, f. 1091, cc.n.n. «Li nostri ritratti saranno presto fatti, et io devo pagare per il mio 20 ungheri, e per le gioie d'intorno, che mi fa fare la Signora Aia, che riverisce V.S., fanno 300 talari, ma sono così



porta di Carinzia<sup>156</sup>. Ottenute sei settimane di licenza matrimoniale dall'arciduca, la coppia partì in viaggio di nozze per San Daniele, Gorizia e Trieste. Giovanni Filippo regalò alla sposa un paio di «cagnolini di Bologna». Il rientro avvenne via Lubiana a salutare i parenti Trilleck e Auersperg, quindi per Graz con una deviazione finale in Ungheria, giungendo a Vienna l'11 agosto<sup>157</sup>.

Gli effetti del rinnovato sodalizio si videro subito. Appena rientrato Giovanni Gasparo si congratulò con il padre perché «s'è risolto circa il Ghetto delli Hebrei di costì, conforme il parere di Vostra Eccellenza», ordinando di trovare un quartiere più ampio e salubre e respingendo definitivamente ogni richiesta di espulsione agitata dai triestini più oltranzisti<sup>158</sup>. L'imperatore concesse poi un lauto donativo per i «lungi servitij» prestati dal vecchio Cobenzl, ben ottomila fiorini con cui il capitano poté finalmente levarsi i creditori dalla porta. Infine, l'aspettativa più grande: rimettere in gioco Gorizia. Giovanni Gasparo, ora con l'aiuto del suocero, rimise in pista il suo piano, anche se Auersperg dava mostra di essere più che soddisfatto della sua destinazione: ma erano «castelli in aria, li pensieri che egli forma – s'infervorava Gasparo – perche per lui non vedo appostura altra, che quella di Lubiana». Una volta incamminato l'affare, ottenne per il padre il privilegio di ricevere uno stipendio doppio da forestiero e l'ambitissimo titolo di consigliere aulico effettivo dell'imperatore<sup>159</sup>.

Con queste parole comunicarono a Giovanni Filippo il trionfo, Bucelleni: «Sua Maestà Cesarea nostro Clementissimo Padrone l'habbi hier sera risolta per Capitaneo del principal Contado di Goritia, et spero, che questa sera la resolutione sia sottoscritta dalle mani augustissime»; e il figlio: «m'ha il mio Socero fatto vedere l'originale della resolutione per Vostra Eccellenza da lui corretto, [...che] in consideratione delli fedeli servitij prestati all'Augustissima Casa dalli nostri Antenati, et in gratificatione di quelli che ha prestato V.E. à Sua Maestà per il corso di 27 anni, le conferisce clementissimamente la

---

belle, che Lei et il orefice m'assicurano, che potrò dire che mi costino più caro»: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 17 marzo 1696); Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 14 gennaio e 7 aprile 1696), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.; diario latino cit.

156 Contratto di compravendita da Adolph Michael Thomas von Sinzendorf a Giulio Federico Bucelleni per 11.000 fiorini renani (Vienna, 29 marzo 1688), pergamena ivi, b. 228, f. 584, n. 7.

157 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 30 giugno; Lubiana, 31 luglio; Botpetsch, 31 luglio; Vienna, 11 agosto e 8 ottobre 1696), ivi, b. 374, f. 1090, cc.n.n.

158 *Idem* (Vienna, 18 agosto 1696).

159 La nomina avvenne il 15 giugno 1697 (vedasi le lettere di Bucelleni e di Giovanni Gasparo Cobenzl, il citato diario latino di quest'ultimo, nonché il *Foglio aggiunto all'ordinario di Vienna* del 22 giugno 1697).

Capitania hora vacante di Gorizia con l'istessa paga, appanaggi, emolumenti e prerogative e nell'istesso modo che le ha godute il Signor Conte d'Auersberg suo immediato antecessore»<sup>160</sup>.

4. Nel breve volgere di un lustro, in cui Giovanni Filippo Cobenzl fu capitano di Gorizia (**tav. 2**), si perfezionò il “gioco di squadra” che fu la cifra dell'ascesa dei Cobenzl: il padre installato al castello comitale, il figlio sempre più aduso ai meccanismi della *Hofburg* e oramai punto di riferimento degli Stati Provinciali negli affari di corte<sup>161</sup>.

Il nuovo capitano fu presentato agli Stati Provinciali il 23 novembre 1697 dai commissari imperiali delegati dai Consigli di Graz, Sigismondo Cristoforo di Herberstein, vescovo di Lubiana, e Leopoldo Adamo conte di Strassoldo<sup>162</sup>, il nuovo luogotenente della Contea. Al termine, scrisse Valentino Dragogna, Cobenzl «tratò l'illustrissima nobiltà tutta con un bancheto, mai stato simile e così fornito il castello, et accomodato il tutto, che nulla li manca e mai è stato nella forma guarnito che di presente». E conferma lo storico Morelli quasi con le stesse parole: «la funzione del suo possesso fu una delle più solenni, che per l'addietro mai vedesse la nostra città, sì pel numero dei convitati, e per la splendidezza dei banchetti come per la dignità negli addobbi del castello»<sup>163</sup>. Le aspettative erano molto alte, specie perché sin dalla sua nomina il nuovo rappresentante dell'imperatore aveva preso di petto questioni spinose come la disciplina della guarnigione del castello e l'usurpazione dei

---

160 Il giorno dopo Vito Strassoldo fu nominato capitano di Trieste: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 15 dicembre 1696, 23 febbraio, 9 e 16 marzo, 13 e 16 aprile 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n. Johann Eberhard von Auersperg divenne *Landesverweser* e *Landesverwalter* (amministratore e rettore) del ducato di Carniola «senza spiacersi d'alcuno» a Gorizia: Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 37r, § 237-238 [= p. 108 dell'ediz.]. Giovanni Gasparo dal canto suo continuava ad occuparsi delle sorelle, cui mandò cappotti, pastiglie di profumo dal Portogallo, quattro libbre di cioccolata e altri «zucher» in dono: Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 19 gennaio 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.; Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 13 aprile 1697), ivi, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

161 Cfr. ad es. la corrispondenza degli Stati Provinciali di Gorizia con Giovanni Gasparo Cobenzl in merito alla commenda di San Nicolò di Levata dell'Ordine di Malta (22 settembre-16 novembre 1697), in ASPG, Stati I, P, 40, foll. 62, 64, 68; Donatella PORCEDDA, *La vertenza tra la nobiltà goriziana e l'Ordine di Malta: una ricostruzione complessiva*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 28 n. 2 (luglio-dicembre 2007), pp. 459-490: 467-468. Inoltre Christian GÖTTGER, *Der Röm. Kays: auch Röm: König: Majest: Hoff-Stadt: oder Wienerisches vollständiges Teutsch-Französisch- und Italiänisches Titular-Buch...*, Wienn, bey Matthias Sischowitz, 1697, pp. 72-73.

162 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 59-60.

163 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 38r-38v, § 252 [= p. 112 dell'ediz.]; Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 106. Nel 1698 il nuovo capitano fu chiamato a presiedere la congregazione mariana promossa dai Gesuiti: HCG, vol. I, c. 164r [= p. 435 dell'ediz.].

beni comunali<sup>164</sup>. La complessa inchiesta avviata da Cobenzl portò effettivamente alla revisione degli abusi e alla restituzione delle terre illegalmente messe a coltivo<sup>165</sup>.

Il matrimonio di Giovanni Gasparo si dimostrava intanto fecondo sotto tutti gli aspetti. Giuliana Bucelleni era dotata di un'ottima cultura, vivace e spiritosa: aveva preso dal padre la capacità di tessere relazioni a tutto beneficio del marito, prima tra tutte il preziosissimo favore del potente e discreto gesuita Friedrich von Lüdinghausen Wolff, "consigliere speciale" dell'imperatore. L'intercessione di padre Wolff, supplicato «io con infinite preghiere, la mia moglie con lacrime», sbrogliò alcune tra le questioni sollecitate dal capitano di Gorizia. Uno di questi casi per un'omonimia ebbe risvolti quasi comici. Bisognava ottenere l'accreditamento a corte, e quindi la chiave d'oro, per il cugino di Giovanni Gasparo, Giacomo Antonio Coronini, capitano di Tolmino. Invece seguì «uno sbaglio [...] causato dalla similitudine tra il nome suo di Giacomo Antonio à quello di Giovanni Antonio [figlio del già citato Ludovico *Giarlot*, capitano di Segna], il quale ha havuto la fortuna, che Sua Maestà Cesarea habbia preso appunto le sue raccomandationi, che si facevano per il nostro, come fatte à lui»<sup>166</sup>.

Il problema era che i *Giarlot* conducevano una politica del tutto svincolata da quella del capitano di Gorizia; anzi, avevano dato vita ad una nuova consorteria avversa a Cobenzl. Quest'ultimo era appena entrato in carica che Carlo Lantieri convocò nel suo castello di Rifenberg una riunione segreta con Luigi Antonio Della Torre, capitano di Gradisca, Antonio Rabatta, signore di Canale, e lo stesso Giovanni Antonio Coronini *Giarlot* con l'obiettivo di «obligare il Signor Morelli à nutrire difidenza» nei confronti di Giovanni

---

164 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 8 dicembre 1696, 23 novembre e 14 dicembre 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

165 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 46v, § 336-337 [= p. 132 dell'ediz.].

166 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 20 luglio 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n.; *idem* (Vienna, 11 e 17 gennaio, 8 febbraio, 8 marzo, 17 maggio, 17 giugno 1698), *ivi*, b. 366, f. 1079, cc.n.n. Inoltre Manfred P. FLEISCHER, *Father Wolff: The Epitome of a Jesuit Courtier*, in «The Catholic Historical Review», 64 n. 4 (ottobre-dicembre 1978), pp. 581-613. Lo strettissimo legame dei Cobenzl ai Coronini di Tolmino e Rubbia risaliva alla seconda metà del Cinquecento. Giovanni Gasparo Cobenzl senior e Orfeo Coronini furono uccisi nella piazza del *Travnik* il 26 novembre 1655: ASUd, ADT, b. 42, cc.n.n., s.d.; Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Posteritas Joannis Cypriani Coronini de Cronberg, qui primus e Cronbergica gente Goritiae domilium fixit ineunte saeculo XVI.*, in Ignatz DE LUCA, *Das gelehrte Oesterreich: ein Versuch*, vol. I, Vienna, Joseph Anton Edler v. Trattner, 1777, tav. fuori testo. Il legame tra le due famiglie si rinnovò ancora nel 1732 con il secondo matrimonio di Ludovico Gundacaro Cobenzl con Giovanna Coronini di Tolmino: patti dotali (Gorizia, 22 gennaio 1732), in ASGo, ASCC, AeD, c. 370, f. 1085, cc. 294-297. Giovanna discendeva (nonni materni) da Giovanni Ignazio Lantieri di Reifenberg (1634-1690) e da sua moglie Rachele Grabizio, vedova del citato Orfeo Coronini.

Filippo «perché la loro unione non li renda più potenti di loro». Dopo averlo offeso pubblicamente per una mancata precedenza in carrozza, il conte di Cronberg cercò e ottenne un riavvicinamento grazie alla mediazione di Giovanni Paolo Radieucig<sup>167</sup>. La promozione del signore di Tolmino si scontrava con il formalismo del cameriere maggiore «essendo già pubblicato l'ordine delli camerieri dell'ultima promotione, non si possa quello in nessuna maniera più correggere» ma si risolse alla fine dell'anno con la consegna al capitano del «bramato privilegio in tutte le sue Giurisdizioni del Contado di Goritia; l'uno e l'altro si deve in gran parte all'affettuosa protezione del Signor Gran Cancelliere di Corte mio Socero»<sup>168</sup>.

Alle vittorie politiche, come l'iscrizione di Giovanni Filippo e dei suoi discendenti agli Stati della Bassa Austria (22 febbraio 1698)<sup>169</sup>, si aggiungevano le prime soddisfazioni famigliari, purtroppo non indenni dai lutti di una diffusa mortalità infantile. Dopo la primogenita Carolina, nata già il 22 febbraio 1697, tenuta a battesimo dagli arciduchi Carlo e Elisabetta ma sopravvissuta poco più di un anno, seguirono in una serie continua di gravidanze e parti (in tutto ben nove in soli dieci anni) le figlie Margherita, Maria Ernestina, l'agognato maschio Leopoldo Carlo (30 novembre 1699), e ancora Caterina, Maria Elisabetta, Cassandra, Amalia e Francesca: cinque di queste bambine non ebbero la sorte di crescere<sup>170</sup>.

A causa dei gravosi impegni del marito, Giuliana trascorreva lunghi periodi con i genitori a Karnabrunn, dove Bucelleni possedeva una villa e aveva edificato la chiesa in cui Leopoldo tenne una delle sue prime prediche in tedesco «con singolar applauso». Giovanni Gasparo fece conoscere al padre delle essenze di cui i suoceri erano ghiotti, il cacao e la vaniglia, che talvolta reperiva di contrabbando tramite il conte d'Edling. In seguito fu il padre a procurarsene sulla piazza di Venezia e a spedire, oltre a vaniglia e cacao, anche

---

167 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 14 febbraio, 21 marzo e 4 aprile 1699), *ivi*, b. 366, f. 1079, cc.n.n. Circolava anche uno scritto anonimo che accusava il padre di Luigi Antonio, Filippo Giacomo Della Torre (1639-1704), di essere nemico di Bucelleni e di Giovanni Gasparo. Il libello fu poi smentito dall'interessato: ASTs, ADTT, b. 126.1.2.

168 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (in particolare Vienna, 8 e 15 marzo, 30 aprile, 17 giugno, 20 dicembre 1698), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

169 Giovanni Filippo conte Cobenzl, capitano provinciale di Gorizia, ricercato nel conferimento del capitanato nella classe dei signori della Bassa Austria, riceve l'introduzione nella stessa data, l'11 marzo 1698 rilascia garanzia e riceve il 10 marzo l'attestato del reddito (s.l., 22 febbraio 1698). Copia datata 5 ottobre 1773 del sindaco e segretario della classe dei signori della Bassa Austria, in ASGo, ASCC, MdS, b. 112, f. 462, 4. n. 14.

170 Il citato diario latino di Giovanni Gasparo Cobenzl riporta tutte le nascite con i nomi di battesimo completi, registrando anche le morti e gli aborti (ad es. Giuliana Bucelleni ne patì uno nel 1700).

caffè, senza contare prosciutto del Carso, formaggi, vino e frutta (tra cui azzeruoli) di propria produzione. Il figlio a sua volta gli fece provare della cioccolata da sciogliere nell'acqua come bevanda. L'anziano Cobenzl si appassionò così tanto al «ciocolate da Firenze» da ricambiare con vestiti e gioielli per le apparizioni della nuora a corte<sup>171</sup>.

Il 1699, che si aprì fastosamente con la partecipazione ai solenni sponsali del re dei Romani Giuseppe con la principessa Guglielmina Amalia, fu poi funestato da una grave perdita: la morte di don Giuseppe Maccaferri. Il fidato segretario, che per alcuni mesi aveva prestato qualche ora di servizio anche al maresciallo della Carniola Johann Kazianer, il 14 luglio si spense dopo una lunga malattia, lasciando in Giovanni Gasparo «un'afflizione ben corrispondente alle rarissime sue qualità impiegate con tanta fedeltà in mio servizio nel corso di 15 anni continui. [...] Il giorno dopo la sua morte, li feci dare honoratissima sepoltura nella chiesa di San Stefano, con l'accompagnamento delli canonici, P.P. Domenicani, Francescani, et hospitalisti, con venti quattro torcie, del seguito di tutta la mia gente di casa, oltre moltissimi de suoi amici, che volero anco farli quest'ultimo honore d'accompagnarlo. Hora li farò anco fare una lapide, con un epitafio nel quale s'esprimino le qualità sue». Suo fratello Pirino ne prese il posto<sup>172</sup>.

«L'Arciduca Carlo – riferiva l'ambasciatore di Venezia – si trova nel decimo quinto anno della sua età. Con la nobiltà, e soavità dell'indole; con la prontezza, e maturità dello spirito; col genio, et applicatione assidua, con cui s'inoltra nel corso de' suoi studij, assistito dall'amore, e cura del Principe Antonio Lietichstain, attira sopra di se gl'occhi, le lodi, e le speranze di tutti»<sup>173</sup>.

---

171 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Laxenburg, 31 maggio 1698; Vienna, 3 e 28 ottobre 1698, 7 novembre 1699, 23 ottobre e 6 novembre 1700), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n. Il figlio sosteneva grosse spese per l'abbigliamento, ad esempio per partecipare ad una «mascherata solenne in Corte, nella quale, come Vostra Eccellenza vedrà dalla lista stampata, m'è toccato d'essere Pastore [...]. La festa sarà bellissima, e forse la più magnifica che ci si sia ancora veduta in Corte, tanto per la qualità delle maschere, che per la ricchezza dell'addobbo della sala, e del trattamento, e delli vestiti, che spogliano quasi tutte le botteghe delle loro maggiori ricchezze; [...] questa occasione m'obliga ad impiegare bona parte per il mio vestito, che sarà di moir d'argento colore di rosa tutto coperto di merleti di Fiandra, con poca della fod[e]ra rovesciata, la cintola, e la fascia, con il bordo del capello ricamato d'oro, con li bindelli, penachi, e calzete corti, che sono anco li colori della mia Dama. Quest'è stato giudicato il vestito più proprio per il passaggio ma li altri, che rapresentano nationi, saranno quasi tutti vestiti di drapi d'oro, d'argento»: *idem* (Vienna, 29 luglio 1698). Ancora nel 1701 riconosceva che «tra li vini mandatimi da Vostra Eccellenza mi ha incantato il prosecco. Il nero è buonissimo, ma è riuscito un pocco troppo dolce. Il succo di moscato poi per liquore, è perfettissimo»: *idem* (Vienna, 26 febbraio 1701).

172 *Idem* (Laxenburg, 31 maggio 1698; Vienna, 18 luglio 1699).

173 *Relatione del Congresso di Carloviz e dell'Ambasciata di Vienna di s. Carlo Ruzini Cav.*, 19 dicembre 1699, in *Die Relationen ... in siebzehnten Jahrhundert* cit., pp. 345-444: 293-393.

In realtà le sempre più frequenti assenze di Liechtenstein obbligavano Giovanni Gasparo a supplire le funzioni di aio per periodi anche molto lunghi: «spendo in solo actual servitio del Serenissimo mio Arciduca, Dio guardi, di ogni cinque settimane, quattro intiere». Il principe Liechtenstein lo ringraziò per questo davanti alla famiglia imperiale, quando la corte di Carlo fu ammessa al bacio della mano di Leopoldo. Il tempo trascorreva alla *Hofburg* e alle villeggiature di Laxenburg (aprile/maggio) ed Ebersdorf (settembre/ottobre) tra lezioni e partite di caccia. Come tutti gli Asburgo, Carlo era già fanatico dell'arte venatoria ed inseguiva prede adatte alla sua età come quaglie e pernici. Anche il vecchio Cobenzl gli donò due cani da caccia<sup>174</sup>.

Giovanni Gasparo godeva ormai di una buona posizione a corte, tanto da ricevere in casa, quando la moglie Giuliana patì un brutto incidente in carrozza, le visite del principe Eugenio di Savoia con la moglie e il celebre diplomatico e librettista cardinal Vincenzo Grimani, l'ambasciatore del duca di Savoia, il cardinal primate d'Ungheria Leopold von Kollonitsch, vari «camerieri et altri, oltre a quasi tutte le dame di Vienna, e ne habbiamo ogni giorno qualch'una à pranzo con noi, aciò la povera paziente resti per quanto si può sollevata»<sup>175</sup>. Un ulteriore riconoscimento fu la nomina, per intanto non effettiva, a consigliere di Stato (16 aprile 1701), propiziata da Bucelleni senza che fosse l'interessato a sollecitarla<sup>176</sup>.

Dal canto suo continuava invece a curare gli interessi segnalatigli dal padre. Tra i protetti di Giovanni Filippo si contavano gli Studeniz, gli Edling e i controversi cognati Strassoldo. Marzio era inseguito dalla giustizia cesarea per aver «fatto tirare schiopetate al signor conte Rizardo suo fratello per aver preso in moglie la signora Mariana Mulig» di umili natali e, inoltre, era in vertenza con i baroni Delmestri che volevano appropriarsi di certi suoi beni dopo la fuga<sup>177</sup>. «Il Conte Martio – secondo Giovanni Gasparo – avrebbe forse licenza di venire qua, ma non può ottenerla [...] neanche [...] à Goritia, à causa del ordine che già tempo fu rilasciato à Vostra Eccellenza che lo metta in arresto quando ritorni da Parigi»<sup>178</sup>. E per ben altro matrimonio si agitava il luogotenente

---

174 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Ebersdorf, 3 ottobre 1698; Vienna, 3 gennaio e 7 novembre 1699, 6 febbraio e 4 ottobre 1700), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n. Sul calendario di corte cfr. Duindam, *Vienna e Versailles* cit., pp. 200-206.

175 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 28 agosto 1700), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

176 *Idem* (Vienna, 16 aprile 1701).

177 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 35r-35v, 41v-42r, § 227, 285, 289 [= pp. 103-104, 120-121 dell'ediz.].

178 Copiosa è la corrispondenza in merito alla vicenda di Marzio Strassoldo (ad es. Vienna, 6 dicembre 1698); atti del procedimento fra le carte di Giovanni Filippo Cobenzl in ASGo, ASCC, AeD, b. 369, f. 1084.

Leopoldo Adamo di Strassoldo che ambiva alla mano di Sulpicia Florio, vedova di Turrismo Della Torre, viatico – come riteneva – per il titolo di consigliere di Stato di Graz. Bucelleni vi si opponeva perché lo Strassoldo non voleva assumerne gli impegni, ma solo gli onori e il titolo di “eccellenza”. Per insistenza della principessa d’Eggenberg alla fine ottenne la carica ma non il titolo, e reagì con tali «spropositi, et proceder veramente insensato» da augurarsi che «se farà cervello, havrà un giorno da pentirsi, di non haver havuto maggior riflesso à se medesimo»<sup>179</sup>.

Il “filo diretto” tra Gorizia e Venezia riguardava anche gli eterni dissidi sui confini, che il consigliere Cobenzl discusse a lungo con l’ambasciatore di Venezia Carlo Ruzzini<sup>180</sup>. Un’altra vicenda goriziana ebbe invece rocambolesco

---

179 Eloquentemente il giudizio di Bucelleni: «Il Signor Conte Leopoldo di Strassoldo è venuto qui à pretendere il posto di Consigliere di Stato nell’arcano di Graz, ma io hier l’altro le ho detto di non voler proporre la sua dimanda all’augustissimo Padrone, esso prende per motivo, che senza questo fregio la Dama farebbe difficoltà à prenderlo per marito, io le replicai, non doversi introdurre quest’istanza troppo nociva per le sequele che ne risulterebbero, se per accomodar li cavalieri ne’ matrimonij, Sua Maestà Cesarea dovesse far consiglieri di Stato tutti facilmente» (Vienna, 3 gennaio 1699), *ivi*, b. 708, f. 2096, cc.n.n. «Il Signor Conte Strassoldo ha sotto specie di far la sua fortuna col matrimonio della Dama Vedova commosse la Clemenza Cesarea à gratiarli del titolo di Consigliere di Stato dell’Austria Interiore, senza però darle luogo, o sessione nel Consiglio di Graz, e sappi l’Eccellenza Vostra, che coll’acquisto di questo titolo non habbi da pretendere il titolo di Eccellenza, non convenendo né in voce, né in lettere, m’imagingo, che qualche frate o altro amico le haverà da Sua Maestà Cesarea ottenuto questo fregio; io certo non l’ho portato, ma intanto che la Signora Principessa d’Eggenberg si vanti di haverle impetrata la gratia»: *idem* (Vienna, 14 febbraio 1699). L’ultima cit. nel testo proviene dalla lettera del 19 settembre 1699. La Florio aveva sposato in prime nozze l’ultimo appartenente al ramo udinese dei Torriani, Michele, paggio del re di Francia, e in seconde Turrismo Della Torre del ramo goriziano.

180 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 6 dicembre 1698; Laxenburg, 16 maggio 1699; Gundersdorf, 23 maggio 1699; Vienna, 4 luglio 1699), *ivi*, b. 366, f. 1079, cc.n.n. L’ambasciatore di Venezia temeva l’attitudine di Bucelleni non favorevole alla Repubblica, e tracciò un caustico ritratto del titolare della cancelleria, cui spettava tra l’altro la corrispondenza con le potenze straniere: «è disgratia, che quando molt’importa, sia quella Carica, per dove passa il giro di tanti pubblici interessi, riempita da soggetto maturo, et inclinato [...] tenacemente applicato alle occasioni della sua incombenza. Si mostra in queste preoccupato dall’impressioni, difficilissimo ad allontanarle. Non pronto à ribatter le ragioni, stà fisso nelle repliche delle sue senz’ardenza; mà anco senza maniera; restano perciò mal soddisfatti tutti gl’Esteri Ministri, che seco conferiscono; mentre l’efficacia non penetra; la desterità non insinua, e la soavità non guadagna. Cesare ne sente frequenti reclami; lo conosce; e lo tolera, perche la lode dell’integrità lo sostiene. Dipende dai Consigli di Gratz, tanto più facilmente, quanto che essendo la sua nascita da quelle parti, tiene in esse congiunti, et interessi, che fomentano il suo impegno, nel difender ogni loro convenienza [...]. Se si potesse dar impulso à [...] la sua caduta, sarebbe una grand’opra»: *Relatione ... di s. Carlo Ruzzini* cit., pp. 396-397. Lo stesso Ruzzini ammetteva che l’alleanza antiturca non aveva sopito i

epilogo in nunziatura. Il capitano si era trovato il vecchio e ignorante cancelliere Brumatti, ultrasettantenne arnese delle passate gestioni (tra l'altro avvocato di Carlo Della Torre e di altri nobili violenti), aduso a farsi supplire dal figlio Giovanni Gasparo<sup>181</sup>. Contando sul pieno appoggio degli Stati Provinciali, il capitano cercò di rimuoverlo dall'incarico ma ricevette in cambio una pesante querela da parte del figlio, discussa a Graz e a Vienna. Il consiglio di Cancelleria dispose pertanto che il giovane Brumatti, terminata una commissione in Tirolo, fosse rimandato a Gorizia e lì arrestato «per l'impertinenze scritte» con cui non aveva esitato a tirare in ballo la stessa cancelleria aulica<sup>182</sup>. Il giovane si diede tutt'altro per vinto ed arrivò a Vienna, nonostante Bucelleni l'avesse totalmente screditato agli occhi dello stesso imperatore. Quando ricevette una citazione del supremo maresciallo, cioè del responsabile della sicurezza di corte<sup>183</sup>, Brumatti si nascose prima nella residenza dell'ambasciatore di Spagna e poi in quella del nunzio, da cui fuggì a fine settembre 1699. Ormai bandito «con riserva di castigarlo maggiormente quando si potrà avere nelle mani», fu decretata la distruzione delle «sue infami scritture, acìò non resti memoria d'una arroganza sì temeraria». La vicenda si concluse con un compromesso, forse propiziato da alcuni amici del vecchio in

---

«maggiori, ò minori negotij» che alimentavano le tensioni lungo la frontiera, che poteva riaccendere con «l'arresto d'un Legno con Patente di Cesare [...] i riguardi gelosi della Navigazione del Golfo, e sopra ogni cosa cercava il Cancelliere di far strada alle novità, et à quelle maggiori pretese, ch'il suo mal genio sosteneva [...] e] à restituire sul Tapeto l'arduo negotio della vendita de' Sali dell'Istria», concorrenti del monopolio triestino. «Così da una parte si frequentano i passaggi, et i Contrabandi; e dall'altra si rinnovano di tempo in tempo gl'arresti». Altro problema insoluto, quello dei confini: «si lasciò indur il Cancelliere al consenso di tentar un nuovo esperimento di compositione, nominati per il Friuli d'ambe le parti i Commissarij» ma senza alcun risultato: *ivi*, pp. 437-439. Anche il commercio di grani costituiva frequente motivo d'attrito con i Veneti: Giovanni Filippo Cobenzl agli Eccelsi Consigli di Graz (Trieste, 30 gennaio 1694), in ASGo, ASCC, AeD, b. 369, f. 1084, c.n.n.

- 181 Annotava il cancelliere aulico: «se la giustizia per mancanza di forze, o di volontà, del vecchio Brumati, o per causa di protervia et assenza del di lui figlio patisce Vostra Eccellenza può rappresentarlo per un memoriale a Sua Maestà Cesarea, e chiedere rimedio, al quale non tralascierò di concorrer con tutto lo spirito *pro exigentia justì, et aequi*». Nella stessa lettera aggiungeva di stare «aspettando d'houra in hora e forse con l'ordinario prossimo potrò dir a Vostra Eccellenza qualche distinta particolarità de' nostri trattati di pace con la Porta Ottomana»: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 24 gennaio 1699), *ivi*, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Memoria di Giovanni Gasparo Brumatti, 11 maggio 1697, *ivi*, b. 711, f. 2100, cc. 292-293.
- 182 Giovanni Gasparo Brumatti rivendicava il «faticoso triennio presta[to per] l'assistenza à Gio: Maria Brumatti suo padre» che affermava gli fosse stato attribuito «dalla Gran Cancelleria di Corte, alla quale perciò vuol credere si presterà piena fede»: Memoria di Giovanni Gasparo Brumatti, 11 maggio 1697, *ivi*, b. 711, f. 2100, cc. 292-293.
- 183 Irmgard PANGERL, *Das Obersthofmarschallamt*, in *Verwaltungsgeschichte* cit., pp. 213-218. Si tratta dell'ufficio retto da Giovanni Gasparo Cobenzl dal 1722 al 1724.



cancelleria: il 1° maggio 1700 fu designato nuovo cancelliere Giacomo Antonio Morelli, figura stimata nella Contea e gradita ai Cobenzl, ma Giovanni Maria Brumatti conservò lo stipendio. Sarebbe morto prima della fine dell'anno<sup>184</sup>. Non fu quello l'unico caso di ricomposizione: nello stesso periodo Giovanni Gasparo raccomandò, su istanza del padre, la nomina di Carlo Lantieri a fiscale di Gorizia<sup>185</sup>.

Nonostante le sofferenze per la gotta, che la fibra di Giovanni Filippo stesse cedendo è una supposizione non suffragata dalle fonti. Quel «discernimento sodo e vigoroso, che trascurando tutto ciò, che è leggero, non s'arresta che al vero, e reale»<sup>186</sup> lodato dallo storico Morelli animò il vecchio Cobenzl anche in seguito al doppio attacco di febbre che lo colpì nell'aprile 1699. Da allora la sua salute conobbe ancora altri colpi, da cui ogni volta si rialzò per non lasciare scampo ai suoi avversari, primo fra tutti padre Miller. Nel gennaio 1700 dovette intervenire a frenare gli scontri tra il conte Coronini e i suoi sudditi di Tolmino che coinvolsero anche alcuni soldati. L'«insolente seditione» fu subito repressa. Fu accusato un prete che «per gratia grandissima meriterebbe di esser mandato in galera, et alcuni capi de' seditiosi impiccati». A queste notizie Bucelleni incitò il giurisdicente a farne rapporto «alli Consigli di Graz, e voglio credere, che secondo il lor obbligo penserano al remedio opportuno [...] che ben presto li delinquenti si pentirano del grave suo trascorso»<sup>187</sup>.

Nere nuvole si addensavano intanto sul capo degli Asburgo per la prossima scomparsa, senza eredi, del re di Spagna Carlo II. Il figlio come sempre gli illustrava i più recenti sviluppi.

Già havrà inteso l'E.V. che li francesi sono entrati nelle piazze di Fiandra, dove n'era pressidio holandese; hora si sta attendendo come l'intendano in

---

184 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 27 giugno, 17 luglio, 1 agosto, 26 settembre 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 45v-46r, § 326-327 [= p. 130 dell'ediz.]. Il cancelliere confermò che il «memoriale già settembre [or]sono presentato dal Brumati giovine à nome di suo Padre, il quale si protesta di non haver notitia», quindi che l'imperatore «habbi con sommo disgusto inteso l'insolenza del Brumati, e risolto, che si facci la dovuta giustitia»: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Guntramstorff, 30 maggio 1699; Vienna, 4 e 18 luglio 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.; *idem* (Wiener Neustadt, 21 agosto 1700), *ivi*, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

185 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 16 ottobre 1700), *ivi*, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

186 Va notato che non resta traccia dei «ritratti, che si hanno di lui, in cui si scorge l'impronta d'un animo risoluto e fermo»: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 107.

187 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 23 gennaio 1700), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Su questa prima rivolta dei Tolminotti, che precedeva gli avvenimenti del 1713, Dragogna tace.

Amsterdam, e Londra [...]. Noi non abbiamo rifiutato la mediazione del Papa, quando egli come sequestro si metta in tanto in possesso di Napoli, e Milano *usque ad causae discussionem* [...]<sup>188</sup>,

mentre il 29 novembre lo informava della «funesta nuova prevenutaci hieri l'altro della morte del Re Catolico». Ormai le lettere da Vienna si convertivano sempre più spesso in acute analisi di una guerra presagita come imminente.

Alla spedizione delle truppe per l'Italia ci manca troppo, per poterla fare così presto. Ci vogliono delle reclute, le quali à quest'hora sono già à bon segno; ci vogliono delli magazeni per istrada, e questi si vano facendo con grandissima difficoltà, per la carestia de grani in Tirolo, e per non volerne dare Baviera; non siamo sicuri che li Venetiani ci darano il passo, e ci troviamo in Italia sprovvisti di piazza d'arme, di canoni, e di partiti validi, l'inimico più vicino di noi, e di noi molto più forte. Con tutto ciò, subito che haveremo dichiarati per noi Holanda, li Svizzeri, et Inghilterra, si farà ogni sforzo, e come speriamo in Dio, con miglior successo, perché all'hora sarà più probabile che gl'italiani si dichiarino per noi, quando noi saremo più in grado di proteggerli. Sento che il Re di Portogallo vogli anco dichiararsi del nostro partito<sup>189</sup>.

Una pericolosa congiura contro l'imperatore fu sventata all'ultimo momento:

devo raguagliarla, che nel merito della rebelione scoperta in Ungheria descrittale più difusamente in quest'istesso ordinario dal nostro Conte Coronino, ho ricavato hora di più: che fra li complici sia ancora un tal Conte Bereni, che ha servito in Camera Sua Maestà Cesarea pochi mesi sono, e che questo, con li già nominati fusse d'accordo di fare un'improvvisa scorreria sino à Laxenburg nel tempo della prossima villeggiatura della corte, per procurare d'impadronirsi delle istesse persone dall'Augustissima Padronanza; ma Iddio che le protegge ha voluto e ne sia sempre lodato, che il male si scoprì sul bel principio e che ricada sulli infami autori stessi. Questo dicesi sin hora però certo, e si sta attendendo con ansietà di sapere le altre particolarità che si saranno scoperte; la specificazione più esatta di tutti li complici; e sopra tutto, che sostegno ò protezione habbino havuto li complici<sup>190</sup>.

Queste notizie raggiunsero l'anziano genitore nel palazzo Cobenzl a Gorizia, dove aveva avuto licenza di stabilirsi al posto dell'incomodo castello<sup>191</sup>. Qui il 13 febbraio 1701 accolse a pranzo la commissione proveniente da Graz

---

188 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 25 aprile 1699, 29 aprile 1700), *ivi*, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

189 *Idem* (Vienna, 29 novembre 1700, 1 e 8 gennaio 1701).

190 *Idem* (Vienna, 23 aprile 1701). Cfr. Bérenger, *Léopold I<sup>er</sup>* cit., pp. 428-432.

191 Giulio Federico Bucellenti a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 4 e 11 aprile 1699), in ASG, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

per la revisione dei beni comunali, assieme al fiscale Francesco Romani e all'uditore Francesco Cristoforutti, che aveva appena nominato<sup>192</sup>. Attorniato dalla nobiltà partecipò ai solenni festeggiamenti dei Gesuiti per i santi Ignazio e Francesco Saverio<sup>193</sup>. All'inizio del 1702 la sua salute precipitò: il figlio si affrettò a mandargli medicinali in gocce da Vienna e la nuora Giuliana delle confetture, ma era ormai troppo tardi<sup>194</sup>. Il cancelliere Morelli riferì che «negli ultimi instanti di sua vita disse ad uno de' suoi famigliari, che lo animava a non paventare il passaggio: *è follia il temere ciò, che non si può evitare*»<sup>195</sup>.

Mori il 31 gennaio 1702, un martedì, a mezzanotte, «dopo il governo della contea di anni quattro intieri e mesi due». Il giorno dopo fu

levato dal clero al n° di 41 fratri Francescani tutti del convento, dal pallazo Cobenzil e con timpani e soldati della forteza, e gran numero di gente fu portato di note al venerando convento de' padri capucini, accompagnato co[n] torcie e candelle, et ivi lasciato quella note, il giorno poi seguente, festa della Purificatione della Madona santissima, avanti giorno fu d'indi levato, et da 24 soldati della forteza portato a San Daniele sul Carso etc. presso li suoi antenati e moglie a sepolire, dove si farano gran essequie, come anco nella veneranda chiesa de' Padri Gesuiti, ove è il monumento di essa casa Cobenzil<sup>196</sup>.

Abile, capace e caparbio nelle sue convinzioni, Giovanni Filippo Cobenzl attraversò quarant'anni di vita pubblica con un cospicuo bagaglio giuridico, un'alta opinione di sé e una tenacia granitica nel difendere gli interessi che gli furono affidati dall'imperatore, che egli vedeva come primaria fonte di prestigio e mezzo di promozione per la propria famiglia. Gli faceva difetto la flessibilità e spesso, soprattutto a Trieste, si trovò alle corde, senza per questo sentirsi mai mancare d'animo o di convinzione. Alla lunga, la sua strategia si rivelò vincente: sopravvivere più di vent'anni all'ostilità di gran parte del patriziato locale, far fronte a tante emergenze senza disporre di risorse adeguate e alle prese con calamità naturali e accidentali come pestilenze, maremoti e incendi, e ciò nonostante consegnare al suo successore un capitanato più forte, sebbene più temuto che rispettato, sono risultati ragguardevoli. Durante la reggenza di Gorizia, in due fasi, quella turbolenta delle più sanguinose lotte di fazione, e quella della successiva prolungata mala gestione, riuscì a «di metter regola, et ordine à ciò, che tanto tempo è stato

---

192 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 46v, § 336-337 [= p. 132 dell'ediz.].

193 HCG, vol. I, c. 179v [= p. 465 dell'ediz.];

194 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 21 gennaio 1702), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

195 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 107.

196 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 50r, § 357 [= p. 138 dell'ediz.]; cfr. HCG, vol. I, c. 180r [= pp. 465-466 dell'ediz.].

sregolato, et disordinato»<sup>197</sup>. Un'importante riforma fu l'obbligo per i notai di trascrivere tutte le proprie scritture in appositi libri, di cui andava depositata copia in cancelleria<sup>198</sup>. Nel suo mandato goriziano fu di certo facilitato dalla rete di relazioni e di sostanziale fiducia di molti suoi concittadini, ma anche dalla maturata esperienza del figlio Giovanni Gasparo, con cui sviluppò un efficace sodalizio che pose le basi per la stabilità e la crescita della Contea nei successivi decenni.

Nonostante gli studi in Germania, impartiti principalmente in latino, la sua conoscenza del tedesco rimase sempre difficoltosa e anche per questo beneficiò della comprensione e della mediazione del figlio<sup>199</sup>. Non solo si esprimeva abitualmente in italiano, ma riuscì a suscitare e a partecipare ai fermenti culturali di quella rinascita che si manifestò a Trieste proprio durante il suo periodo di governo. Il primo sentore si ebbe con l'orazione che Antonio de Burlo dedicò all'insediamento di Cobenzl nel 1674, pubblicata ad Udine con il titolo *La beneficenza rinata*; seguì più tardi, il 12 febbraio 1684, la rappresentazione del dramma *La fiducia in Dio ovvero Vienna liberata dalle armi turchesche*, dedicato dal patrizio don Pietro Rossetti al capitano con un sonetto che esordiva con un accurato elogio:

Filippo il nome tuo famoso addita  
Opre sublimi, et attion celesti,  
da far con occhi illividiti e mesti,  
pianger l'invidia e lacerar sua vita.  
[...] Per questo della gloria al gran tesoro  
per aprirti l'ingresso con bell'arte  
Cesare diede a te la Chiave d'Oro<sup>200</sup>.

Lo storiografo Ireneo della Croce, carmelitano scalzo, intrattenne infruttuosi scambi con il municipio triestino ma ricevette invece ben altro favore dal capitano: la sua *Historia* fu presentata a Laxenburg all'imperatore, al re dei Romani, a Bucelleni e agli altri ministri mercé l'interessamento dei Cobenzl, prima di vedere la luce nel 1697, seppur incompleta<sup>201</sup>. Gli interessi

---

197 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 14 dicembre 1697), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc. n.n.

198 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 143.

199 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 27 febbraio 1700), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

200 Pietro ROSSETTI, *La fiducia in Dio*, ms. cartaceo in BCTs, R.P. MS Misc 156. Cfr. Tamaro, *Storia di Trieste* cit., vol. II, p. 141. Ringrazio la dott.ssa Michela Messina per avermi messo a disposizione copia del ms.

201 Pietro TOMASIN, *Vita di Giovanni Maria Manarutta, nell'ordine dei Carmelitani Scalzi Fra Ireneo della Croce, primo scrittore della Storia di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. II, 4 (1876-77), pp. 333-370: 345-356, 361-362.

storici di Giovanni Filippo sono anche testimoniati dalla dedica di una «nitidissima copia» delle *Rerum Noricarum et Forojuliensium* del gesuita Martin Bauzer, donatagli dal confratello Andrea Cliner nel 1687 e da cui furono tratte poi altre copie<sup>202</sup>. Lo stesso Cobenzl era appassionato di «bone piture»<sup>203</sup> e commissionò a Vienna nel 1693 una pala d'altare per San Daniele<sup>204</sup>, dove diede ampio sfogo alla sua *vis aedificatoria*.

5. La scomparsa del padre non fu il solo grande cambiamento di quel decisivo 1702. Quel vuoto sarebbe stato in parte riempito da un nuovo protagonista: il fratello Ludovico Cobenzl. L'anno prima, la cugina Anna Caterina von Trilleck, rimasta orfana di entrambi i genitori divenne l'erede universale del facoltoso Georg Andreas Triller von Trilleck, signore di Ribnica. Nel testamento stabiliva che alla morte della figlia senza prole (o se si fosse ritirata in convento) avrebbe ereditato tutto Ludovico. Si doveva accertare che la fanciulla, neppure quattordicenne, non coltivasse propositi monacali, così da usufruire al più presto del generoso lascito e fondarsi una posizione di tutto rispetto. Il minore dei fratelli decise di portarla da Ribnica a Gorizia già subito dopo la morte dello zio. Condotta al monastero di Sant'Orsola, le fu chiesto di ripetere tre volte le sue reali intenzioni davanti all'arcidiacono Crisai e ai testimoni Leopoldo Adamo Strassoldo e Antonio Rabatta, e per tre volte rispose di voler sposare Ludovico<sup>205</sup>. La pratica della necessaria dispensa pontificia fu affidata a Leopoldo Cobenzl, che istruì il procedimento presso la nunziatura a Vienna con l'aiuto di Bucelleni<sup>206</sup>.

Il 24 febbraio Leopoldo benedisse a San Pietro (Šempeter) le nozze del fratello con la festosa presenza di Giovanni Gasparo «et diversissimi signori consiglieri capitati in loro compagnia [...] et doppio sela condussero in compagnia di 42 e più cavalli in Santo Daniele». I giovani sposi avevano una ragione in più per unire le forze: crescevano i movimenti di guerra e i tempi si facevano sempre più

---

202 Della Bona, *Osservazioni e aggiunte* cit., pp. 249, 251.

203 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Roma, 20 aprile 1685), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.

204 *Idem* (Vienna, 17 ottobre 1693), *ivi*, b. 368, f. 1083, cc.n.n.

205 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 47r, 49v, § 339, 356 [= pp. 133, 137-138 dell'ediz.]; dichiarazione di Anna Caterina von Trilleck resa nel monastero di S. Orsola di Gorizia (15 dicembre 1701), in ASGo, ASCC, AeD, b. 370, f. 1085, cc. 180-181. Cfr. anche la lettera di Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 8 aprile 1702), *ivi*, ASCC, b. 366, f. 1080, c. 11, che adombra il fatto che l'eredità materna di Anna Caterina von Trilleck fosse gravata da consistenti debiti. Dragogna dal canto suo parla invece di una facoltà di oltre trecentomila fiorini.

206 Leopoldo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 3 settembre, 15 e 29 ottobre 1701), in ASGo, ASCC, AeD, b. 709, f. 2097, cc.n.n.; Giulio Federico Bucelleni a Ludovico Cobenzl (Vienna, 1 ottobre 1701), *ivi*, b.708, f. 2096, cc.n.n. La dispensa originale di papa Clemente XI (Roma, 9 febbraio 1701) è conservata *ivi*, b. 246, f. 623.

difficili. Neppure tre mesi dal suo arrivo a Ribnica, Ludovico si trovò ad affrontare una compagnia di croati che stavano devastando la signoria e i suoi abitanti, rubando tutto quello che potevano. Ne sortì uno scambio di pistolettate con un certo capitano Oršić, che solo per poco lo mancò<sup>207</sup>.

Il conflitto era la temuta conseguenza di una decisione a lungo meditata dall'imperatore Leopoldo: rivendicare per il figlio Carlo l'eredità spagnola degli Asburgo nonostante l'ostilità di Luigi XIV. Il destino di Giovanni Gasparo si legava così non solo a quello dell'arciduca, di cui era di fatto il collaboratore più stretto (tanto da rimanere da solo ad assisterlo quando si ammalò nuovamente di vaiolo<sup>208</sup>), ma anche alle sorti della politica continentale. Il primo cameriere di Carlo ne era ben conscio, tanto da confidare al padre che «dall'Inghilterra, et Holanda si ricevono sempre speranze migliori [...] si moltiplicano l'occasioni di supplirlo [l'aio] presso il Serenissimo mio Arciduca, che Dio guardi, e di lui si sussurra, che possa forse portarsi in breve alla Residenza d'Insbrugh, per attendere là congiunture più favorevoli. Iddio lo conduca là, dove lo chiama la gloria, che li è dovuta. Io per me perderò prima la vita, e tutto quello, che posso havere di caro al mondo, che la sua adorabile persona»<sup>209</sup>.

Giovanni Gasparo non poteva sapere cosa lo aspettava. Sicuro di sé, ottenne per Ludovico il titolo di cameriere soprannumerario «fuori di promotione ordinaria; il che rende la gratia tanto più rara, e più distinta»<sup>210</sup>. Quindi assistette, il 12 settembre 1703, alla solenne investitura dell'arciduca Carlo all'eredità della monarchia ispanica da parte dell'imperatore Leopoldo e del re dei Romani Giuseppe. Cinque giorni dopo, l'imperatore lo confermava primo cameriere del nuovo “re di Spagna” assieme al conte Giovanni Battista Colloredo come secondo<sup>211</sup>. Ma il 22 settembre giunse lo schiaffo, tanto brutale quanto inatteso: «Sua Maestà Cesarea in clementissima consideratione che non vi sia speranza di mio condegno accommodamento in Spagna, m'ha ordinato che io resti qui»<sup>212</sup>.

---

207 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 50v, 51v-52r, § 361, 364 [= pp. 139, 141 dell'ediz.].

208 Giulio Federico Bucellenti a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 26 dicembre 1699), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Sulla tormentata decisione di proclamare Carlo re di Spagna e le conseguenze per la politica europea: Bérenger, *Léopold I<sup>er</sup>* cit., pp. 407-423. Sul castello di Ribnica ottenuto da Ludovico Gundacaro Cobenzl: Igor SAPAČ, *Arbitekturna zgodovina gradu Ribnica na Dolenjskem*, in «Kronika», 66 n. 1 (2018), pp. 377-434, in particolare 405-406.

209 Giovanni Gasparo Cobenzl al padre Giovanni Filippo (Vienna, 15 gennaio 1701), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc.n.n.

210 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 21 aprile 1703), ivi, b. 366, f. 1080, c. 30. Decreto regio e lettera a firma Leopold von Trautson (4 maggio 1703), ivi, b. 370, f. 1085, cc. 271-273, 393-394.

211 Diario latino cit.

212 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 22 settembre 1703), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 25.

Cos'era successo? Sul punto Cobenzl rimase sempre reticente. «L'historia [...] – scrisse al fratello Leopoldo – è troppo lunga, e non mi dà l'animo di descrivergliela, perche temo di risvegliarmi tutto quel dolore, che sul principio s'acquistò troppa forza sopra di me»; accennò solamente alla «malignità di chi mi vuol male, [che] è arrivata à mascherar l'invidie orditemi presso l'istessa Padronanza per mie proprie convenienze. Con questo colpì sul principio, ma non l'havrebbe vinta, se non adoprando altri mezzi»<sup>213</sup>. Il 19 settembre «l'accompagnammo tutti con mille augurij di prosperità, ma forse nessuno senza lagrime. Al ultimo Addio che mi diede proferì solo il mio nome, et interroto dalle sue proprie lagrime mi lasciò in mano un bellissimo orologio d'oro». Maggiori lumi si ricavano dalla testimonianza di un osservatore francese che all'epoca si trovava a Vienna, Casimir Freschot.

Lo scrittore notò che i camerieri della chiave d'oro esistevano solo alle corti asburgiche «poiché non ve ne sono né in Francia, né in Italia». Questi erano scelti tra gli appartenenti ai ranghi più prestigiosi della nobiltà, ma alcuni, nobilitati, si distinguevano per le loro enormi ricchezze; ne sorgevano così competizioni pericolose «come ne capitò una poco prima della partenza dell'arciduca per la Spagna che arrivò a fare molto rumore. Uno dei conti di nuova creazione aveva il diritto di cameriere più anziano che il Conte C[oloredò] al servizio del principe. D'altra parte era genero di uno dei primi Ministri, e non gli si contestava affatto l'abilità necessaria per sostenere a dovere i suoi compiti, e far onore al Re di Spagna nella sua nuova Corte. Tuttavia gli si preferì il Conte C[oloredò] a causa dell'antichità della sua nobiltà, con il pretesto che non fosse affatto desiderabile, che gli Spagnoli fissati con la nobiltà potessero criticarlo e pretendere su di lui qualche superiorità pregiudizievole al suo ruolo». Ora, i Cobenzl avevano ricevuto appena nel 1674 il rango di conti nei Paesi ereditari austriaci, mentre i Colloredo vantavano sin dal 1629 il più ambito *Reichsgrafenstand* che Giovanni Gasparo conseguì solo nel 1722<sup>214</sup>. Quest'ultimo e Bucelleni «ebbero assai pena a digerire quella che chiamavano ingiuria. Si lamentarono e mormorarono assai lungo tempo e ancor più di quanto avrebbero fatto in una corte in cui il principe, servendosi della sua autorità, avesse soffocato questi scontenti»<sup>215</sup>.

Questo terribile smacco aveva delle gravi conseguenze oltre che per l'onore, anche per l'«economia» di Cobenzl: nonostante fosse da maggior cameriere anche «appresso la maestà del Rè de' Romani»<sup>216</sup>, era rimasto in

213 *Idem* (Vienna, 29 settembre 1703), c. 33.

214 Il 22 gennaio 1704 i fratelli Giovanni Gasparo, Leopoldo e Ludovico Cobenzl furono confermati nel rango comitale nonché «Hoch- und Wohlgeboren» ma limitatamente ai Paesi ereditari (*nur in den Erblanden*): ÖSTA, AVA, Adelsarchiv, Allgemeine Reihe, 67.23, foll. 1-4.

215 Freschot, *Mémoires* cit., pp. 234-241.

216 Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Guntramstorff, 12 maggio 1703), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.

pratica senza impiego e quindi mezzi per mantenersi a corte, come aveva paventato suo padre. Questi non aveva lasciato testamento né denaro contante, salvo un mese residuo di stipendio come capitano di Gorizia, pari a 66,40 fiorini: i creditori, tra cui il cugino Edling, incalzavano alla porta e «io per hora non vedo altra via, che quella di belle e bone parole». E poi «anzi racomando bisognerà ancora fare un buco, come si suol dire, per levarsi un altro. Forse che il Signor Codelli si contenterà d'avanzarci qualche cosa, per potere aquietare almeno li più importuni tra li creditori. E se ci mancasse anco questo mezo, bisognerà finalmente pensare à vendere qualche cosa». Agostino Codelli avrebbe creato dal nulla la sua fortuna proprio da quest'ammessa incapacità di Giovanni Gasparo a gestire il proprio patrimonio. A tutto ciò si aggiunse il rancore di Leopoldo, che si riteneva defraudato dei propri diritti e che viveva in un'oggettiva miseria<sup>217</sup>. Il fratello maggiore voleva estendere agli altri, o almeno a Ludovico, la cortesia di sciversi una lettera alla settimana come con il padre, ma doveva ammettere sconsolato che «neanche la frequenza mia nel scriverle ogni ordinario, mi farebbe sperare dalla sua gentilezza una più fra questa corrispondenza». Leopoldo non gli fece nemmeno gli auguri di Natale<sup>218</sup>.

Fu dunque fra queste incertezze che Giovanni Gasparo affrontò il colpo. Per prima cosa occorreva tutelare la famiglia e puntare agli incarichi lasciati vacanti dal padre: il capitanato di Gorizia e la titolarità effettiva di consigliere di Stato. Erano questi rimedi che l'imperatore preparava per lenire «da troppo acerba mia piaga»? Le nomine, incontrastate<sup>219</sup>, arrivarono il 3 ottobre, e il 10 Giovanni Gasparo Cobenzl giurò nel Consiglio aulico imperiale. La notizia ebbe subito eco favorevole a Gorizia<sup>220</sup> e il nuovo capitano affidò al fratello, che divideva il suo tempo tra Ribnica, San Daniele e Gorizia, i preparativi per il suo arrivo e per la presa di possesso con un adeguato «addobbo del Castello, e le altre cose à suo piacimento». Mentre preparava il trasloco con una figlia neonata (la prediletta Cassandra) e tanti conti da saldare (per fortuna l'imperatore gli elargì la bella somma di mille fiorini con cui estinguerli), una nuova nube si addensava su Vienna: «il spavento in tutto il paese per li progressi de' Rebelli; salendosi già quasi tutti in Città, come pure

---

217 Il canonico era fortemente indebitato con Codelli: Leopoldo Cobenzl al fratello Giovanni Gasparo (Lubiana, 20 ottobre 1704; Graz, 26 ottobre 1704), *ivi*, b. 366, f. 1080, cc. 62 e 65.

218 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 15 aprile, 4 e 28 novembre, 23 e 30 dicembre 1702; Laxenburg, 13 maggio 1702), *ivi*, b. 366, f. 1080, cc. 7-8, 14-16, 21. I tre fratelli si sarebbero accordi sulla divisione dell'età paterna il 12 agosto 1709, alla presenza dell'autorevole Antonio Rabatta: *ivi*, b. 370, f. 1085, cc. 3-75.

219 La candidatura di Luigi Antonio Della Torre non riuscì nemmeno a decollare: Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., p. 106.

220 Intimazione sovrana della nomina a capitano del conte Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 1° ottobre 1703), in ASPG, Stati I, R, 19, foll. 106, 117, 124, 126.



fanno da questi stessi borghi, con tal furia di gente, e carri, che fà stupire». L'avanzata dell'«inimico [che] s'ingrossa sempre più» gli consigliava di affrettare la partenza e di trattenersi a Graz «solo quanto sarà bisogno per levare le mie spedizioni, per pigliar possesso anco in quel Consiglio di Stato, e per prestare il solito giuramento per il Capitaneato di Goritia, poi vedrò di venire subito costà». Il suo bagaglio consisteva in tre carri e in un calesse con quattro persone: «Don Kemperle conduce il tutto». Portava anche dei broccati veneziani con cui tappezzare la sala per le udienze a Gorizia. Pregò il fratello di provvedergli due ulteriori staffieri e quattro *aiduchi* da Segna come scorta. Quando la casa di Vienna fu completamente svuotata e inabitabile, spese gli ultimi giorni in visite di congedo. La situazione in Ungheria era diventata «di estrema confusione, non solo tutto questo paese, ma questa Città medema, con grand'apprensione di tutti, che s'habbia da temere in breve una carestia, giache li villani o vendono o abbandonano tutto il loro, e se ne fugono»<sup>221</sup>. Come il regno degli Asburgo in Spagna, anche quello in Austria sarebbe vacillato sotto la spinta dei suoi molti nemici?

Il 28 dicembre 1703, assieme alla moglie e ai figli lasciò alle sue spalle Vienna, dopo quindici anni di soddisfazioni e insidie cortigiane. Il 7 gennaio 1704 prestò giuramento nel Consiglio di Stato e il giorno seguente nella Camera di Graz come capitano di Gorizia (**tav. 3**); il 25 gennaio raggiunse San Daniele, in attesa dell'ingresso ufficiale in città. Nel frattempo arrivò anche Leopoldo e così i tre fratelli si trovarono finalmente insieme. Il 15 aprile un fastoso corteo partì da palazzo Cobenzl, da cui nell'ultimo mese erano stati diretti i preparativi, per infilare la porta del Rastello e le pendici del colle. A conferire il possesso furono delegati due commissari goriziani: Francesco Ferdinando Kuenburg, principe e vescovo di Lubiana, e Leopoldo Adamo Strassoldo, luogotenente della Contea<sup>222</sup>. Con il primo fu concertato il trasferimento di Leopoldo, canonico ad Augusta, nella più vicina capitale della Carniola. Non sarebbe rimasto il solo religioso di casa Cobenzl a Lubiana. Infatti, alla fine di quello stesso 1704 nacque in castello una figlia, chiamata Amalia Barbara in onore dell'imperatrice, che sarebbe entrata nel monastero delle Orsoline di quella città.

Il capitanato di Giovanni Gasparo Cobenzl coincise con una fase di trasformazione e di conflitti nella Contea di Gorizia. Ad accelerare questa

---

221 Nel frattempo Carlo d'Asburgo gli scrisse un biglietto dalla nave che lo conduceva in Portogallo raccomandandogli ubbidienza all'imperatore e assicurandolo sulla propria protezione: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 13 ottobre, 3 novembre, 1°, 8 e 15 dicembre 1703), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 22, 31, 42, 44, 48.

222 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 59r, § 412 [= p. 153 dell'ediz.]; accusa di ricevuata della notificazione della nomina a capitano del conte Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 20 aprile 1704), in ASPG, Stati I, P, 44, fol. 183.

dinamica fu la Guerra di successione spagnola con le crescenti spese che comportò per la Monarchia asburgica. Nonostante sia stato osservato come nell'ultimo decennio del Seicento i Paesi ereditari avessero goduto di relativa crescita e benessere, era pur sempre vero che l'imperatore dipendeva per il 90% dagli stanziamenti delle Diete<sup>223</sup>: l'entità della raccolta fiscale e l'utilizzo di queste risorse erano dunque il più fedele specchio dell'equilibrio tra i poteri e tra i rappresentanti di questi ultimi. Con l'avanzare del conflitto, nel bilancio di prestazioni reciproche tra sovrano e Stati la difesa – prima limitata alla frontiera militare antiottomana e garantita ad ovest dalla neutralità veneziana – rivestì un ruolo sempre più consistente. Navi francesi, avvistate anche al largo di Fiume<sup>224</sup>, sbarcarono sulle coste della vicina Contea di Gradisca e misero a ferro e fuoco l'antica Aquileia, gettando nel panico la popolazione di tutto il Litorale. Cobenzl ne scrisse in Spagna a Carlo d'Asburgo, con cui mantenne qualche contatto epistolare<sup>225</sup>, e diede immediate istruzioni per regolamentare la guardia e rafforzare le mura del castello, demolendo alcune case ed erigendo i grossi bastioni settentrionali e la torre della polveriera<sup>226</sup>. Iniziò a raccogliere la tassa del “centesimo” sulle giurisdizioni come contributo bellico<sup>227</sup> e assieme al commissario Francesco Antonio Coronini fu incaricato dell'impopolare requisizione di argenteria dalle chiese per finanziare la difesa dal nemico<sup>228</sup>.

Il capitano fu abile nell'ottenere l'assenso della Convocazione dal momento che, pur rappresentando l'imperatore, era intrinseco alla nobiltà goriziana in cui si concentravano ricchezza e potere<sup>229</sup>. Chi monopolizzava la

---

223 Jean BERENGER, *Finances et absolutisme autrichien dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1975.

224 Relazione del capitano di Segna Giovanni Antonio Coronini alla Camera di Graz (3 gennaio 1704), in ASGo, ASCC, AeD, b. 369, f. 1084, cc.n.n.

225 Carlo d'Asburgo a Giovanni Gasparo Cobenzl (Guarda, 18 settembre 1704), ivi, b. 371, f. 1086, cc.n.n.; Friedrich EDELMAYER, “*Caro Cobenzl*”: *Giovanni Gasparo Cobenzl e Carlo VI*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 246-253. Sullo sbarco francese ad Aquileia: Morelli, *Istoria* cit., pp. 42-43.

226 Relazione del capitano Cobenzl all'Eccelso Consiglio di Graz (Gorizia, 19 agosto 1703), minuta in ASGo, ASCC, AeD, b. 369, f. 1084, cc. n.n.; *Istruzione per il Signor Tenente, et il Signor Sergente di S.M.C. nella Fortezza di Goritia* (Gorizia, 18 marzo 1704), ivi; Giuseppe Floreano FORMENTINI, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia - San Floriano del Collio, Provincia di Gorizia, 1984, p. 52; Ranieri Mario COSSAR, *Gorizia e il suo castello. Leggenda Storia Arte*, Gorizia, Comune di Gorizia, 1937, pp. 115-118; Lucia PILLON, “*Articoli e giuramento per la guarnigione*”. *Un documento dall'archivio Coronini Cronberg*, in «Studi Goriziani», 81 (gennaio-giugno 1995), pp. 31-37.

227 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Gorizia, 28 marzo 1704), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 63.

228 ASPG, Stati II, b. 442/3 (1704).

229 Il 26 agosto 1697 la Camera di Graz chiese al capitano Giovanni Filippo Cobenzl di trasmettere una «lista delli più facoltosi del Contado di Gorizia». Cobenzl rispose (San Daniele, 15 settembre 1697) allegando un foglietto in cui elencava, nell'ordine, Antonio

rappresentanza politica era abile a stornare su altri gli oneri imprevisi. Misure estemporanee o limitate non erano però sufficienti ad affrontare l'emergenza fiscale e stavolta la resistenza ad ogni novità si ritorse contro gli Stati. Alla disperata ricerca di risorse, la Reggenza e la Camera di Graz prestarono orecchio a chi era pronto ad offrirsi nel lucroso affare dell'esattoria proponendo nuovi tributi. La manovra rivelava a sua volta una portata più ampia, volta a scardinare gli equilibri di potere consolidatisi nella Contea durante gli ultimi trent'anni.

Protagonista indiscusso di questa manovra fu un personaggio ambizioso e abituato a servirsi della violenza, anche la più cieca, pur di affermare il proprio potere: il discusso Girolamo, figlio di Carlo Della Torre. Bandito dalla Serenissima per omicidio e abbandonato dalla moglie e dai figli, il conte si circondò di *bravi* con cui teneva a bada gli avversari e intimidiva gli organi di governo locale. Nel 1704 espone alla Camera il suo progetto che prevedeva l'estensione del dazio del vino dal perimetro urbano già gestito da Codelli a tutta la provincia: un attacco in piena regola che avrebbe colpito proprio il prodotto che costituiva la principale fonte di reddito dei nobili proprietari terrieri. Girolamo si propose inoltre come appaltatore del nuovo dazio offrendo in cambio cinquemila fiorini di gettito annuo. Il conte Lantieri, commissario degli Stati goriziani a Graz, reagì immediatamente paventando «l'ingiustizia che risulterebbe di voler aggravare i soli patroni delle signorie, e che ciò proviene dall'invidia e livore del signor conte Girolamo contro le case dei conti Rabatta, Cobenzil, Attimis, Petaz, Coronini e Lantieri»<sup>230</sup>. Nonostante le proteste l'anno dopo il dazio sulla mescita venne concesso in arrenda a Girolamo Della Torre secondo i termini da lui indicati.

Il secondo passaggio dell'ambizioso Torriano fu riprendere la rivendicazione paterna al posto di maresciallo della Contea, rimasto vacante durante la sua assenza negli Stati veneti. Per tutto quel periodo il Pubblico di Gorizia si era regolato attribuendo il potere di convocazione al deputato più anziano, eletto dallo schieramento dominante. Nello stesso 1705 gli Stati trovarono tuttavia il modo di rifarsi e ottennero la concessione del "carantano sulla carne" introdotto assieme a quello del vino, sostenendo di poter gestire l'esazione dei tributi in modo più equo e disinteressato rispetto a un privato. La lotta si estese intanto anche ad altri poteri. Girolamo tirò dalla sua parte anche quattro consiglieri del Magistrato civico che poi Vienna condannò per

---

Rabatta, Raimondo Della Torre, Ferdinando Petazzi, Carlo Lantieri, Giovanni Gasparo Lantieri, Antonio Coronini, Giovanni Battista Coronini, Ludovico Coronini, Francesco Antonio d'Attems, Antonio Raimondo d'Attems e Giovanni Filippo Cobenzl: ASPG, Stati II, b. 440/2, fasc. 1.

230 Aleksander PANJEK, *Il miserabil paese: lotte di potere, conflitti economici e tensioni sociali nella contea di Gorizia agli inizi del Settecento*, in «Metodi e ricerche», n.s., 15 n. 2 (luglio-dicembre 1996), pp. 39-76: 52.

renitenza ad essere sospesi dal capitano per essersi rifiutati di comparire di fronte al commissario cesareo alla Dieta, Antonio Rabatta, incaricato di illustrare la richiesta cesarea di contribuzioni belliche<sup>231</sup>. Della Torre aveva compiuto un passo falso, che gli sarebbe costato caro: antepoendo i propri interessi a quelli della dinastia, fu accusato di minarne l'autorità su un territorio esposto alle influenze e ai pericoli di un confine e di un mare dove la *Pax veneta* cominciava ad essere messa in discussione.

Dal canto suo «Giovanni Gasparo di Cobenzl fu meno temuto da' suoi concittadini, ma fu in patria più accetto di suo padre Giovanni Filippo»: lo storico Morelli, contemporaneo e amico dei nipoti del capitano, sosteneva che «egli aveva tutta la volontà di soddisfare agli obblighi propri, e tutta la moderazione nel far osservare a suoi subordinati i loro doveri», avendo preso «quella dolcezza di tratto» dall'arciduca Carlo<sup>232</sup>. Per un gentiluomo, per così dire, allevato a corte non doveva essere troppo difficile accattivarsi i favori di un pubblico desideroso di lasciarsi alle spalle faide e vendette, allettandolo a frequentare il castello in occasione di ricevimenti, balli e pranzi organizzati con stile impeccabile dalla moglie Giuliana. Per la quaresima i coniugi, devoti mariani e assidui spettatori della chiusura degli anni scolastici nel collegio dei Gesuiti, fecero predicare in tedesco nella chiesetta (non più esistente) di Sant'Anna in arce<sup>233</sup>.

La nuova vita a Gorizia non era fatta solo di impegni pubblici, ma anche di svaghi con i parenti e i membri dell'aristocrazia provinciale. Mentre il fratello Ludovico esercitava il fucile nei dintorni di Jama, dove una volta fece «530 capi di selvaticina», Giovanni Gasparo e la moglie andavano al mare, ospiti della contessa Silvia Rabatta Della Torre a Duino, e poi al castello di famiglia a Losa. In autunno accettarono l'invito dai Coronini a pranzare a Cronberg, da lì proseguirono per Gradisca e Duino dai Torriani, quindi in visita a Idria e Lipizza con il fratello per ispezionare le miniere e gli allevamenti di cavalli, per poi tornare passando a salutare Ferdinando Petazzi a Schwarzenegg e Filippo Rabatta a Dornberg. Nella campagna di Villanova di Farra si trovavano invece con la stessa contessa Silvia, con sua cognata Maria Cecilia von Rindsmaul, moglie di Antonio Rabatta, e la contessa Cecilia Coronini<sup>234</sup>. In novembre ricevette la visita del cappuccino Antonio Zucchelli «venuto dal

---

231 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 81v, 86v-87v, § 546, 571 [= pp. 193-194, 201-203 dell'ediz.]. Inoltre Giuliano VERONESE, *Violenza e banditismo nobiliari in Friuli tra Seicento e Settecento: il conte Lucio Della Torre*, in «Ce fastu?», 71 n. 2 (aprile-giugno 1995), pp. 201-221: 201-210.

232 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 56-57.

233 HCG, vol. I, cc. 186r, 189v, 192r, 193r [= pp. 480-481, 492, 498-499, 501 dell'ediz.].

234 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Gorizia, 8 e 22 settembre, 2 e 27 ottobre 1704), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 57, 61, 64, 66.

Congo [che] m'ha regalato con diverse novità portate seco da quelle parti, raccontandomene ancora altre»<sup>235</sup>.

Altri temi scottanti riguardavano i rapporti con la vicina Repubblica di Venezia e vertevano sui proventi dell'abbazia di Rosazzo e altri dissidi lungo i confini. Contrasti giurisdizionali non mancavano peraltro nemmeno presso l'irrequieta comunità di Cormons (che tumultuava contro i dazi sulla carne e sul vino) e la signoria dei Colloredo a Dobra. Il capitano, coadiuvato dal luogotenente Leopoldo Strassoldo e dal fiscale Francesco Romani, dovette imporre l'ordine tra il pievano Filippo Strassoldo e i Gesuiti per i lucrosi proventi dei funerali ed intervenne anche nel tribunale cittadino e nella nomina del gastaldo<sup>236</sup>. In campo di sanità ciò che non gli riuscì fu invece benefico per la Contea: il valente medico Giovanni Battista Bosizio rifiutò in effetti la proposta di Cobenzl di seguire l'arciduchessa Maria Anna destinata sposa al re del Portogallo, e preferì restare al servizio dei suoi concittadini<sup>237</sup>.

Nel pieno di una guerra di cui non si prevedeva la fine e che drenava tutte le risorse morì l'imperatore Leopoldo. A Gorizia fu eretto un palco davanti al duomo, fornito di torce e candele, e fu celebrata una solenne messa funebre con tutti i sacerdoti della città e la forbita commemorazione di un carmelitano spagnolo<sup>238</sup>. Il nuovo sovrano Giuseppe I operò una vera "rivoluzione" a corte rimuovendo gran parte dei ministri. Anche Bucelleni, a cui era stata affidata l'educazione del piccolo Leopoldo Carlo Cobenzl, fu collocato a riposo<sup>239</sup>; invece Cobenzl ottenne conferma dell'incarico e degli stipendi<sup>240</sup>. Fece scalpore l'arrivo di un contingente di duecento cavalieri croati

---

235 Ivi (Gorizia, 18 novembre 1704), c. 60. Il cappuccino gli donò una copia delle sue memorie africane: Gottardo GAROLLO, *Le relazioni del p. Antonio Zucchelli di Gradisca, cappuccino missionario al Congo*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», s. II, 6 (1881-84), pp. 25-50: 27; Michela CATTO, *Antonio da Gradisca (Zucchelli Nicolò), missionario, memorialista*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 280-281.

236 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 63r, 64r, § 445, 449 [= pp. 162-164 dell'ediz.]; ASPG, Stati II, bb. 443/3 (1706) e 444/1 (1707).

237 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 266-267.

238 Da giorni si sapeva dell'agonia dell'imperatore: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Gorizia, 1° maggio 1705), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 55; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 63v, § 446 [= p. 163 dell'ediz.].

239 Il capitano di Gorizia sperava di poter ottenere per il figlio l'eredità di Bucelleni, ma questi gli negò di averne l'intenzione e, parlando del nipote, gli confidava che «in un anno, e forse anche prima dovrò dar un precettore o maggiordomo al nostro charo Leopoldo Carlo, per esser egli molto accorto, e furbetto, e per conseguenza non è buono, ch'esso stij ancora molto tempo fra le Donne»: Giovanni Gasparo Cobenzl a Giulio Federico Bucelleni (Gorizia, 6 luglio 1705) e replica (Vienna, 11 luglio 1705), in b. 375, f. 1091, cc.n.n. Bucelleni è ricordato anche come benefattore del Seminario verdenbergico assieme al genero Cobenzl: HCG, vol. I, c. 194r [= p. 504 dell'ediz.].

240 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 64v, 65r, § 452 [= pp. 165-166 dell'ediz.]; stessa notizia

a difesa della Contea da possibili incursioni francesi, agli ordini del principe Annibale Alfonso di Porcia<sup>241</sup> e accompagnato dal capitano, che seguiva intanto con apprensione le notizie dalla Spagna restando in contatto con il confessore di Carlo, il gesuita Andreas Pauer. Quando apprese della liberazione di Barcellona dall'assedio francese fece cantare il *Te Deum* e diede un banchetto in castello con tutta la nobiltà<sup>242</sup>. Fu l'ultimo momento di spensieratezza prima di una nuova grande prova.

Il 2 ottobre 1706, tra le 2 e le 3 del pomeriggio, Giuliana, la moglie di Giovanni Gasparo, morì in castello una settimana dopo aver dato alla luce Francesca. Sconvolto dal dolore, pianse la «dilettezzissima sposa» e la fine del suo «felice matrimonio» di cui gli rimanevano, oltre all'ultimogenita (presto scomparsa), l'unico maschio Leopoldo Carlo e le femmine Margherita, Elisabetta, Cassandra e Amalia. Per due giorni e una notte rimase a vegliare la salma e a ricevere le visite di condoglianze. La sera del 4 il feretro fu portato dal castello alla chiesa dei Cappuccini e quindi alla chiesa di San Daniele per esservi tumulata. Passando per San Pietro il vicario della pieve di Gorizia precedette con una lanterna il semplice corteo formato dal cappellano di casa, don Kemperle, e dalla servitù. Le esequie solenni furono invece officiate dall'arcidiacono Strassoldo e da Leopoldo Cobenzl nella chiesa di Sant'Ignazio, dove fu eretto un elegante *castrum doloris*. Giovanni Gasparo si ritirò in calesse al castello di Rubbia, ospite del fraterno amico e cugino Giacomo Antonio Coronini, dove rimase molti giorni; quindi, affidate le figlie a Ludovico, se ne partì per Vienna a trovare il suocero, stordito anche lui per la perdita della seconda ed ultima figlia rimastagli<sup>243</sup>.

Il capitano trascorse nella capitale tutto il 1707. Mentre Ludovico si recava come d'abitudine per carnevale a Venezia a seguire la stagione operistica (furono date le prime del *Mitridate Eupatore* di Alessandro Scarlatti e, al San Cassiano, ben cinque opere di Lotti e tre di Gasparini), Giovanni Gasparo avrebbe voluto che il carnevale di Vienna fosse «meno allegro, perché non essendo in stato d'humore di parteciparne, avrei almeno potuto sbrigare prima li miei interessi». In agosto si recò in pellegrinaggio a Mariazell assieme ai suoceri e ai figli Leopoldo Carlo e Margherita e, benché si astenesse dal partecipare alla «gran galla in Corte per il compleanno del Re di Spagna», si diede da fare a riannodare vecchi e nuovi contatti utili per la sua carriera.

---

nel diario latino dell'interessato.

241 Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., pp. 72-100, 114, 128-138.

242 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 66v, 67r, 68r, § 466-468, 474 [= pp. 170-172 dell'ediz.].

243 Ivi, cc. 69v, 70r, § 481 [= pp. 174-175 dell'ediz.]; diario latino cit.; Giulio Federico Bucelloni a Ludovico Cobenzl (Vienna, 16 ottobre 1706), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n. Un'elaborata descrizione del pio transito di Giuliana Bucelloni in *HCG*, vol. I, cc. 200r-200v [= p. 520 dell'ediz.].

All'inizio del 1708 decise di riprender moglie e scelse la dama di corte dell'imperatrice vedova Eleonora, la ventiquattrenne Carlotta Sofia von Rindsmaul (**tav. 8**), cui l'imperatore Giuseppe avrebbe anche concesso una dote annuale. Imparentandosi con l'influente famiglia di funzionari stiriani, contava di farsi riaprire quelle porte che aveva trovate chiuse, ed infatti in breve tempo cominciò «à mutarsi la severità della Corte, che non puo credere Vostra Signoria in quante maniere m'habbia perseguitato sin hora»<sup>244</sup>.

Nel frattempo a Gorizia, dopo aver intimidito parte del Magistrato, Girolamo Della Torre puntò al salto di qualità nella sua scalata al potere. Sembrava ripetersi la stagione fosca delle lotte del pieno Seicento, di cui era stato protagonista il padre Carlo. Dopo aver ottenuto nel 1707 la carica di maresciallo ereditario, il Torriano reclamò il diritto a presiedere, e non solo a convocare, gli Stati Provinciali. Il simbolo della contesa divenne la «sedia distinta dalla sua» in cui Cobenzl prendeva posto durante le sedute. Alla fine dello stesso anno il maresciallo, mentre era in corso un *Ausschuss* (riunione straordinaria degli Stati), condusse in piazza un manipolo di uomini in armi per avvalorare le sue ragioni. Quindi attaccò direttamente il capitano con un ricorso alla corte e lo accusò di aver convocato illecitamente una “conferenza” in cui si elesse deputato Giulio Cesare Colloredo, suddito veneto<sup>245</sup>. Tutta la nobiltà si schierò allora con Cobenzl nella speranza di porre termine a quelli che percepiva come soprusi del conte Girolamo.

Nel 1708 la controversia della “sedia” fu illustrata in Consiglio di Stato all'imperatore Giuseppe e, come riferì Bucelleni, «risolta à favore del Signor Conte Capitaneo presente e gli altri avvenire». Giovanni Gasparo vide inoltre approvata la sua condotta nella raccolta del «sussidio del Clero in quel principal Contado dal Consiglio arcano di Graz»<sup>246</sup>. Della Torre fu a sua volta sospeso e

---

244 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 12 marzo 1707; Plankenstein, 3 agosto 1707; Vienna, 1 ottobre 1707 e 24 marzo 1708), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 73, 75, 77, 80; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 77r, 77v, § 521 [= p. 186 dell'ediz.]. Dopo la promessa di matrimonio formulata il 29 febbraio 1708, seguirono le nozze il 14 luglio alla presenza dell'imperatore, dell'imperatrice e degli arciduchi: contratto di matrimonio in ÖSTA, HHStA, Obersthofmeisteramt, Sonderreihe 11-10; copia del 30 agosto 1759 in ASGo, ASCC, AeD, b. 374, f. 1090, cc.n.n. Il 15 luglio il vescovo ausiliare di Trieste, Wilhelm Leslie, officiò una celebrazione per gli sposi, che arrivarono a Gorizia il 13 settembre: diario latino cit. Assieme al marito Carlotta partecipò alle devozioni mariane promosse dai Gesuiti goriziani: HCG, vol. I, cc. 210r, 213r [= pp. 545, 557 dell'ediz.]. Ludovico si interessava anche d'arte e ordinò diverse opere al fratello, tra cui «due schizi» nel 1703 e «40 stampe in rame delli quadri della Galeria imperiale» di Vienna: lettere di Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 27 gennaio 1703; Laxenburg, 21 e 29 maggio 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 23, 123, 194.

245 Della Bona, *Osservazioni e aggiunte* cit., p. 126.

246 Ricorso al sovrano del maresciallo contro il capitano (26 gennaio 1707), in ASPG, Stati I, P, 44, fol. 183; Ordine agli Stati di informare sul ricorso del maresciallo contro il capitano (14 marzo 1707), ivi, R, 20, foll. 75, 78, 83, 86, 89, 93; Informazioni degli Stati in merito al ricorso, ivi, P, 44, foll. 218, 219, 221, 226; ASPG, Stati II, bb. 444/1 (1707), 444/3

la sua impunità messa in discussione: incriminato per aver «fatto tagliare e castrare una dona, la quale subito doppo il taglio fusse morta», fu costretto a presentarsi a Vienna. Due alleati di Cobenzl, il capitano di Gradisca Luigi Antonio Della Torre e il vicedomino della Carniola Francesco Antonio Lantieri, istruirono il processo a suo carico per la violenza sulla moglie e i figli rifugiatisi a Udine<sup>247</sup>. La carica di maresciallo gli fu alla fine revocata nel 1710 e lasciata vacante.

Tuttavia Girolamo Della Torre non si trovò solo nella mischia. A sostenerlo ci fu il medico Bartolomeo Taccò, figlio di un cancelliere di Tolmino, di fresca investitura nobiliare grazie ad alcuni acquisti a San Floriano. Il barone si fece promotore della vendita dei beni comunali nel Goriziano, un'idea duramente osteggiata dalla Convocazione perché avrebbe rivoluzionato gli assetti fondiari e del mercato del lavoro nella Contea<sup>248</sup>. A tenere banco rimase tuttavia la questione dei dazi. Dopo aver ottenuto l'appalto, gli Stati coprirono l'evasione del tributo sulla carne temendo, come già avvenuto in passato, che i Tolminotti deviassero i propri prodotti da Gorizia a Cividale, con cui c'erano secolari rapporti. Si era però creato un ammanco notevole, che convinse la Camera a far subentrare nell'appalto Giacomo Bandeu, altra figura emergente legata a Girolamo Della Torre e al Taccò. Questi garantirono per lui la somma iniziale necessaria all'aggiudicazione del dazio. In breve tempo Bandeu fu accusato di intascarsi i proventi della riscossione. Gli animi si scaldarono soprattutto a Tolmino, il cui capitano Coronini entrò in contrasto con gli uffici camerale nello stesso periodo in cui i baroni Andriani di Gradisca chiesero di poter introdurre nella Contea i vini da loro prodotti<sup>249</sup>. Troppi

---

(1708); Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 10 novembre 1708), in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2096, cc.n.n.; Paola CALDINI, *Gli Stati Provinciali goriziani*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 26 (1930), pp. 75-150: 119-121; Cavazza, *Una società nobiliare* cit., pp. 223-224.

247 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 90v, 91r, § 616 [= pp. 209-210 dell'ediz.].

248 I numerosi provvedimenti e le visite ispettive testimoniavano con la loro frequenza l'esteso fenomeno di usurpazione dei beni comunali da parte dei signori che li incorporavano illegalmente e li mettevano a coltura per poi riscuotere affitti e *steuer*. Se fossero stati resi disponibili alla vendita, questi terreni sarebbero potuti finire in mano a nuovi proprietari turbando l'ordine vigente. Non potendo allargare i propri poderi o fondarne di nuovi, i figli dei fattori andavano ad ingrossare le fila di una manovalanza a basso prezzo, impiegata a cottimo e nella produzione del vino gestita dai nobili, il cui monopolio determinava anche consistenti rendite oligopolistiche. Anche boschi e pascoli, nominalmente appannaggio della comunità, venivano spesso a ricadere nella disponibilità del patriziato, consolidandone il controllo sociale: Panjek, *Il miserabil paese* cit., pp. 50-51. Inoltre Loredana PANARITI, *La lotta per i beni comunali nel Goriziano. Signori, Stati provinciali e comunità di villaggio*, in «Annali di Storia Isontina», 2 (1989), pp. 51-64. Su Bartolomeo: Davide PILLITU, *La famiglia Taccò e il palazzo di Cormòns: storia, arte, architettura. Secoli XVI-XVIII*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2019/2020, pp. 23-24.

249 ASPG, Stati II, b. 444/3 (1708); Aleksander PANJEK, *Stato, nobiltà, cittadini e contadini nella rivolta del 1713*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 204-209.



interessi erano in gioco; fu istruito un processo contro Martino, padre di Giacomo Bandeu, per aver distratto le *rabotte* del castello a favore delle sue proprietà, con la complicità del suo superiore Taccò. Nell'aprile 1711 Giacomo denunciò ai Consigli di Graz di non ricevere la dovuta collaborazione da parte del capitano cui aveva chiesto una scorta per recarsi a Tolmino. Cobenzl rispose alle insinuazioni dell'arrendatario, secondo cui la sua stessa vita era in pericolo, proponendo di istituire una commissione per punire i colpevoli o, se l'accusa era falsa, il «calunniatore» del «paese»<sup>250</sup>.

Fu in quel momento che anche la guerra europea arrivò alla svolta, ma non per un fatto militare: l'inaspettata scomparsa di Giuseppe I, a soli 32 anni, impose a Carlo di rientrare in fretta a Vienna per rivendicare lo scettro imperiale. Il corriere che giunse a Gorizia con la notizia ripartì subito per ottenere maggiori dettagli<sup>251</sup>, ma il capitano colse dalla disgrazia l'elemento per lui essenziale: tornare quanto prima a corte per farsi riaccogliere dal nuovo sovrano, nonostante gli impegni del suo ufficio per il momento glielo impedissero<sup>252</sup>. Carlo gli aveva infatti confermato le sue buone disposizioni<sup>253</sup>, ma solo alla fine dell'anno Cobenzl poté raggiungerlo in tempo per pronunciare un'orazione a corte<sup>254</sup> e assistere all'incoronazione del re d'Ungheria<sup>255</sup>. Tuttavia, dopo aver organizzato le esequie del suocero Bucelleni (mancato il 3 febbraio 1712<sup>256</sup>), tornò a casa senza aver ottenuto alcuna rassicurazione. La presenza del capitano in sede urgeva per fronteggiare l'arrivo di una nuova pestilenza dai Balcani, su cui aveva ricevuto ampie direttive<sup>257</sup>. Intanto il 21 luglio veniva alla luce a Vienna il secondo figlio maschio, battezzato Carlo in onore dell'imperatore che gli fece da padrino. Ma Cobenzl confessò di trovarsi ancora «nelle prime incertezze. Si dice che per l'anno nuovo sijno per seguire diverse mutationi; ma oltre che questo istesso è incerto, chi sa, se seguendo anco, sia per darsi il caso di qualche mia consolatione? Io non manco di pormi più volte a' piedi del Padrone, e questo mi sente, e mi

250 ASPG, Stati II, b. 445/3 (1709-1711); Panjek, *Il miserabil paese* cit., pp. 59-61.

251 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 94r, § 631 [= p. 214 dell'ediz.].

252 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Gorizia, 2 ottobre 1711), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 71.

253 Carlo d'Asburgo a Giovanni Gasparo Cobenzl (Barcellona, 11 giugno 1711), ivi, b. 371, f. 1086, cc.n.n. Con rescritto del 30 gennaio 1712 Cobenzl fu confermato dal nuovo sovrano nel Consiglio aulico imperiale: ivi, b. 372, f. 1087, c. 7.

254 *Messis Accademica, a Liborio Nicomede Comite Cini collecta*, in UNIVERSITY OF LONDON, Senate House Library, Ms 518.

255 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 7 maggio 1712), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 68.

256 L'ex cancelliere nei suoi ultimi anni patì miseria e alla fine si trovò debitore nei confronti del genero che aveva aiutato per tanto tempo: Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 7 febbraio 1711), ivi, b. 375, f. 1091, cc.n.n.

257 ASPG, Stati II, b. 446/3 (1712-1713).

riguarda anco con distinta clemenza, ma non mi dice però niente di positivo, e preciso»<sup>258</sup>.

Un brillante successo politico per Cobenzl fu rappresentato dall'elezione di Raimondo Ferdinando Rabatta, canonico di Passau, a princip-vescovo della vastissima diocesi che a quei tempi copriva un'ampia parte dei Paesi asburgici nelle attuali Austria, Ungheria e Slovacchia. Lo scrutinio, confidò al fratello in una lettera da Vienna, terminò «doppo lunghi contrasti», aggiungendo: «bella fortuna per la loro casa mentre oltre l'onorevolezza del posto, puo egli beneficiarla molto trovandosi con più di cento mille taleri d'entrata annua». Secondo Valentino Dragogna la notizia «portò grande consolatione alla gente e città, per essere goritiano etc., col titolo di prencipe et sua Alteza»<sup>259</sup>.

La gioia tuttavia durò poco. A metà marzo 1713, dopo che Cobenzl aveva tergiversato a lungo, il luogotenente Strassoldo fu costretto ad autorizzare Bandeu a rifarsi sui beni dei sudditi morosi. L'esattore sequestrò quindi alcuni cavalli con tutto il loro carico di sale e arrestò alcuni abitanti di Tolmino. Giacomo Antonio Coronini dava anzi ragione ai suoi sudditi. I contadini cominciarono così a radunarsi il 27 marzo e il luogotenente, che reggeva la Contea in assenza del capitano, fece due tentativi per parlamentare con i rivoltosi, quindi si risolse all'uso della forza. Il giorno dopo i Tolminotti (anche se molti provenivano dalle signorie di Canale e altrove) entrarono in città e, non vedendo accolte le loro richieste, si riversarono sulla casa di Bandeu e la distrussero, minacciando di fare altrettanto con i palazzi Strassoldo e Della Torre. Solo il 29 marzo il luogotenente riprese il controllo della situazione schierando cannoni e rinforzi fatti affluire da Gradisca. Mentre i tumulti si estendevano in tutta la Contea senza risparmiare San Daniele, il capitano restò nella capitale, lasciando il suo vicario venire a capo della rivolta con l'aiuto dei temibili contingenti croati di Carlstadt del generale Giuseppe Rabatta. Il 23 giugno si sparse addirittura la voce che volesse abbandonare la carica e stabilirsi alla corte<sup>260</sup>.

---

258 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 19 novembre 1712), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 69.

259 *Idem* (Vienna, 21 gennaio 1713), c. 67; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 105r, § 699 [= p. 232 dell'ediz.]; Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 341-342; Erwin GATZ (a cura di), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1448 bis 1648: ein biographisches Lexikon* (3 voll.), Berlin, Duncker & Humblot, vol. II, 1996, p. 357.

260 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 107r-113v, § 712-736 [= pp. 236-251 dell'ediz.]; Branko MARUŠIĆ, *La rivolta dei contadini goriziani nell'anno 1713*, in «Annali di Storia Isontina», 3 (1990), pp. 37-54. Giovanni Gasparo Cobenzl tace su tutta la vicenda sia nel proprio diario che nell'epistolario conservato. Della Bona, *Osservazioni e aggiunte* cit., p. 210, rifacendosi alla cronaca di Dragogna confonde il luogotenente Strassoldo con il capitano Cobenzl che si trovava in quel frangente a Vienna. Atti pertinenti alla rivolta si trovano in ASPG, Stati II, b. 446/3, fasc. 2, e sono diretti al luogotenente Leopoldo

Cobenzl, sorpreso dalla rivolta mentre si trovava a Vienna<sup>261</sup>, fu molto accorto nel tenersi alla larga da una vicenda che avrebbe potuto macchiare la sua carriera e si fece rappresentare «con potere d'inchiesta e d'intervento» da due commissari di propria fiducia: Johann Joseph von Wildenstein, suo fraterno amico, e il generale Annibale Alfonso di Porcia. Giunsero in città senza preavviso il 19 luglio. Wildenstein si installò nel palazzo del cugino di Giovanni Gasparo, il conte Coronini, e assieme al principe di Porcia procedette nella massima segretezza ad aprire un'istruttoria. Porcia organizzò poi un'impressionante esercitazione militare sulla piazza del *Travnik*: la Contea rimase sotto occupazione militare fino ad ottobre<sup>262</sup>. Frattanto il capitano si preoccupò di farsi confermare il titolo di consigliere di Stato effettivo del nuovo imperatore e le investiture dei feudi che deteneva con i fratelli a Mossa, nel territorio gradiscano sotto la sovranità dei principi Eggenberg<sup>263</sup>. I suoi tentativi di impiego nella nuova corte carolina continuavano però a segnare il passo e così, per non tornare a Gorizia, si risolse ad accettare un compromesso: primo, garantire la posizione dei Cobenzl nella Contea con la creazione di una nuova carica ereditaria, quella di falconiere maggiore<sup>264</sup>; secondo, trasmettere la carica di capitano all'amico Wildenstein il quale, benché di origine stiriana, «considerò egli Gorizia come sua patria, ed i Goriziani riguardavano come loro concittadino»<sup>265</sup>; terzo, trasferirsi come capitano in Carniola, la ricca provincia confinante con capitale Lubiana<sup>266</sup>.

---

Adamo Strassoldo, ai suoi sostituti Ferdinando Formentini e Enrico d'Orzon, e al fiscale Francesco Romani.

- 261 Il 2 maggio 1713 Cobenzl prestò giuramento a Laxenburg come consigliere di Stato effettivo di Carlo VI: *Foglio aggiunto all'ordinario di Vienna* (6 maggio 1713). Si era notata la sua assenza alle celebrazioni mariane dei Gesuiti: *HCG*, vol. I, c. 223r [= p. 576 dell'ediz.].
- 262 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 113v-114v, § 743, 745 [= pp. 253-254 dell'ediz.]; Marušič, *La rivolta dei contadini* cit., p. 51.
- 263 Giovanni Gasparo Cobenzl [al capitano di Gradisca Luigi Antonio Della Torre] (Vienna, 13 settembre 1713) e al fratello Ludovico (Vienna, 9 giugno 1714), in *ASGo*, *ASCC*, *AeD*, b. 366, f. 1080, cc. 100, 102.
- 264 L'imperatore Carlo VI costituisce l'ufficio di falconiere del dominio ereditario della Contea di Gorizia e ne investe Giovanni Gasparo Cobenzl e i suoi eredi (Vienna, 20 luglio 1716), pergamena *ivi*, b. 229, f. 587; notificazione sovrana dell'istituzione nella Contea della carica ereditaria di supremo falconiere e della sua concessione alla famiglia Cobenzl (9 agosto 1714), in *ASPG*, *Stati I*, R, 22, fol. 89; Morelli riporta la data del 29 luglio 1716 in *Istoria* cit., vol. III, pp. 72-73.
- 265 *Ivi*, p. 58. Cobenzl rimase in carica fino al settembre 1714: cfr. *ASPG*, *Stati II*, b. 447/3 (1714). Il capitano Wildenstein, giunto a Gorizia il 22 ottobre 1715, fu accolto dal circolo amicale dei fratelli Cobenzl, Giacomo Antonio Coronini di Rubbia, Francesco Lantieri e Antonio Raimondo d'Attems-Santa Croce: Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 127v-128v, § 840, 840bis, 845 [= pp. 269-272 dell'ediz.].
- 266 Attestazione del pagamento di 3300 fiorini come tassa per il capitanato del Cragno, per il consiglio di Stato dell'Austria Interna e per la carica ereditaria di falconiere supremo nel Cragno, Marca di Schiavonia e Gorizia, in *ASGo*, *ASCC*, *AeD*, b. 372, f. 1087, c. 13.

Carlo VI gliene conferì l'incarico il 16 settembre 1714<sup>267</sup>. Giovanni Gasparo scrisse al fratello Ludovico di essere felice per una «gratia» che gli permetteva di stargli più vicino e gli chiese quali fossero le reazioni a Lubiana, auspicando che «l'universal aspettatione corrisponda al mio vivo desiderio d'applicarmi intieramente al bon servitio». Se avesse trovato una copia dell'istruzione capitana che lo aspettava al suo arrivo, si sarebbe avvantaggiato in attesa della sua partenza, che sperava di affrettare prima della brutta stagione. Un dubbio traspare sulle sue intenzioni: pensava forse di tornare in patria una volta calmate le acque? Chiese infatti a Ludovico di «provedermi subito d'una bona habitatione nel più conveniente prezzo che si può, ma di stabilire il contratto per hora à un anno solo. Come devo necessariamente passare à Goritia, prima di prendere il possesso à Lubiana, vorrei intanto lasciare là la mia figliolanza»<sup>268</sup>. Nella nuova sede, dove giunse il 4 novembre, ritrovò anche Leopoldo, preposito capitolare del duomo di Lubiana, la cui salute era in declino<sup>269</sup>.

La solenne presa di possesso si tenne il 16 gennaio 1715: commissari imperiali furono il luogotenente della Carniola Wolfgang Weickard Gallenberg (che nel 1722 gli successe nell'incarico<sup>270</sup>) e lo stesso fratello Leopoldo. Il 15 marzo Ludovico, la cui sposa era nipote di Gallenberg, venne eletto a pieni voti deputato provinciale. Il 30 settembre il capitano acquistò dal principe Eggenberg due case contigue al palazzo provinciale e il 19 dicembre annunciò il fidanzamento della figlia Margherita<sup>271</sup> con il conte Leopold Weickard Ursini von Blagaj, parente di ben due capitani della Carniola. In meno di un anno si era pienamente affermato con tutta la famiglia nella vita politica della provincia<sup>272</sup>. Nel 1716 nacque il figlio Guidobaldo e il capitano acquistò i feudi

---

267 Giovanni Michele CRISTOFFORO, *Calendario della Corte imperiale per l'Anno 1715*, Vienna, 1715, [p. 56]; *Foglio aggiunto all'ordinario di Vienna* (19 settembre 1714); copia della risoluzione cesarea (Vienna, 22 settembre 1714) e delle istruzioni (13 ottobre 1714), in ASGo, ASCC, AeD, b. 372, f. 1087, cc. [10]-11. Inoltre Irene KUBISKA, *Der kaiserliche Hof- und Ehrenkalender zu Wien als Quelle für die Hofforschung. Eine Analyse des Hofpersonals in der Epoche Kaiser Karls VI. (1711-1740)*, Diplomarbeit, Universität Wien, 2009.

268 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 19 settembre 1714), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 99.

269 Alla solenne cerimonia di ingresso di Leopoldo nel capitolo di Lubiana, l'8 agosto 1709, assisterono i fratelli Giovanni Gasparo e Ludovico Cobenzl in qualità di delegato dall'imperatore: diario latino cit.

270 Sulle fallite manovre di Luigi Antonio Della Torre e Annibale Alfonso di Porcia per assicurarsi la carica: Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., pp. 97-99.

271 Margherita fu iscritta all'Ordine della Crociera il 14 settembre 1716: *Foglio straordinario* n. 161 (16 settembre 1716).

272 Cfr. gli atti della Dieta della Carniola (Lubiana, 17 aprile 1717), sottoscritti dal capitano e dai presenti, tra cui il preposito del duomo Leopoldo Cobenzl, in ASGo, ASCC, AeD, b. 711, f. 2101, cc. 151-178.

di Loitsch (Logatec), Haasberg (Planina) e Stegberg dalla principessa Eggenberg<sup>273</sup>; all'estinzione di questa grande famiglia, cui era da sempre legato, fu investito della carica ereditaria di gran coppiere della Carniola e della Marca Vendica il 6 settembre 1717. Il 6 aprile dello stesso anno morì il figlio Giovanni Filippo Ernesto, nato nel 1714 e accolto nell'Ordine di Malta *in minoritate*, che fu seppellito nella nuova chiesa dell'Ordine Teutonico. In rapida sequenza altri due lutti colpirono Giovanni Gasparo: la scomparsa nel monastero lubianese di Sant'Orsola della figlia Maria Anna Caterina Prisca di soli sei anni, e quella della prima suocera Anna Margaretha Bucelleni<sup>274</sup>.

Non per questo il capitano tralasciò le sue molteplici attività. In campo edilizio diede avvio all'espansione della città oltre le mura abbattendo il bastione del vicedomino e sostenendo la ricostruzione del palazzo degli Stati in stile barocco italiano; in ambito legislativo ottenne dalla Dieta l'approvazione di nuovi statuti che riducevano i margini di autonomia della provincia rispetto al potere sovrano (8 luglio 1717). Intanto manteneva stretti contatti con Gorizia, dove continuavano a stare alcune sue figlie, e in linea con il suo stile conciliativo si era addirittura riappacificato con Girolamo Della Torre, ormai allontanatosi dalla vita pubblica: «mi ha già detto – annunciò a Ludovico durante il viaggio nella capitale con cui consegnò i nuovi statuti – che al suo ritorno in Bohemia proverà di servirla con le bramate cavalle» per l'allevamento del signore di Ribnica<sup>275</sup>. A Vienna chiese ed ottenne la nomina di Wilhelm Leslie a vescovo di Lubiana. Fu poi questo amico ad assisterlo circa la vocazione della figlia Amalia, che il 17 marzo 1720 comunicò al padre l'intenzione di farsi suora e il 14 aprile entrò solennemente come novizia al monastero di Sant'Orsola. Tre mesi dopo una disgrazia turbò la famiglia: mentre Giovanni Gasparo si trovava a Planina con la moglie e il primogenito, scoppiò un incendio nel palazzo appena acquistato. I genitori riuscirono a salvarsi, ma non così Leopoldo Carlo, che spirò, appena ventenne, una decina di giorni dopo a Lubiana<sup>276</sup>. Fu sepolto nella chiesa degli Agostiniani. Perdite e «consolationi» si susseguivano d'altronde l'una all'altra nelle vicende di una famiglia ormai sempre più in vista. Nel 1721 il conte goriziano Giovanni

---

273 Il contratto venne rogato il 14 novembre 1716. Con questo atto si recidevano i legami tra gli Eggenberg e la Carniola, alla vigilia della scomparsa dell'ultimo principe: Renata KOMIČ MARN, *Kratka zgodovina rodbine Eggenberg s posebnim ozirom na slovenski prostor* (A short history of the Eggenberg family with a special emphasis on the slovenian territory), in «Kronika», 63 n. 1 (2016), pp. 5-26: 23.

274 Diario latino cit.; ammissione al Sovrano Militare Ordine di Malta del minore Giovanni Filippo Ernesto (2 giugno 1716), in ASGo, ASCC, AeD, b. 375, f. 1091, cc.n.n.

275 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 28 luglio 1717), ivi, b. 366, f. 1080, c. 98.

276 Morì il 23 luglio 1720: Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 151r, § 986 [= p. 310 dell'ediz.]; Schiviz, *Der Adel... Krain* cit., p. 184.

Giacomo d'Edling sposò Elisabetta proprio a Haasberg e il 3 maggio 1722, finito il noviziato, Amalia pronunciò i voti con il nome di suor Maria Giuliana in onore della madre<sup>277</sup>.

Richiamato Wildenstein al consiglio di Stato di Graz, Cobenzl fece promuovere il proprio vicedomino, Francesco Antonio Lantieri, al capitanato di Gorizia<sup>278</sup>. Da una lettera al fratello Ludovico emergono anche interessanti aspetti della vita di tutti i giorni del capitano della Carniola e del suo *entourage*.

Non ha motivo Vostra Signoria di dolersi del Signor Conte nostro cugino [Coronini] di Rubbia che scrivendomi delle sue si preste ritirate dalle veglie, e balli, non mi faccia anco menzione delle sue prodezze; perche queste mi erano già sufficientemente note mentre so che le sue solite passeggiate per diporto à piedi parrebbero ad ogni altro, almeno à me, viaggi faticosi. Godo che Vostra Signoria si vada esercitando nel *gran Tictac*<sup>279</sup>, e giache paga generosamente li maestri che glielo insegnano, m'esibisco anch'io di darle delle lezioni nel medemo, quando la fortuna verrà che veniamo di nuovo assieme. Da hieri in qua nevica qui à furia; s'è destinata per hoggi una slitata, quando un gran cattaro sopravvenuto alla Contessa d'Auersberg non la faccia diferire. Per domani siamo invitati à un'opera in musica nel seminario di questi P.P. Gesuiti; e domenica, se saranno praticabili le stradde, andremo in molti dal Signor Maresciallo à Crais. [...] Nelli ultimi tre giorni di Carnevale darò io di nuovo una festa di ballo, che sarà la terza di quest'anno, ma la farò cominciare alle 5, aciò si termini à mezza notte.

La *routine* del capitano, ormai alla soglia dei 58 anni, sarebbe dunque proseguita placidamente in provincia, se alle dieci della sera del 4 maggio 1722 non fosse arrivata una staffetta da Vienna. Recava un messaggio di Carlo VI, o meglio un ordine imperiale, con la nomina a supremo maresciallo di corte. Un invito atteso a lungo, e forse non più sperato, proiettava Giovanni Gasparo Cobenzl una volta per sempre sulla grande scena dell'impero.

6. Che una nuova, probabilmente l'ultima, fase della sua vita si stesse aprendo gli era ben chiaro. Prevedendo una lunga assenza, Cobenzl prese la moglie, la figlia Cassandra con il futuro sposo Coronini, il conte Lamberg

---

277 «Il sposo è partito questa matina per Santo Daniele, da dove passa à Goritia à fare ancora alcune disposizioni per riceverci; mentre, se il tempo non sarà troppo cattivo, destiniamo d'accompagnarlo poi sino là»: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Loitsch, 19 ottobre 1721), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 97; diario latino cit.

278 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 59.

279 Sul *trictac*, gioco della famiglia del backgammon di grande fortuna nei secoli XVII e XVIII: Gert AMMANN, *Giochi e musica, in 1500 circa. Leonardo e Paola, una coppia diseguale. De ludo globi. Alle soglie dell'impero* (catalogo della mostra storica), Milano, Skira, 2000, scheda 1-10-1 a p. 147.

genere di suo fratello e noleggiò un battello fino a Oberlaibach (Vrhnika) per congedarsi dal conte Orfeo Strassoldo; in serata arrivò a Losa per controllare i suoi beni. La mattina seguente una nuova staffetta del consiglio di Stato di Graz gli ingiunse però di non perdere tempo e di presentarsi subito a Vienna; decise quindi di mandare avanti i soli conti Lamberg e Coronini ad ispezionare Jama e pranzò con Wildenstein appena arrivato da Gorizia per festeggiarlo. Il 10 maggio ritornò a Lubiana «con tutta la compagnia», quando «molta nobiltà di dame e cavalieri» gli venne incontro «sull'acqua» con «musica de' Filarmonici, dei quali io sono il Direttore». Il 14 partì da Lubiana con poco seguito (cameriere, paggio, un *aiduco* di scorta e uno staffiere per le poste). Lo accompagnarono fino alla Sava la moglie, i figli, il principe vescovo, il nuovo vicedomino e molte dame, cavalieri, segretari e popolani. Si diresse prima a Celje, poi a Graz, da cui partì con il conte Orzon «fino a mezza posta». Per la fretta il suo calesse coperto si sfasciò per strada: lo lasciò a riparare e ripartì con due vettura postali scoperte, viaggiando anche di notte «benché piova et sii vento grande», per arrivare il 17 maggio a Laxenberg.

L'imperatore lo ricevette senza ambage e lo congedò perché si presentasse all'imperatrice Amalia. Il 20 maggio ritornò dall'imperatore e prestò omaggio alle arciduchesse. A Laxenberg gli vennero assegnate due stanze dell'alloggio del cavallerizzo maggiore. Il 26 andò al Consiglio di Stato e prestò giuramento per il nuovo incarico. Il 2 giugno partecipò per la prima volta alla Conferenza di corte, il massimo organo che coadiuvava il sovrano nell'esercizio del suo impero. Il 3 luglio partecipò alla solenne ambasceria ungherese sulla successione femminile del Regno, primo atto con cui entrò in contatto con la delicata questione dell'eredità asburgica. Agli impegni politici si alternavano giochi e tornei in cui non mancava di riportare diverse vittorie. Aveva ricominciato il proprio diario a partire dall'inizio dell'anno, cambiando però la lingua dal latino all'italiano<sup>280</sup>.

Raggiunto nel frattempo dalla moglie, Cobenzl affrontò subito la principale preoccupazione di Carlo VI: garantire il trono e la pienezza dei suoi domini a Maria Teresa<sup>281</sup>. L'imperatore affidò proprio al goriziano la componente più spinosa della rete diplomatica che andava tessendo: la Baviera, i cui principi elettori vantavano i titoli di successione più qualificati per concorrere al soglio imperiale. Serrate discussioni si tennero dal 21 settembre al

---

280 Quando non specificato le notizie di seguito provengono dal diario italiano (1722-1741) di Giovanni Gasparo Cobenzl, in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, cc.n.n.

281 Senza entrare nel merito di una questione ampiamente nota e discussa, si rimanda al classico Gustav TURBA, *Die pragmatische Sanktion, mit besonderer Rücksicht auf die Länder der Stephanskronen: neues zur Entstehung und Interpretation, 1703-1744*, Wien, Manziche, 1906, e al più recente Wilhelm BRAUNEDER, *Die Pragmatische Sanktion als Grundgesetz der Monarchie Austria von 1713 bis 1918*, in Helfried VALENTINITSCH (a cura di), *Recht und Geschichte: Festschrift Hermann Balil zum 70. Geburtstag*, Graz, Leykam, 1988, pp. 51-84.

3 ottobre 1722, dall'arrivo dell'ambasciatore bavarese fino alla solenne rinuncia alle pretese al titolo imperiale da parte del duca Carlo di Wittelsbach. Si spianò così la strada alle nozze del principe elettorale (l'erede al trono) con Maria Amalia d'Asburgo<sup>282</sup>. Una grande festa celebrò la riappacificazione tra le due dinastie, con pranzi e salve di cannone. Il 3 novembre l'imperatore convocò Cobenzl per conferirgli il mandato di ambasciatore straordinario a Monaco e il 16 gli consegnò istruzioni e credenziali<sup>283</sup>. Nel frattempo era giunta la notizia della morte del principe vescovo di Passavia, Raimondo Rabatta. Carlo VI aggiunse quindi un ulteriore incarico, quello di rappresentarlo nell'elezione del successore<sup>284</sup>.

Cobenzl partì con il suo seguito il 24 novembre per arrivare nella capitale bavarese cinque giorni dopo: qui venne alloggiato nella residenza destinata agli ambasciatori. L'ultimo giorno del mese fu ricevuto in udienza dall'elettore e dalla sua famiglia, poi partecipò ad una grande battuta di caccia ai cervi e a una colazione di gala con i neosposi a Nymphenburg. Il 10 dicembre la sua prima missione si compì quando ricevette a nome di Carlo VI la formale «rinuncia e repentina accettazione» della Prammatica Sanzione da parte dell'elettore Massimiliano II Emanuele, del principe elettore Carlo (che poi avrebbe infranto il giuramento) e di sua moglie l'arciduchessa. Congedatosi in udienza il 12 dicembre<sup>285</sup>, il 16 arrivò a Passau dove presentò al capitolo le credenziali di ambasciatore cesareo, ricevendo alloggio nel palazzo episcopale. Il 2 gennaio 1723 il capitolo elesse il vescovo di Seckau Joseph Dominik von Lamberg, nipote del cardinale Johann Philipp. Anche il secondo incarico di Cobenzl era concluso con successo e già la sera del 7 arrivò a Vienna per riferire alle maestà regnanti.

Riprese così le sue funzioni di maresciallo di corte per accompagnare la coppia imperiale a Praga, dove l'imperatrice fu incoronata regina di Boemia. Tre giorni dopo, il 10 settembre, il fratello Ludovico e il cognato Sigmund Albrecht von Rindsmaul ricevettero la chiave d'oro. L'imperatore aveva però in serbo per lui un nuovo delicato compito, cioè quello di curare l'educazione di

---

282 Britta KÄGLER, ...so lang diese Frau die hände in denen Regierungsgeschäften haben... Maria Amalia von Österreich als machtbewusste Kaiserin(witwe) in München, in Bettina BRAUN, Katrin KELLER, Matthias SCHNETTGER (a cura di), *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 64), Wien, Böhlau, 2016, pp. 193-209: 194-198.

283 Le istruzioni datate 11 novembre 1722, che facevano particolare enfasi sulla rinuncia dell'eredità asburgica da parte dei futuri sposi, sono conservate in ASGo, ASCC, AeD, b. 372, f. 1087, cc.n.n.; copia in ÖSTA, HHStA, Hausarchiv, Familienakten 41, Nr. 8.

284 Istruzioni dell'imperatore Carlo VI sulla commissione di Passau e copia delle credenziali e pieni poteri (Vienna, 10 dicembre 1722), in ASGo, ASCC, AeD, b. 372, f. 1087, cc.n.n.

285 Relazione di Giovanni Gasparo Cobenzl sulla sua missione in Baviera (Monaco, 12 dicembre 1722), ivi.



Francesco Stefano, figlio del duca di Lorena, che si sarebbe trasferito alla corte cesarea come possibile futuro sposo di Maria Teresa. Cobenzl fu scelto in quanto «uomo di carattere sano, integerrimo, di non poca saggezza e incondizionata lealtà verso la famiglia imperiale, oltre che anche confidente del monarca»<sup>286</sup>. Il giovane principe arrivò a Vienna il 22 dicembre 1723. Nel nuovo anno si alternarono ancora pubblici incarichi e vicende famigliari. Il 20 marzo si recò a Presburgo come commissario regio assieme al cancelliere Sinzendorf: ricevuti presso il ponte sul Danubio dai cittadini in armi e poco oltre dal Magistrato civico, furono scortati fino al castello al saluto di una salva di cannone. Lì assistettero all'insediamento del nuovo palatino e del consiglio luogotenenziale del regno d'Ungheria<sup>287</sup>. Due gravi lutti segnaronò il 1724: la morte improvvisa della cognata Caterina il 16 febbraio e la scomparsa del fratello Leopoldo, consumato dalla malattia all'età di cinquant'anni<sup>288</sup>. Finito il lutto, il 16 maggio assistette ad un'opera di dame e cavalieri a cui parteciparono i figli Margherita come cantante e Carlo come ballerino; il 20 accolse il fratello Ludovico, la figlia Elisabetta e suo marito il conte Edling in tempo per trasferirsi con tutta la famiglia in un nuovo e più spazioso «quartiere» sul Petersfriedhof. I parenti sarebbero rimasti con lui fino al 12 agosto, quando tornarono indietro a Gorizia: Edling aveva intanto ottenuto dall'imperatore una pensione annua di mille fiorini. Anche la posizione economica di Cobenzl migliorò grazie al ricchissimo duca Leopoldo di Lorena, con cui intrattenne una fitta corrispondenza<sup>289</sup>, che gli assicurò un donativo annuo di mille ongari per il suo servizio di supervisore dell'educazione a corte del figlio Francesco Stefano, il quale gli regalò a sua volta una bella tabacchiera.

Il 5 novembre 1724 Carlo VI gli affidò un nuovo e più prestigioso incarico, quello di cameriere maggiore. Si trattava, insieme, di un ritorno alle origini e del coronamento di una carriera. L'*Oberstkämmerer* era infatti la figura più vicina alla persona del sovrano, responsabile della sua salute, finanze, guardaroba, collezioni d'arte e proprietà private. Era l'*alter ego* del cancelliere nella misura in cui quest'ultimo curava la corrispondenza e i rapporti esterni, con le potenze straniere e gli Stati Provinciali, del sovrano asburgico. Il cameriere maggiore era inoltre responsabile dell'accesso dei visitatori agli

---

286 Alfred von ARNETH, *Maria Theresia's erste Regierungsjahre*, vol. 1. 1740-1741, Wien, Wilhelm Braumüller, 1863, p. 10.

287 Istruzioni per la partecipazione alla Dieta d'Ungheria di Sinzendorf e Cobenzl (Vienna, 22 gennaio e 16 marzo 1724) e *Protocollum Installationis Consilii Regii Locumtenentialis Posenij factae die 21 Marij 1724*, ivi.

288 «Extractum ex libro mortuorum Metropolis Labacensis», in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 78; Schiviz, *Der Adel... Krain* cit., p. 185. L'età della morte «a 52 anni» indicata in entrambe le fonti è errata.

289 Si conservano 66 lettere datate dal 1723 al 1728 in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, e una in b. 366, f. 1080, c. 95. Cfr. inoltre Arneth, *Maria Theresia* cit., pp. 11-13.

appartamenti privati e della loro amministrazione. La sua posizione privilegiata gli garantiva la possibilità di presentarsi al cospetto dell'imperatore in qualunque momento. Da lui dipendevano tutti i camerieri della chiave d'oro, carica ambita – come s'è visto – proprio perché consentiva l'accesso a corte. Alle sue dipendenze si collocavano poi i confessori, i valletti di camera, i furieri, i portieri e gli altri addetti di rango inferiore. Era poi competente per la nomina dei medici personali dell'imperatore, dei farmacisti, barbieri e dentisti addetti alla sua salute. Infine doveva sovrintendere ad una serie di altre figure – guardarobieri e assistenti, parrucchieri, sarti e calzolai – la cui importanza seguì strettamente l'andamento della moda e dei costumi<sup>290</sup>.

L'incarico comportava spesso la necessità di dormire ai piedi dell'imperatore. Questo compito durante un viaggio diede luogo ad

un caso di mio gran spavento. Nella camera dove dormiva Sua Maestà non c'era luogo per il mio letto, onde stava questo nella contigua attaccato alla porta socchiusa della camera di S.M. Avanti la mia camera dormivano il mio maestro di stalle, il cameriere, due haiduchi, et un stafiere; à un' hora doppo meza notte, si leva uno degli haiduchi tutto sonnolento e volendo sortire per un suo bisogno, benche vi fusse in ambe le camere, in luogo della porta che va al corridore, passa per la mia, et entra sin nella camera di S.M. che svegliatosene diede un gran grido. Io sentendolo, sbalzo dal letto, e con pugni ne caccio l'haiduco, che sbalordito, non sapeva proferire una parola. Io ne restai tanto impresso, che non potei più serare un occhio, onde vestitomi aspettai l' hora di svegliare S.M. e li rapresentai humilissimamente il sommo dispiacere che havevo dall'accidente occorso. S.M. mi rispose con la solita connatural clemenza, che l'haiduco era compatibile e che la Maestà Sua haveva subito ripigliato il sonno. L'istesso disse poi S.M. anco all'Imperatrice, e di più che li dispiaceva che io non habbia poi più potuto dormire<sup>291</sup>.

Dall'alto delle sue funzioni il goriziano assistette a tutte le udienze degli ambasciatori, dalla presentazione delle credenziali alle cerimonie di congedo. Luís, il figlio dell'ambasciatore straordinario della Spagna borbonica Juan Guillermo de Ripperdá, con cui era in corso una faticosa riconciliazione<sup>292</sup>, ricevette in sposa Margherita Cobenzl. Per sostenere questo processo la Francia inviò come proprio rappresentante una figura di grande prestigio e levatura come il duca di Richelieu, che fece solenne ingresso a corte il 7 novembre

---

290 Irmgard PANGERL, *Das Oberstkämmereramt*, in *Verwaltungsgeschichte* cit., pp. 204-209. Cfr. inoltre Duindam, *Vienna e Versailles* cit., pp. 54-59.

291 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 3 dicembre 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 182.

292 Il trattato negoziato dall'ambasciatore Ripperdá, che sanciva il reciproco riconoscimento dello *status quo*, insieme allo scambio della Sardegna con la Sicilia sabauda, fu firmato il 30 aprile 1725.

1725. Dopo aver assistito all'udienza pubblica dell'inviato ottomano 'Ömer Ağa (indicato come «Mirialen Bassa») il 29 luglio 1726, Giovanni Gasparo fu posto in quarantena per la morte di vaiolo del figlioletto Francesco, impedendogli l'accesso a corte per diversi mesi.

Ne approfittò per riprendere in mano l'amministrazione delle sue proprietà nel Goriziano e nella Carniola, con un chiaro obiettivo: quello di sollecitare l'imperatore ad un viaggio nel Litorale in cui avrebbe ricevuto l'omaggio delle province meridionali. Decise di investire nella sua tenuta di Mossa anche con l'ingrandimento del palazzo e la costruzione di nuovi fabbricati, l'introduzione di nuove colture e il miglioramento delle opere irrigue e stradali. Da lì e dai possedimenti nel Cragno avrebbe ricavato le risorse per rinnovare sontuosamente il palazzo di Haasberg in cui avrebbe ospitato Carlo VI. Cominciò a sollecitare il suo amministratore di Mossa, che si occupava anche di San Daniele, a rendergli i conti, poi chiese al fratello Ludovico di rivederli e di ispezionare personalmente le diverse proprietà. Decise poi di avviare un arbitrato con i conti Attems di Lucinico per dirimere un'annosa vertenza sui confini<sup>293</sup>. La signoria friulana gli causò imprevisti grattacapi. Qualcosa non tornava, se dopo i lavori fatti nella «mia propria habitatione in Mossa, [in cui] ho investito in nuovi luoghi, decime et affitti la somma di 20000 f., [...] un tal capitale mi renda sì pocco, e devo credere che havrei fatto molto meglio, se [...] havessi investito altrove, che à Mossa, li miei quatrini. Conosco bene che sì il vino, che il formento non cogliono più quello, che valevano» ma ora la signoria frutta «à pena la metà di quello, che frutava prima»<sup>294</sup>.

Riemergevano di tanto in tanto i nomi di alcuni faccendieri coinvolti nella rivolta dei Tolminotti. Pollini, già appaltatore dei dazi del vino e della

---

293 Così raccomandava al fratello: «Rimetto à V.S. tutti li conti del mio don Martino da che egli è in mio servitio, e la prego stante mentre à esaminarli perche io non me ne intendo [...] né ho tempo di farlo [...] e devo pregarla per bene mio, e dei miei figli, che V.S. si impegnava di proteggere, e dirigere tutta la mia economia si di Mossa che del Cragno [...]. L'età mia s'avanza già molto, li miei debiti sono considerabili, la spesa di qui si grande, che senza che l'economia di costi venga ben regolata, temo che hoggi o domani li miei figli si troveranno non molto [...]. A Haasberg, perche quella mia nuova habitatione non resti totalmente imperfetta, ho ordinato che se ne faccia il tetto di coppì, in che s'andarà in quest'anno una spesa più grande, ma dalli susseguenti, non si dovrà spendere più di 600 f. all'anno, perche così pocco à pocco s'incominci à perfezionarla. Nelli altri miei castelli però è conseguenza che non deva fare de lavori di nuovo, ma solo conservarli nell'istato che sono presentemente»: lettere da Vienna, 15 aprile e 13 maggio 1726, in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 88, 94. Dalla Favorita il 13 luglio 1726 gli confermò l'ormai prossimo viaggio di Carlo VI a Gorizia, Trieste e Fiume: *ivi*, c. 85. Quindi, il 18 ottobre, la corte chiese agli Stati Provinciali un memoriale sul precedente atto d'omaggio all'imperatore Leopoldo.

294 Segue una lunga disamina dei lavori fatti e delle nuove piantagioni: *idem* (dalla Favorita, 3 agosto 1726), c. 91.

carne per conto degli Stati Provinciali nel 1708, amministrava in suo nome i beni in Carniola sebbene con scarsi risultati. Anche se ribadiva di non avere «gran genio per il Barone Tacò», Cobenzl si risolse a raccomandarlo per un «interesse» su pressione di Ludovico<sup>295</sup>. Quest'ultimo si faceva però benvolere con la «sua *šlivovizza*, già per l'avanti molto famosa in questi posti», ricambiato da Giovanni Gasparo con «il miglior The che qui si possa havere»<sup>296</sup>.

Non appena venne pubblicata la determinazione sovrana di intraprendere il viaggio, il 20 marzo 1728, il cameriere maggiore si attivò nell'organizzazione. Se per il tratto dopo Lubiana l'imperatore accettò volentieri di alloggiare nei castelli di Giovanni Gasparo, su Gorizia ci fu più discussione. «Il mio *Camerfourier* – spiegava – non fà menzione d'altre Case in Goritia capaci per l'alloggio di Sua Maestà che del *Schönbaus* [dei conti Lantieri], e della Casa Attimis, non nomina neppure quella di Vostra Signoria, ne quella del Conte Martio [Strassoldo]. Onde ho preso tanto più d'insinuare humilissimamente à Sua Maestà l'habitatione in Castello»<sup>297</sup>. Gli Stati Provinciali commissionarono intanto ad Antonio Dall'Agata un agile volumetto che, oltre ad una preziosa descrizione della Contea, presentava i più illustri personaggi in arrivo e i diversi aspetti cerimoniali<sup>298</sup>. In piena estate la corte si mosse per le battute di caccia nei dintorni di Graz, quindi per un breve ritiro all'abbazia di San Lamberto, non lontano da Kapfenberg e Mariazell. Il 16 agosto Carlo VI iniziò il viaggio senza l'imperatrice ma accompagnato in carrozza da Cobenzl.

Il programma della visita non prevedeva che la permanenza strettamente necessaria ai doveri protocollari, per poi affrettarsi alla tappa successiva. Arrivati a Klagenfurt il 20 agosto, il 22 gli Stati prestarono omaggio<sup>299</sup>. Quattro giorni dopo il sovrano giunse a Lubiana, dove l'atto si compì il 29. Giovanni Gasparo servì in quel caso da coppiere ereditario della Carniola e ricevette in dono il bicchiere di cristallo di rocca in cui bevve l'imperatore. Finalmente il 31 agosto venne l'ora di fare gli onori di casa. Un Cobenzl orgoglioso e raggianti, circondato dalla famiglia, offrì a Carlo VI il

---

295 «Mi pare – osservava – che per le cative annate che corrono, io possa contentarmi del utile che ne ho ricavato, e che questo à proportion sia maggiore di quello che mi rende Mossa»: *idem* (dalla Favorita, 10 agosto 1726), c. 89; e su Taccò (dalla Favorita, 19 ottobre 1726), c. 87.

296 *Idem* (dalla Favorita, 5 ottobre 1726), c. 155.

297 *Idem* (Vienna, 17 aprile 1728), c. 165; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 164r, § 1129, 1131 [= pp. 333-334 dell'ediz.].

298 Antonio DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo per l'aspettato arrivo dell'augustissimo imperator Carlo VI*, Venezia, Finazzi, 1728, in particolare p. 41; Alessandra MARTINA, *Dall'Agata Antonio*, in *NL* cit., pp. 893-895.

299 Stefan SEITSCHKEK, *Die Erbhuldigungsreise 1728. Organisation und Durchführung*, in Renate ZEDINGER, Marlies RAFFLER, Harald HEPPNER (a cura di), *Habsburger unterwegs. Von barockem Pomp zur smarten Businessstour*, Graz, Leykam, 2017, pp. 45-85.

pranzo nel castello di Lokavec (presso Aidussina) e la cena nel rinnovato palazzo di Planina. Il 1° settembre, mentre il sovrano si spostava a Vipacco, signoria dei Lantieri<sup>300</sup>, Giovanni Gasparo fece una «scapata» con un gruppo di gentiluomini al pittoresco castello di Jama per poi pranzare nella vicina Resderta (Razdrto). Il giorno seguente, dopo un frugale pasto nel villaggio di Schönpass (Šempas), il corteo si diresse a Gorizia. Lì il capitano Francesco Lantieri alla testa della nobiltà e il vescovo di Trieste, il goriziano Luca Delmestri, in capo al clero attendevano il sovrano nel duomo. Una salva di cannone annunciò dal castello il sovrano ormai vicino e un brusio di «esultante impazienza» serpeggiò nell'aria: Carlo VI, preceduto da una compagnia di dragoni, dai fanti del reggimento Rabatta e accompagnato da Cobenzl e dal resto della corte, fece il suo ingresso a cavallo attraverso la porta dello *Schönhaus*. Il gastaldo, i giudici del Magistrato e il «sindico» gli offrirono le chiavi della città. Quindi, tra «il rimbombo dell'artiglieria, lo strepito de militari stromenti, il suono delle campane, e l'acclamazione del popolo» s'avviò al duomo. «Assistito ch'ebbe Cesare al *Te Deum* solennemente cantato nella chiesa parrocchiale risali a cavallo, e portossi al suo alloggio preparatogli in castello»<sup>301</sup>.

La città, benché astenutasi da «ogni lusso e spesa superflua», esibì alle finestre damaschi prodotti al nuovo filatoio di Farra. Tutte le case patrizie furono coinvolte nell'ospitalità della corte ed ostentarono «la ricchezza de' vestiti, la vaghezza delle livree, il numero di mute, e cavalli, e carrozze». Carlo si fermò ben cinque giorni a Gorizia; banchetti, conversazioni e passeggiate si alternarono senza sosta. I rappresentanti locali furono molto espliciti nel presentare le richieste della Contea, flagellata da depressione economica, povertà diffusa e ristagno nei commerci, con l'incipiente eccezione di una produzione serica in avvio. Per accrescere l'importanza della provincia si insistette maggiormente su questioni istituzionali e giurisdizionali, come l'unione a Gorizia della Contea di Gradisca (devoluta agli Asburgo dopo l'estinzione della dinastia Eggenberg) e l'erezione di una diocesi per la parte imperiale del patriarcato di Aquileia, che avrebbero fruttato rendite e incarichi, piuttosto che su interventi specifici, ad esempio, su strade, porti e mercati, che avrebbero portato nuove risorse<sup>302</sup>.

---

300 Levetzow Lantieri, *I Lantieri nel Goriziano* cit., pp. 94-96.

301 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 169r, § 1145 [= pp. 339-340 dell'ediz.]; Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 11.

302 Ivi, pp. 20-24; Donatella PORCEDDA, Alessandra MARTINA, *La contea di Gorizia nella prima metà del Settecento*, in Ferdinand ŠERBELJ (a cura di), *Antonio Paroli 1688-1768*, Ljubljana - Gorizia - Nova Gorica, Narodna galerija - Musei provinciali - Goriški muzej, 1996, pp. 16-29: 17. Nel 1719 Vienna respinse l'appello presentato dal commissario goriziano Antonio Strassoldo, già paggio di Carlo d'Asburgo in Spagna, che chiedeva l'annessione di Gradisca e soppresse il titolo di governatore di Gradisca conferito al capitano Wildenstein nel 1717: Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 5, 8.

Il 5 settembre, assistito da Cobenzl come d'abitudine, il sovrano uscì dal suo appartamento «in abito alla spagnuola» assieme al seguito, alle guardie e alle cariche ereditarie della provincia<sup>303</sup>. Un singolare spettacolo, misto di medievale e di barocco, di «cavalieri in abiti pomposi» calò dal castello alla corte di Sant'Ilario «sopra cavalli ricamente adobati». Giacomo d'Edling, genero di Giovanni Gasparo, precedeva la processione in qualità di deputato anziano, ovvero vicemaresciallo «col spadone nudo in mano»<sup>304</sup>. Ludovico Cobenzl spiccava nel suo pomposo abito di falconiere maggiore «con un falcone in pugno»: il fratello maggiore, dovendo esercitare il ruolo di gran maniscalco della Contea, gli aveva infatti delegato l'altra carica ereditaria. Tutti questi nobili, alcuni addirittura venuti apposta da lontano, diedero corpo a quelle funzioni meramente onorifiche per l'unica volta nella loro vita<sup>305</sup>. Dopo la messa, risaliti in castello nella «gran sala pomposamente allestita [...] allo sparo di tutta l'artiglieria e della milizia, giurarono gli Stati fedeltà ed ubbidienza» nelle mani di «Sua Maestà Cesarea come a conte di Gorizia»<sup>306</sup>. L'imperatore consegnò la chiave d'oro a cinque cavalieri, tra cui Giacomo d'Edling. Giovanni Gasparo omise tali fasti nel suo diario ma annotò che, mentre la sua carica non comportava a Gorizia alcun dono, il fratello ricevette invece un intero corredo di arnesi da falconiere. La girandola di incontri ed impressioni che animarono la visita avrebbe gettato semi fecondi per una

---

303 Ancorché ormai svuotate di qualsiasi potere, in queste cariche ricadevano in diversi personaggi già incontrati nel corso del presente lavoro: Annibale Alfonso di Porcia in qualità di maggiordomo maggiore, Antonio Rabatta gran cavallerizzo, il capitano di Trieste Marzio Strassoldo cacciatore maggiore e il capitano di Gorizia Francesco Lantieri gran coppiere, cui si aggiungevano Carlo Adamo Breuner cameriere maggiore e Casimiro Venceslao Verdenberg gran contestabile: Dall'Agata, *Gorizia in giubilo* cit., pp. 42-43, 75-77.

304 L'ufficio di maresciallo era sospeso dopo le note vicende dei Della Torre.

305 Nel libretto ufficiale si esaltavano i diversi signori con le loro giurisdizioni goriziane. «Poi inoltrandosi quasi nel mezzo del Carso si trova Sant'Angelo, o sia San Daniele, che ha la figura d'una piccola Cittadella capo della bella Signoria dell'Illustrissimo Sig. Lodovico del Sac. Rom. Imp. Conte Cobenzel Cameriere di Sua Maestà &c. Le gran qualità di questo gran Cavaliere spiccano quanto i più rilucenti raggi del giorno, nè cede ad altro paragone, che a splendori di quel fulgentissimo Sole, che unico basta con la sua luce per illuminar tutta la Patria. Parlo del Fratello gran Cameriere di Sua Maestà già altra volta nominato, nel quale l'occhio non può affissare senza abbagliarsi, nè la penna può scrivere senza confondersi nell'immensa selva di tante virtù, di tanti meriti, di tante dignità, e di tanti applausi, che gli fa tutto 'l Mondo», ivi, pp. 61-62.

306 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 12; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 169r-170v, § 1146 [= pp. 340-342 dell'ediz.]. Non mancava di ricordare l'opuscolo che «Sua Eccellenza il Sig. Gio: Gasparo del Sac. Rom. Imp. Conte Cobenzel Gran Cameriere dell'Imperial Reggia, e Cattolica Maestà, soggetto di tanti meriti, di tante virtù, che li hanno stabilito uno de primi luoghi nella Clementissima grazia dell'Augustissimo Sovrano»: Dall'Agata, *Gorizia in giubilo* cit., p. 41.

presenza più assidua dell'aristocrazia goriziana a Vienna, alimentando scambi e ascese che gravitarono proprio nell'ambiente favorito dalla sollecitudine di Cobenzl<sup>307</sup>.

Terminati i festeggiamenti, assistito alle scene del popolo che «sacheggiava un palco detto cuchagna, pieno di comune pane, con due fontane di vino bianco, e negro» e i fuochi d'artificio «fatti pure nell'istessa piazza del Traunich», il 7 settembre il corteo cesareo ripartì per sostare a pranzo ad Aidussina, dal conte Francesco d'Edling, a cena e il giorno successivo a Vipacco dal conte Lantieri, e infine a Lipizza per visitare il celebre allevamento di cavalli<sup>308</sup>. A Trieste oltre all'omaggio l'imperatore ricevette in udienza i due ambasciatori straordinari veneti, Pietro Cappello e Andrea Corner, accolti dal cameriere maggiore che offrì loro un ritratto ingioiellato di Carlo VI<sup>309</sup>. Seguirono quindi le sortite a Buccari, Porto Re e l'omaggio di Fiume il 17 settembre. Ormai non restava che riprendere la via del ritorno. Arrivati di nuovo a Haasberg, il 19 si celebrarono gli sponsali di Cassandra Cobenzl con il conte Giovanni Carlo Coronini. Il giorno dopo, la comitiva arrivò a Losa, dove Giovanni Gasparo offrì un pranzo e l'imperatore si divertì a sparare dalla finestra abbattendo un grande orso, nutrito dal fattore di Jama e «fatto domestico come un cane». La sera giunsero nuovamente a Lubiana e la mattina i membri della Società Filarmonica, introdotti dal loro membro effettivo Giovanni Gasparo Cobenzl, eseguirono vari pezzi durante la cena con grande soddisfazione del sovrano che, prima di partire, inaugurò la lapide commemorativa della visita<sup>310</sup>. Come a Gorizia si diede alle stampe un elegante libretto a ricordo dell'avvenimento<sup>311</sup>. Il periplo, durato quattro mesi, si concluse a Vienna il 18 ottobre.

Tornando a corte Cobenzl continuò a seguire le questioni di Gorizia e, dopo la morte del capitano Lantieri, a sostenere il ritorno di Wildenstein nella Contea<sup>312</sup> «dove non dubito che verrà molto gradito. Ma rimpiango la disgratia del Conte Leopoldo Strasoldo, che doppo molti anni di servitio non puo mai

---

307 Cfr. Gilberto GANZER, *I "lumi" di Gorizia*, in Raffaella SGUBIN (a cura di), *Abitare il Settecento*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 2007, pp. 131-157.

308 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 170v-171r, § 1149 [= pp. 342-343 dell'ediz.].

309 Daniela HAHN, *Zwei Besuche im österreichischen Litorale. Triest als Station der innerösterreichischen Erbhuldigungsreisen Leopolds I. 1660 und Karls VI. 1728*, Diplomarbeit, Universität Wien, 2013, pp. 78-79, 109-110; inoltre Hanns Leo MIKOLETZKY, *Hofreisen unter Kaiser Karl VI.*, in «MIÖG», 60 n. 1-3 (1952), pp. 265-285.

310 August DIMITZ, *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1813*, vol. IV, Laibach, Kleinmayr & Bamberg, 1876, pp. 150-151; Julijana VISOČNIK, *"Piramida" na Zgornjem Motniku in njen zgodovinski kontekst*, in «Studia Historica Slovenica», 18 n. 2 (2018), pp. 371-392.

311 *Erb Huldigungs Actus im Hertzogthum Crain*, Laybach, bey Adam Friderich Reichhardt, 1728, in particolare pp. 6, 43-45, 47, 62, 67, 69, 199-200.

312 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 171r, 174v, § 1152, 1170 [= pp. 343 e 349 dell'ediz.].

essere promosso»<sup>313</sup>. Giovanni Gasparo riprese anche il suo secondo incarico di supervisore dell'educazione di Francesco Stefano, fino alla repentina scomparsa del duca Leopoldo di Lorena. Perse allora una generosa entrata annuale, anche se il giovane principe, prima di lasciare Vienna per essere investito dei suoi possedimenti, gli donò un prezioso anello di brillanti. E se doveva abbandonare le speranze di poter mandare Carlo e Guidobaldo per qualche tempo alla residenza di Lunéville<sup>314</sup>, nondimeno presentò i figli alla coppia imperiale: per il primo sperava in un sussidio per sostenere la sua formazione e per il secondo l'accettazione come paggio di Carlo VI. Il maggiore era ormai ben instradato. Nel 1730 compì un viaggio d'istruzione militare in Sassonia, con visite alle corti di Dresda e Berlino (25 maggio-29 luglio), quindi il 29 agosto difese la tesi in giurisprudenza e il 15 settembre, prima di partire per i Paesi Bassi, ricevette la chiave d'oro. Il 24 aprile 1731 il padre, accanto alla moglie Carlotta, (**tav. 9**) gli assicurò anche un posto nel consiglio aulico<sup>315</sup> e poi lo mandò a studiare a Würzburg «dove incontrerà Sua Altezza Reverendissima [il principe vescovo] che s'è esibita d'haver cura che egli possa ripetere con profitto il *ius* pubblico et informarsi à pieno delle constitutioni e leggi imperiali, à fine d'habilitarsi alla Carica che Sua Maestà li ha benignamente conferito». Cobenzl era però sempre più assillato dalle spese, si lamentava dei costi per «l'equipaggio che si deve fare al mio Guidobaldino per la prossima sua entrata in Corte», raccomandandosi al «nuovo Gran Maresciallo di Corte Conte Martiniz mio particolar amico». Ma nonostante tutte le difficoltà per essere «gia 10 mesi intieri senza salario dalla Corte» confermò di non curarsi della «gran spesa che impiego in cio, perche la buona educatione, sarà il miglior capitale che li potrò lasciare»<sup>316</sup>.

Servivano comunque altre risorse. Per anni aveva cercato di rimettere ordine nella sua principale proprietà friulana, passando sopra «le stravaganze

---

313 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (dalla Favorita, 19 ottobre 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 137. Alla carica ambivano anche Antonio Rabatta, sostenuto dal cancelliere Sinzendorf, il conte Attems-Santa Croce e Ferdinando Strassoldo per il solo comando militare, se questo fosse stato separato da quello civile: *idem*, (Vienna, 9 e 23 aprile 1729; Levant, 17 giugno 1729; dalla Favorita, 13 agosto 1729), cc. 128, 181, 193, 201.

314 *Idem* (Vienna, 16 aprile 1729), c. 185. Nella stessa lettera dava notizia che «martedì scorso passò da questa à miglior vita il pover Conte Giovanni Battista Colloredo Gran Maresciallo di Corte in età di 64 anni, doppo una lunga, e penosa malattia di quasi un anno intiero».

315 *Idem* (Vienna, 9 aprile 1729), c. 181; diario italiano cit.

316 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (dalla Favorita, 5 e 18 settembre 1730; Laxenburg, 30 aprile e 7 maggio 1729 e 28 aprile 1731; Carlsbad, 27 giugno e 11 luglio 1732), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 104, 109, 115, 125, 171, 174, 178, 204. Cfr. Carlos de VILLERMONT, *La cour de Vienne à Bruxelles au XVIIIe siècle. Le comte de Cobenzl, ministre plénipotentiaire aux Pays-Bas*, Lille - Paris - Bruges, De Brower et C.ie Éditeurs, 1925, p. 9.



del mio don Martino<sup>317</sup>, che temo habbia dato la volta al cervello», e affrontando pesanti spese per le «fabbriche di Mossa». Dopo aver chiesto all'imperatore di ottenere la conferma dei feudi nella Contea di Gradisca e affrontato l'arbitrato sui confini con Lucinico, sarebbe stato purtroppo costretto a vendere la giurisdizione ad Agostino Codelli, suo vecchio agente di cambio e creditore di lungo corso, a cui nel 1739 il fratello Ludovico Cobenzl avrebbe ceduto il palazzo di famiglia a Gorizia<sup>318</sup>. Alla città rimase sempre legato non solo seguendo le diverse nomine e successioni dei capitani (i suoi favoriti Leopoldo Adamo Strassoldo<sup>319</sup> nel 1731 e Antonio Rabatta nel 1733) ma anche grazie alle predilette «figlie Elisabetta e Cassandra con li loro conti mariti» che vivevano nella capitale isontina. Particolare affetto ebbe per il genero Giacomo d'Edling, nipote carissimo del potente arcivescovo di Praga (il goriziano Francesco Ferdinando Kuenburg)<sup>320</sup>, e per il «picciolo Rudolfo», il futuro metropolita di Gorizia Rodolfo Giuseppe d'Edling, «che s'è fatto più vivo del solito nel tempo che è stato qui, et ha parlato assai arditamente con le dame di Corte, e con l'istessa Augustissima Padronanza, che lo carezzava con molta clemenza»<sup>321</sup>. Il giovane avrebbe ricambiato i sentimenti del nonno

- 
- 317 Don Martino Iasnig (o Iansig), economo di Mossa sin dal tempo in cui Giovanni Gasparo Cobenzl fu «capitano del principal Contado di Gorizia», morì nell'ottobre 1739: diario italiano cit.; noto per la sua «esemplarità» e «dimorante nella Vallisella di sua ecc. sigr conte Cobenzil»: Luca MOIMAS (a cura di), *La visita pastorale dell'arcidiacono di Gorizia Giuseppe Antonio Del Mestri (1716)*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2021, pp. 132-133.
- 318 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 19 marzo, 9 aprile e 27 novembre 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 181, 183, 186; contratti di compravendita della signoria di Mossa (15 luglio 1734), copia ivi, b. 371, f. 1086, cc. 442-445, e del palazzo di Gorizia (1739), *ibidem*, b. 702, f. 2083, cc. 201-208. Gli affari non andavano bene a Loitsch né a Jama, dove lamentava di essere defraudato dai fattori e di ricavare poco o niente dalle sue proprietà: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 17 dicembre 1729), cc. 179-180. Cfr. Paolo IANCIS, *Aspetti di antico regime*, in Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI (a cura di), *Mossa nella storia*, Gorizia - Mossa, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Comune di Mossa, 2009, pp. 45-86: 64; Porcedda, Martina, *La contea di Gorizia nella prima metà del Settecento* cit., p. 20.
- 319 «Hieri l'altro arrivò qui la moglie del Signor Luogotenente di Goritia, sicuro per sollecitare quel Capitaneato per il Conte suo marito, che auguro l'ottenga havendolo ben meritato»: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 24 novembre 1731), in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, c. 119.
- 320 «Il mio Signor genero Conte d'Edling è ritornato felicemente qua da Praga hieri l'altro dove Monsignor Arcivescovo l'ha veduto molto volentieri e l'ha regallato di 100 ungarini in oro, e f. 1000 in moneta, e di più d'una carrozza nuova da viaggio che ha costato f. 300»: *idem* (Vienna, 29 gennaio 1729), ivi, b. 366, f. 1080, c. 140. Cfr. Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 309-310; Dolinar, Huber, Gatz, *Die Bischöfe* cit., pp. 244-245.
- 321 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 5 marzo [1729]), b. 371, f. 1086, c. 199. «Le due mie figlie – scriveva al fratello il 12 marzo 1729 – con li Signori miei generi partirono da qui lunedì scorso [7 marzo] col mio picciolo, e ben gradioso nipotino [Rodolfo]. [...] Il mio nuovo genero [Giovanni Carlo Coronini] mi pare d'assai bona indole, e di bone intenzioni, e costumi. Tutto sta che egli pratici soggetti che sapino, e vogliano consigliarlo, e dirigerlo bene. Io raccomando quanto posso alle gratie, et

dedicandogli la tesi discussa nel 1740 al collegio goriziano dei Gesuiti di cui la madre e la zia furono generose benefattrici<sup>322</sup>.

Sempre al fianco di Carlo VI tra udienze di ambasciatori, visite di principi e di aristocratici che ne affollavano l'anticamera e che si rimettevano alla sua mediazione e al suo giudizio, Giovanni Gasparo si avviava all'età anziana gratificato del favore del sovrano a cui aveva dedicato già quarant'anni di servizio. A cosa avrebbe potuto ancora aspirare l'affabile e diligente cortigiano assunto ai massimi onori senza antichissimi né troppo illustri blasoni? Nulla più del prestigioso collare del Toson d'oro, la venusta onorificenza di origine borgognona a cui fu promosso assieme al principe Eugenio di Savoia. Appena saputa la notizia, tutti a corte si congratularono con Cobenzl «in maniera che non si puo ben conoscere chi me l'habbia augurato, e chi no». Ma poi aggiungeva: «v'è anco stato qualche maligno che ha provato di escludermi dalla medema col pretesto che la nostra casa non sia del rango di quelle che vi possono aspirare. Io non so chi essi sijno ma curo di saperlo, perche vorrei passare, se posso, li pochi giorni, che forse mi restano di vita, con animo quieto [...] con che sono hora giunto al sommo degli honori che potevo desiderare, et al maggior lustro che ne potesse ricevere la nostra Casa»<sup>323</sup>. Non

---

assistenza di Vostra Signoria sperando che egli si farà gloria di seguire in tutto li suoi boni, et affettuosi consigli»: ivi, c. 184.

322 HCG, vol. II, cc. 60r-61r [= pp. 833-834, 836 dell'ediz.]. Elisabetta morì di parto a soli 32 anni il 19 settembre 1738, lasciando il marito con ben nove figli. Fu Giovanni Gasparo a propiziare il nuovo e ricchissimo matrimonio di Edling con Maria Rosalia Della Torre, la celebre *Salerl*, prima *Kammerfräulein* dell'arciduchessa Maria Teresa e confidente dell'imperatrice fino a tarda età: Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., cc. 205r, 207v, § 1316, 1327 [= pp. 397 e 401 dell'ediz.]; Guglielmo CORONINI CRONBERG (a cura di), *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1982, pp. 54-55; Sergio TAVANO, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in Luigi TAVANO, France Martin DOLINAR (a cura di), *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia. II. Atti del convegno*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1990, pp. 375-401: 391.

323 Sebbene gli pesasse ancora l'esclusione dal seguito di Carlo in Spagna, le antiche rivalità si erano sopite «quando venne qua da Venetia il Conte Giovanni Battista Coloredo, che sia in pace, facendo humile istanza alla Maestà Sua perche si degnasse d'honorarmi coll'insigne ordine del Tosone (ciò che egli fece da se, senza essere stato ricercato da me) li sogionse che uno della sua Casa haveva ricevuto 150 anni fa la croce teutonica dalle mani d'un Cobenzl, che all'hora era Landtcomantur di questi Paesi»: Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 8 ottobre 1731), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 117. Forse fu proprio per sopire questi malumori che l'imperatore chiese a Cobenzl discrezione finché i nomi fossero ufficialmente pubblicati: *idem* (Vienna, 11 dicembre 1731), c. 110; corrispondenza riguardante il conferimento del Toson d'oro ivi, b. 258, f. 659 e b. 372, f. 1087. Cfr. al riguardo Martin SCHEUTZ, *Die obersten Hofämter als Wechselstube von sozialem, ökonomischem und symbolischem Kapital. Anforderungsprofile an hohen Amtsträger des Wiener Hofes im 18. Jahrhundert*, in Gerhard AMMERER, Jutta BAUMGARTNER, Elisabeth LOBENWEIN, Thomas MITTERECKER (a cura di), *Herrschaft in Zeiten des*

si andrà lontani dal vero se si ipotizza che i nemici a cui alludeva Cobenzl appartenessero a quel “clan” spagnolo di cortigiani con cui Carlo VI colonizzò la corte viennese e che ebbe sempre in particolare favore<sup>324</sup>. Una *camarilla* che, chiaramente, pure Cobenzl frequentava, assistendone all’inserimento nella Contea di Gorizia<sup>325</sup>.

La consegna dell’ambito collare seguì il 30 novembre, passata la principale festa di corte, quella dell’onomastico dell’imperatore. Come ogni anno venne data un’opera nuova in onore di Carlo, fanatico della musica, ma in quell’occasione si trattò di un’occasione veramente eccezionale: si trattò della rappresentazione del *Demetrio* di Antonio Caldara, sul libretto di Pietro Metastasio che venne ripreso con straordinario successo fino al 1840 da non meno di 54 compositori, tra cui Hasse, Leo, Gluck, Galuppi, Jommelli, Piccinni, Paisiello, Mysliveček, Cherubini e Mayr. Giovanni Gasparo si affrettò a spedire due copie di questa primizia al fratello Ludovico, anch’egli appassionato cultore<sup>326</sup>.

Giovanni Gasparo cominciò in quel periodo a soffrire di «debolezza del’occhio». La malattia non gli impedì in alcun modo di sobbarcarsi anche gli incomodi di un viaggio pur di servire il sovrano a Praga (dove la corte rimase quasi tutto il 1732) e in occasione della visita ufficiale del re di Prussia (31 luglio-5 agosto), che curò personalmente<sup>327</sup>. Ma nel 1733 la cataratta si era aggravata al punto da non lasciargli «più raffigurare anche chi mi parla da vicino, e molto meno leggere, e scrivere, a giudizio de medici, cirusici, et oculisti». Lo consolava la diligenza del figlio Carlo che, seguendo le sue orme, «si trova presentemente alla Corte di Baviera, da dove passerà à quella dell’Elettore Palatino, poi in Lorena, Francia, e Torino, passerà poi qualche mese nel vedere

---

*Umbruchs. Fürstbischof Hieronymus Colloredo (1732–1812) im mitteleuropäischen Kontext*, Salzburg, Anton Pustet, 2016, pp. 214-254.

324 Un feroce ritratto della malefica influenza degli Spagnoli permea il coevo libello di Marco FOSCARINI, *Storia arcana*, edito in *Archivio storico italiano*, vol. 5, Firenze, Vieusseux, 1843.

325 Assieme al conte Giuseppe d’Attems, Cobenzl levò al fonte battesimale Francesca Maria d’Orzon, futura corrispondente del Metastasio e sposa del visconte Emanuele de Torres, amico di Casanova e spagnolo di origine. Torres partecipò con entusiasmo all’avventura arcadica di Guidobaldo Cobenzl tanto da donare all’Arcadia Romano-Sonziaca il carteggio che sua moglie aveva intrattenuto con l’illustre poeta, poi pubblicato da Attilio HORTIS, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-ungarico, 1876 (sulla vicenda si vedano le pp. XVI-XVIII).

326 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 2 novembre 1731), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 112; Frank HUSS, *Die Oper am Wiener Kaiserhof unter den Kaisern Josef I und Karl VI. Mit einem Spielplan von 1706 bis 1740*, Dissertation, Universität Wien - Universität für Musik und Darstellende Kunst in Wien, 2003, in particolare p. 226; scheda in <http://corago.unibo.it/libretto/DRT0013391> (consultato l’11 novembre 2020).

327 Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Praga, 28 maggio 1732), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, c. 105.

il resto dell'Italia, per trovarsi à causa della mal'aria solo nel mese d'ottobre, piacendo a Dio, in Roma»<sup>328</sup>. Nel 1734 Carlo si sposò con la dama di corte Teresa Pálffy e l'8 dicembre 1735 gli nacque la prima figlia, Maria Anna Carlotta, che il nonno portò al sacro fonte. Altre nozze a cui si era lungamente dedicato furono quelle dell'erede al trono Maria Teresa con Francesco Stefano di Lorena il 12 febbraio 1736. Il giorno dopo assistette alla prima dell'*Achille in Sciro* del collaudato binomio Caldara-Metastasio. Il 21 aprile morì il principe Eugenio: un'epoca si avviava al tramonto.

Venti di guerra turbinavano intanto sull'Europa: nel luglio 1737 l'imperatore si lasciò coinvolgere in un nuovo ed inutile conflitto con gli Ottomani e Guidobaldo partì per il fronte con il suo reggimento comandato da Karl Hermann Ogilvy. Carlo, invece, il 19 giugno 1738 ricevette il suo primo incarico diplomatico come commissario per regolare i confini tra Lorena e Francia nel quadro dei negoziati sul termine della Guerra di successione polacca. Giovanni Gasparo pensò allora ad assicurare anche la sua secondogenitura, acquistando dal fratello Ludovico, rimasto senza eredi maschi, la signoria di Ribnica per l'ingente somma di quarantamila fiorini più una rendita vitalizia di duemila fiorini annui. Così facendo prelevò dal Banco tutti i suoi capitali eccetto duemila fiorini che aveva imprestato all'imperatore. Gli venne in soccorso Francesco Stefano che, prima di partire con Maria Teresa per la Toscana «sotto lo sbaro di 30 canonici», gli regalò un anello con brillante del valore di quattromila fiorini<sup>329</sup>.

L'imperatore, del resto, aveva bisogno più che mai del suo cameriere maggiore (**fig. 13.5**). A soli cinquantatré anni era infatti già provato dalla podagra. Cobenzl, a parte la debolezza agli occhi (che lo affliggeva già da cinque anni), si sentiva forte abbastanza in «sì avanzata età» da assistere il sovrano come aveva sempre fatto. Per tre settimane, dall'8 al 28 marzo 1739, accudire in continuità Carlo, costretto a letto per i terribili dolori della cancrena. I medici potevano solo offrire palliativi: bisognava prepararsi al peggio. Il 26 marzo Giovanni Gasparo partecipò alla conferenza convocata dal suo amico, il maggiordomo maggiore Sinzendorf, per il ritorno dei duchi di Lorena da Firenze. Maria Teresa, Francesco Stefano e il fratello minore Carlo giunsero via Danubio accolti a salve di cannone; furono portati, senza passare a Vienna, direttamente a Laxenburg dove si trovava l'infermo. L'orizzonte europeo pareva intanto rasserenarsi. Il 28 giugno la capitale festeggiò la fine delle ostilità con Francia, Spagna e Sardegna. Grazie alla ratifica del Terzo Trattato di Vienna del 18 novembre 1738, avvenuta a Parigi con la definitiva sistemazione della questione della Lorena, la Guerra di successione polacca era

---

328 *Idem* (Vienna, 16 maggio 1733), c. 107.

329 Diario italiano cit. Questi "extra" rappresentavano un'integrazione delle modeste retribuzioni di corte: Duindam, *Vienna e Versailles* cit., p. 165.



**Fig. 13.5.** Johann Salomon Wahl, *Banchetto alla corte di Carlo VI* (ca.1741), olio su tela. Copenaghen, Statens Museum for Kunst, inv. KMS996.

chiusa e la Francia accettava la Prammatica Sanzione. La coppia imperiale, accompagnata da Cobenzl, si recò a Santo Stefano per assistere al *Te Deum* della pace. Pochi giorni prima erano arrivati a Melk, la celebre abbazia benedettina allora in fase di impetuoso rinnovamento, Carlo Alberto di Baviera e la moglie Maria Amalia d'Austria. Il 4 luglio l'elettore e l'elettrice raggiunsero l'imperatore e la consorte a Purkersdorf «per abbracciarsi con loro, e poi tornarono al loro paese». L'indomani l'ambasciatore di Francia offrì una grande «festa di ballo con illuminazione del suo palazzo, da cui fa correre alcuni emeri di vino»<sup>330</sup>.

In apparenza nulla sembrava turbare l'ordine disposto da Carlo VI. Pure il fronte orientale si placava: le forze imperiali abbandonarono l'assedio di Belgrado dopo averne demolito le fortificazioni «fatte sin à quest'ora» e cessarono così le ostilità con i Turchi. Il 28 aprile 1740 il conte Anton Corfiz Ulfeldt fu ricevuto in udienza prima di partire come internunzio alla Porta,

---

330 L'emero di Vienna è un'unità di misura corrispondente a 40 boccali di vino, cioè 56,57 litri.

mentre il 23 agosto la folla assiepò il Graben per lo spettacolo dell'arrivo dell'emissario ottomano<sup>331</sup>. Diplomazia e vita privata si mescolavano: il 29 giugno, lo stesso giorno in cui si congedò l'ambasciatore di Venezia Alessandro Zen, Giovanni Gasparo sigillò il suo testamento alla presenza dello *Statthalter* Siegmund Khevenhüller, del presidente della *Hofkammer* Johann Dietrichstein, del vicesegretario Kuefstein e del vicepresidente del Consiglio aulico imperiale Harzich<sup>332</sup>.

La corte di Vienna divenne la scena dei commiati: dell'elettore di Sassonia con cena e fuochi artificiali a cura degli artiglieri cesarei, dell'ambasciatore di Francia, e anche di quello turco che, in realtà appena arrivato, rinunciò ad assistere alla commedia offerta in suo onore per motivi di opportunità. Mancava ancora il vero, grande addio. Il 20 ottobre «la mattina alle tre quarti alle due muore l'Augustissimo che Iddio habbia in gloria! L'Imperatrice e l'Arciduchessa Amalia si ritirano al Monastero dell'Imperatrice Amalia, ho assistito la mattina alla conferenza tenutasi in casa del Maggiordomo maggiore Conte Sinzendorff» in cui fu discusso il trapasso dei poteri e l'organizzazione delle esequie. Sinzendorf, assistito dal marchese Pesora al posto di Cobenzl, ormai quasi cieco, presenziò all'autopsia che confermò le cause del decesso<sup>333</sup>. L'indomani «la mattina alle cinque si trasferisce l'Augustissimo defunto in lettica dalla Favorita in città, lo portano a basso dieci camerieri della chiave d'oro, e lo mettono sulla lettica, l'accompagnano il Cavallerizzo maggiore, il marchese Besora, i due Capitani delli Arcieri e trabanti, i camerieri della chiave d'oro che servivano ed alcuni aiutanti di camera in carrozze, sei paggi di corte con torce a cavallo, e dietro una compagnia d'arcieri, in città nel *Ritterstube* l'Augustissimo defunto viene esposto tre giorni e poi sepolto ai Capucini, l'Arciduchessa Teresa viene dichiarata Regina, e le sue figlie Arciduchesse, il Duca di Lorena viene dichiarato gran Maestro del Toson d'Oro». Tempi gravi e incerti si prospettavano, la cui eco giunse chiara a Gorizia: «questa imatura e dolorosa morte sconvolgerà senza dubbio tutta l'Europa» commentò il notaio Matteo Dragogna<sup>334</sup>.

---

331 Il diario italiano registra anche il matrimonio di Guidobaldo Cobenzl con la «freila» Maria Benigna Montrichier (30 novembre 1739) e la successiva partenza della coppia per Lubiana (14 gennaio 1740): «Iddio l'accompagni! Gli ho assegnato per la sua porzione ereditaria la Signoria di Ribniza colle sue appartenenze». Contratto matrimoniale (Vienna, 22 dicembre 1739), in ASGo, ASCC, AeD, b. 36, f. 101, cc. 18-21.

332 Testamento di Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 29 giugno 1740), ivi, b. 227, f. 585.

333 Zdislava RÖHSNER, *Karl VI., sein Tod und der zeremonielle Ablauf seines Begräbnisses*, in Stefan SEITSCHKEK, Herbert HUTTERER, Gerald THEIMER (a cura di), *300 Jahre Karl VI. 1711-1740. Spuren der Herrschaft des „letzten“ Habsburgers* (Begleitband zur Ausstellung des Österreichischen Staatsarchivs), Wien, Österreichisches Staatsarchiv, 2011, pp. 212-241: 213.

334 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 209v, § 1331 [= p. 404 ell'ed.]

Il 25 ottobre «le cariche di Corte si mettono ai piedi della Regina, io vengo impedito riservandomi questa gratia per un altro giorno, ed ho fra tanto udienza dal Duca di Lorena». Cobenzl, pur smarrito, restava imperterrito nell'intenzione restare in servizio fino alla fine. Furono giorni di confusione per tutti. Maria Teresa, regina di Boemia e in lotta per l'Impero, avrebbe poi lamentato di essersi trovata negli esordi priva «di denaro, di truppe e di consigli»<sup>335</sup>. Se era vero che il debito pubblico aveva raggiunto livelli allarmanti (molti reggimenti erano stati appena sciolti per questo motivo), riguardo ai «consigli» la sovrana, giovane e priva di esperienza, aveva bisogno di trovare nei ministri la sua medesima ferrea volontà a difendere la Casa d'Austria. Avrebbero retto i rigori di una nuova guerra europea gli attempati e malandati uomini di fiducia del padre, che per pietà filiale la regina volle all'inizio mantenere?<sup>336</sup> Vedendo riconfermati tutti i suoi colleghi, Cobenzl divenne sempre più ansioso di conoscere la propria sorte.

Per il momento il suo posto veniva confermato. Il cameriere maggiore si tuffò negli impegni: il 28 ottobre e il 5 novembre prese parte ad un'altra conferenza convocata dal maggiordomo maggiore Sinzendorf, il 9 presentò a Maria Teresa la lista dei camerieri della chiave d'oro effettivi e "decretisti", dal 15 al 18 novembre partecipò come cavaliere del Toson d'oro ai vesperi presso gli Agostiniani scalzi e alle esequie dell'imperatore, che durarono tre giorni; il 21 venne convocato dalla sovrana che gli notificò i nuovi camerieri della chiave d'oro e il giorno seguente partecipò al solenne atto d'omaggio degli Stati della Bassa Austria e al pranzo di gala. La ridda di impegni sembrava non affaticarlo, anzi, era pervaso da un'energia nuova. Allestiva tutte le udienze di Maria Teresa e allo stesso tempo eseguiva i lasciti di Carlo VI. Come segno di distinzione ricevette una delle due lettighe di parata dell'imperatore e distribuì tutti i vestiti del defunto Carlo VI a trentotto persone. Per Natale l'imperatrice madre gli mandò in dono una «canna d'Indie con un bottone guarnito di diamanti che l'imperatore defunto ha portato in Spagna, stimato del valore di mille e più ongari».

Ma era un'illusione. Il giorno di capodanno 1741, mentre aspettava nell'anticamera dell'imperatrice madre, capitarono Maria Teresa con il marito e il cognato Carlo e, per vincere l'imbarazzo, gli dissero di essere lì apposta per salutarlo e scambiarsi gli auguri, quindi tutti insieme entrarono nell'appartamento dell'imperatrice Amalia. Il 19 febbraio ancora un impegno pubblico: l'apertura del Giubileo straordinario proclamato da papa Benedetto XIV con la processione dalla chiesa degli Agostiniani a Santo Stefano.

---

335 Josef KALLBRUNNER (a cura di), *Kaiserin Maria Theresias Politisches Testament*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1952, p. 40.

336 Jean-Paul BLED, *Maria Teresa d'Austria*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 55-56.

Il temuto momento arrivò così il 1° marzo, quando Maria Teresa «impose» a Ferdinand Leopold Herberstein di fare le veci di Giovanni Gasparo nel ruolo di cameriere maggiore. Il conte venne quindi presentato da Sinzendorf a tutti i dipendenti del suo nuovo ufficio. A Cobenzl non restò che piegarsi. Dettò la sua amarezza nel diario: «comandato a questo, eseguirò gli ordini», ma incaricò sua moglie di presentare ai piedi di Maria Teresa un memoriale «nel quale per non essere presentemente in stato di esercitare la mia carica, principalmente in occasione delle solennità che di quando in quando si faranno, la rinunzia humilmente sin ad altra sua clementissima risoluzione». La regina stava per partorire e la nascita dell'arciduca Giuseppe tagliò corto ogni discorso: lo stesso 12 marzo Cobenzl si presentò al principe consorte per felicitarsi. In soli quattro giorni l'energica Maria Teresa diede già udienza e il nostro si precipitò a congratularsi. Per coincidenza nello stesso mese entrambe le sue nuore diedero alla luce due maschi chiamati Giovanni Battista. Ma già il 29 marzo la *Hofkammer* gli comunicò la sovrana accettazione delle sue dimissioni. La Camera di Graz gli avrebbe corrisposto una pensione annua di 7000 fiorini, che sarebbero diventati 3000 per la vedova dopo la sua morte, oltre ad una liquidazione di 40000 fiorini. Gli veniva inoltre lasciato il suo «quartiere» alla *Hofburg*. Maria Teresa poi gli assicurava di seguire personalmente la carriera del figlio Carlo Cobenzl. Di più non poteva aspettarsi e ne rese doverose grazie alla sua regina.

Si rassegnò così a vivere con serenità l'estrema vecchiaia. In giugno si prese una vacanza con la moglie e la figlia Teresa a Baden e, mentre la famiglia reale si recava alla volta dell'Ungheria per l'incoronazione, per la prima volta senza di lui, la Camera gli comunicava che gli sarebbero stati pagati centomila fiorini in venti rate dalla muda di Gorizia e Gradisca. Un mese più tardi tornò da Augusta il figlio Carlo «per diverse commissioni appoggiategli dalla Corte Cesarea». Anche Guidobaldo giunse da Ribnica per fermarsi un po' di tempo con il padre, che intanto continuò a frequentare l'imperatrice madre. La tempesta si era intanto levata. A Berlino era appena salito al trono l'ambizioso Federico II, che ereditò non solo un contenzioso con gli Asburgo sui ducati di Berg e di Juliers, ma soprattutto un'accesa voglia di rivalsa. L'attacco prussiano alla Slesia fu inizialmente sottovalutato. Inflexibile, Maria Teresa rifiutò la proposta di spartire la provincia e la guerra proseguì con il rischio di incendiare tutta Europa. Infatti nell'aprile 1741 una nota del cardinal Fleury comunicò a Vienna che Luigi XV si sentiva libero dagli impegni sulla Prammatica Sanzione. Era il segnale che Prussia e Baviera attendevano per dare l'assalto alla Monarchia austriaca e dividersi le spoglie dell'«ultimo» degli Asburgo. Per questo Maria Teresa si precipitò in Ungheria dove avrebbe trovato l'aiuto decisivo di cui aveva disperato bisogno.

Intanto che la regina negoziava con i suoi sudditi, notizie drammatiche giungevano da tutti i fronti. All'inizio di settembre un esercito franco-bavarese



si era impadronito di Linz, dove gli Stati giurarono fedeltà a Carlo Alberto. La strada per Vienna sembrava spianata. Mentre Maria Teresa si affrettava a siglare un armistizio con Federico II, gli invasori da Linz convergevano sulla Boemia per unirsi all'esercito sassone. In questo momento di pericolo, i famigliari di Giovanni Gasparo lo convinsero a fare le valige. Il vecchio non voleva lasciare la città a cui doveva tutto, ma finalmente il 14 settembre i Cobenzl abbandonarono Vienna «per le poste alla volta di Graz colla mia Contessa, mio figlio Guidobaldo, mia figlia Teresa, e mia nipotina Eleonora, pranzo a Neÿstatt, e la sera mi fermo à Schott Wien, cena con me il Conte Brandeis». La sera del 16 Cobenzl arrivò già a Graz «sano senza havere sentito incomodo alcuno». Non era il solo a fuggire nella capitale stiriana: il 23 e il 24 settembre arrivarono infatti l'arciduchessa-zia Maddalena e l'imperatrice madre con l'arciduchessa Marianna sua figlia. Quel giorno Giovanni Gasparo diede licenza al suo cappellano Bevilacqua, che partì per Gorizia e venne sostituito da don Carlo de Prinzen. Guidobaldo, una volta sistemato il padre in un alloggio in affitto, decise di tornare a casa sua a Lubiana<sup>337</sup>.

Il 25 novembre Praga, «capocittà di Boemia», dai nemici «cioè, da Sassoni, Bavaresi, e Francesi» viene «in tre parti assalita, e presa». Con questa drammatica notizia si concludono le memorie di Giovanni Gasparo Cobenzl. E a Graz spirò il 30 aprile 1742 (**fig. 13.6**), dopo aver integrato con un codicillo le sue ultime volontà<sup>338</sup>. Sarebbe stato ricordato come «uomo di gran talenti e di slancio unico [...]. Delizia di Carlo imperatore, della Corte di Vienna e della Patria»<sup>339</sup>. Il protagonista dell'ascesa della sua famiglia. Ora il testimone passava pienamente nelle mani di un'altra generazione.

---

337 Diario italiano cit.

338 Copia del testamento e codicillo (Graz, 30 aprile 1742), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. 209-216 e 217-219.

339 Formentini, *La contea di Gorizia* cit., p. 52.



**Fig. 13.6.** Georg Raphael Donner, *Monumento funebre di Giovanni Gasparo Cobenzl* (ca.1740). Graz, cattedrale di Sant'Egidio.

## **Abstract**

Over the span of two generations, the Cobenzls were capable of a spectacular social and political rise that led them from the peripheral seignury of San Daniele del Carso (Štanjel) to hold prestigious positions at the court of Vienna. The authors of this progression were Giovanni Filippo and Giovanni Gasparo Cobenzl, father and son, in the decades around 1700s. The first, after ruling the County of Gorizia in an era of civil unrest, became captain of Trieste for over twenty years and then of Gorizia itself where he died in 1702. The second entered the court very young and, thanks to the support of the chancellor Bucelleni and archduke Charles, gained more and more offices. Taking over from his father as captain of Gorizia, he also embarked on an administrator career which then led him to Ljubljana. Only in 1722 did Charles VI call him to Vienna as court marshal and grand chamberlain, a position he held until the emperor's death. The career of both Cobenzls reveals how one supported the other through the dynamic centre-periphery typical of the Habsburg Monarchy, which provided for a continuous exchange of economic and power resources between the two sides. Giovanni Filippo had the intuition and the ability to keep his son in Vienna in his early years, while Giovanni Gasparo managed to remedy his father's failure to obtain Gorizia thanks to his deep understanding of the court mechanisms.

## **Keywords**

Giovanni Filippo Cobenzl; Giovanni Gasparo Cobenzl; Charles VI; Gorizia; Vienna

